

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attentato all'aereo in Argentina

Sabotaggio contro Pertini Chi ha cercato di ucciderlo?

Il presidente della Repubblica è giunto ieri pomeriggio a Roma Solo per un caso scoperta la manomissione del motore del jumbo

ROMA — È stato un sabotaggio, un attentato alla vita del presidente Pertini e alla delegazione che lo accompagnava nella visita in Argentina. Un attentato fallito, per fortuna. Alle 17.30 di ieri l'aereo delle «Aerolineas argentinas» atterra all'aeroporto di Ciampino. A bordo il presidente Pertini, il ministro Andreotti, il presidente della Camera dei deputati argentina, Fuglione, cento... ci persone tra funzionari del Quirinale e della Farnesina, giornalisti, equipaggio. A ricevere il capo dello Stato c'è il presidente del Senato Cossiga e, tra gli altri, l'ambasciatore sovietico Lunikov. Sanità salta come si dice, l'avventura finisce bene.

Ma che quello al jumbo fermo all'aeroporto di Buenos Aires sia stato un vero e proprio sabotaggio lo ha confermato anche l'Alitalia, dopo ore di silenzio. In un comunicato che dice tra l'altro: «Durante l'ispezione dell'aeromobile prima del decollo veniva rilevata la mancanza, su cinque ruote, dei cappucci metallici delle bocchette di montaggio dei pneumatici. Due cappucci venivano rinvenuti rispettivamente nella presa d'aria e sul cono di scarico di un motore, gli altri non venivano ritrovati. L'evidenza di un'intenzionale manomissione rende necessario un'ulteriore totale ispezione dell'aereo prima del decollo». Il procuratore generale della Corte d'appello, Franz Sesti, ha aperto un'indagine preliminare, ieri era a Ciampino per raccogliere le prime testimonianze.

Da Buenos Aires il ministro della Difesa argentino ha confermato la presenza di elementi estranei in uno dei motori del jumbo dell'Alitalia che avrebbe dovuto riportare a Roma il presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini. Poco prima il ministro degli Esteri, Dante Caputo, aveva cercato invece di minimizzare l'incidente affermando che si è trattato di «un problema tecnico, conseguenza dei preparativi affrettati della partenza».

Una frase sia pur velatamente polemica per la decisione di Pertini di non accogliere la visita, anche il segnale del grave imbarazzo del governo argentino per quanto è accaduto, una sfida chiara alla democrazia e una dimostrazione che forze ad esse contrarie, in un grado di operare indisturbate.

In un messaggio fatto pervenire ad Alfonsin all'alba di ieri, dopo che il decollo dell'aereo era finalmente avvenuto, Pertini ha voluto invece sottolineare che «l'Argentina lascia senza esitazioni un passato fatto di dolore e di divisioni per intraprendere con fermezza il cammino verso il futuro» e a questo cammino ha assicurato «l'appoggio fraterno e il credito di tutti gli italiani». Resta in tutta la sua gravità la vicenda del sabotaggio. Ma ricostruiamo quello che è successo così come l'abbiamo vissuto lunedì sera.

Mancano pochi minuti alle venti di lunedì, l'ora fissata per la partenza. Nella comitiva di giornalisti al seguito di Pertini continuano le discussioni e i commenti sulla decisione di interrompere la visita che il presidente ha preso per poter essere presente ai funerali di Cernenko a Mosca. I primi comunicati di giornali e televisione, le domande della gente per la strada, le notizie che arrivano dal Brasile: tutto fa capire che questa scelta è un clamore in bocca a troppi. Tant'è, si parte.

Il presidente ha salutato Alfonsin all'aeroporto e, accompagnato dal vice, Martiñez, e dal presidente della Camera dei deputati, è arrivato a Ezeiza insieme ad Andreotti. Veniamo invitati a salire sul jumbo dell'Alitalia: i primi entrano e prendono

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)



ROMA - Il presidente Pertini lascia il Boeing 747 delle Aerolineas Argentinas al suo arrivo a Fiumicino

Nell'interno

Teardo interrogato per ore a Savona nega tutto

Sui milioni in banca nessuna spiegazione



Lungo interrogatorio, ieri a Savona al processo delle «tangenti», per l'ex presidente socialista della Regione Liguria Alberto Teardo. Teardo ha risposto a lungo alle domande del presidente del tribunale raccontando la sua ascesa politica all'interno del Partito socialista ligure. Poi ha spiegato di non avere nulla a che vedere con la vicenda delle tangenti. Il presidente, a questo punto, ha chiesto spiegazioni sul miliardo e cento milioni di lire trovati sui libretti bancari della famiglia. Ha quel punto l'ex presidente della Regione ha fornito una risposta molto vaga. Ha comunque di nuovo negato tutti gli addebiti, ma la sua deposizione non ha certo convinto.

Napoli, Melluso tira in ballo un miliardario

Al processo di Napoli uno dei «pentiti» Gianni «il bello» ha annunciato nuove rivelazioni su un miliardario, amico di Calvi, che può infiltrare su canali d'informazione.

Enel nell'occhio del ciclone per le bollette «a conguaglio»

Enel nell'occhio del ciclone per le bollette a conguaglio. Ieri i primi interrogatori dei funzionari dell'Enel, dell'Acca, dell'Eltagas e della Sip.

Iran e Irak, ancora raid Bombardata anche Teheran

Saltato il tentativo di tregua, continuano i bombardamenti sulle città iraniane e irakene. Colpita la scorsa notte anche Teheran. Già oltre 800 uccisi in Iran.

I sovietici e il mondo davanti al cambiamento al vertice al Cremlino

I primi gesti di Gorbaciov Toni distensivi da Washington e Pechino

Ieri mattina tutti i giornali sovietici avevano in prima pagina la notizia dell'elezione del nuovo segretario; la notizia della morte di Cernenko era solo nella seconda listata a lutto - Gli arrivi delle delegazioni per i funerali di oggi - Dichiarazioni di Natta



Del nostro corrispondente

MOSCA — Il lutto è finito in seconda pagina. Ieri mattina tutti i giornali sovietici avevano in prima pagina la foto di Michail Gorbaciov sotto la comunicazione del decesso di Cernenko e l'informazione ufficiale su come si sono svolti gli eventi tra la morte e l'elezione del nuovo segretario generale. Ma la foto del defunto, in una pagina listata a lutto, la si trovava solo all'interno. Anche questo sembra più che un segnale: una indicazione precisa di svolta, la fine di una parentesi sofferta che si vuole rendere esplicita agli occhi di tutti. La gente semplice e normale l'ha notato e, per quel che abbiamo potuto percepire, l'ha interpretato come un fatto positivo. Il tutto mentre a Mosca cominciavano ad arrivare le delegazioni straniere, per quello che

sarà quasi un vertice internazionale attorno ai funerali di Cernenko.

Il lutto ufficiale finirà oggi alle 13.40, dopo che i cannoni avranno tuonato a salve nelle «città eroe» dell'Unione sovietica e dopo che le spoglie del leader che meno ha potuto durare saranno scese sotto la terra della piazza Rossa. Ma tutto è partito procedendo con il ritmo di sempre. Lunedì, il giorno stesso della fulminea successione, tra riunioni che hanno deciso tutto e tra il susseguirsi dei comunicati che davano al mondo la notizia del cambiamento di generazione al vertice del Cremlino, il vecchio Andrei Gromiko incon-

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Partito il negoziato A Ginevra oltre due ore di colloquio

Kampelman: una discussione seria e professionale nel merito dei problemi - Karpov: resta il problema delle armi stellari

Del nostro inviato

GINEVRA — La trattativa strategica fra Stati Uniti e Unione Sovietica è iniziata. Le relazioni tra le superpotenze sono di nuovo ancorate a un foro negoziale. Il metodo del dialogo torna ad essere operante. E non è poco, anche se unanime, e unanimemente espressa, è l'opinione che si tratti di un negoziato lungo e difficile. Alle 11,12 la macchina della delegazione americana, guidata dall'ambasciatore Max Kampelman, ha varcato i cancelli della missione so-

vietica di Ginevra per un primo emblematico incontro, una prima presa di contatto che non è stata formale o conoscitiva. È durata infatti 2 ore e 45. Ben 165 minuti di colloquio, i primi dopo quindici mesi e mezzo di rottura, nel corso dei quali — come ha detto in una breve dichiarazione ai giornalisti l'ambasciatore Kampelman — «le due parti hanno avuto una discussione seria e professionale nel merito dei problemi e hanno confermato di rivedersi in seduta plenaria domani, giovedì, nella se-

de americana presso l'Orto botanico.

La delegazione americana era stata accolta, all'arrivo, dal capo della delegazione sovietica Viktor Karpov con una frase beneaugurante: «Spero che il nostro incontro non sarà l'ultimo, bensì il primo di una serie nel corso della quale negozieremo e raggiungeremo un accordo». Kampelman ha risposto che «anche il nostro obiettivo è

Guido Bimbi
(Segue in ultima)

Si conclude con un nulla di fatto il Consiglio di gabinetto

Referendum, governo senza proposte Spadolini e Forlani: «Si vedrà forse dopo il 12 maggio»

La riunione dei ministri non è neppure riuscita a rinnovare il mandato a De Michelis per un nuovo tentativo di convincere le parti a trattare - Impotenza di fronte al ricatto confindustriale dei decimali - Naufraga l'ipotesi di un negoziato-pilota per gli statali

ROMA — Niente. Né un più concreto mandato al ministro del Lavoro né un nuovo appello (ne era stato annunciato uno «solenne») agli industriali e ai sindacati, nemmeno l'incarico al ministro della Funzione pubblica, Gaspari (che pure si dichiarava pronto ad «andare a braccetto con De Michelis»), di esplorare la possibilità di una soluzione al tavolo di trattativa per i dipendenti dello Stato. Il Consiglio di gabinetto, ieri sera, è riuscito a trovare l'unanimità soltanto sull'immobilismo. Due ore e mezzo di discussione, poi ogni attesa è andata delusa. Solo uno scarno comunicato: «Il ministro del Lavoro, De Michelis, continuerà le esplorazioni nei prossimi giorni».

Questa volta non si è salvata neppure la forma. Si continua, sì, ma a brancolare nel buio, dopo il clamoroso fallimento della settimana scorsa provocato dal rifiuto dell'industria di pagare il punto di contingenza formato dai decimali.

«Alla Confindustria — ha detto il ministro De Michelis — invierò subito un invito formale ad aprire la trattativa. Bisognerà portare le parti attorno a un tavolo, evitando la pregiudiziale costituita dai decimali che il governo ha pagato nel settore di sua competenza». Niente di più, non c'è nessuna nuova carta da spendere? «L'unica carta che rimane è che tutto il governo ritenga necessario operare per evitare il referendum», ha risposto. Insomma, solo parole.

Adesso si attendono le riunioni del vertice confindustriale (oggi il direttivo, domani la giunta). Poi ci saranno altri «contatti formali».

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Pensioni, ecco tutti gli aumenti che propone il Pci

Il Pci ha presentato tutte le sue proposte per gli aumenti delle pensioni. Fra le altre cose i comunisti chiedono un «minimo vitale» di 480 mila lire per chi vive solo. Nel caso invece di due conviventi la cifra dovrà raggiungere le 730 mila lire. Mentre il Pci metteva a punto tutte le sue richieste, all'interno della maggioranza veniva raggiunto un accordo per gli aumenti. Si tratta di scatti largamente insufficienti, che sono ben al di sotto delle proposte dei comunisti. Fra l'altro il governo cerca di tagliare la spesa prevista per alcune categorie di pensionati. A questa mediazione illustrata ieri dal dc Borruso, il pentapartito è arrivato dopo scontri continui e laceranti fra democristiani, socialisti e socialdemocratici. Il compromesso raggiunto, comunque, non rende certo giustizia alle richieste provenienti dai pensionati. L'accordo, inoltre, riguarda solo i miniaumenti, mentre lascia del tutto insoluto il nodo del riassetto e della riforma. Ad anni dall'avvio della discussione sulla riforma generale della previdenza, è una nuova clamorosa dichiarazione di fallimento.

A PAG. 2

Artigiani, esercenti Per sei anni sfratti bloccati

Artigiani, commercianti e albergatori non potranno essere più sfrattati il 30 giugno. De e maggioranza (il Pli ha votato contro) probabilmente in vista delle elezioni, hanno cambiato, ieri in Senato, nuovamente posizione accettando le richieste del Pci. I contratti, adesso, sono rinnovati automaticamente per altri sei anni, salvo giusta causa e dietro indennizzo. È indubbiamente un successo della battaglia parlamentare del Pci e della lotta degli artigiani e degli esercenti nel paese. I comunisti, tuttavia, sul voto finale al decreto si sono astenuti. Resta, infatti, iniqua la situazione degli inquilini che a partire dal primo luglio potranno essere mandati via. E manca quella manovra complessiva capace di sbloccare davvero il mercato dell'affitto, garantendo sia il diritto degli inquilini sia i legittimi interessi dei piccoli proprietari con l'eliminazione della finita locazione, l'obbligo di affittare alloggi vuoti per coloro che ne hanno più di due, agevolazioni fiscali ai piccoli proprietari.

A PAG. 2

Rivendicato come ritorsione per l'autonomo ucciso a Trieste

Agguato al direttore del carcere di Cosenza: terrorismo o mafia?

Del nostro inviato
COSENZA — Un agguato sanguinoso condotto con freddezza tecnica da killer, con metodo mafioso. Un segnale in più che la situazione calabrese va facendosi ogni giorno più preoccupante. Hanno tentato di uccidere il direttore del carcere di Cosenza. Il direttore del penitenziario cosentino, colpito alla testa e in più parti del corpo è ora in coma. Lotta fra la vita e la morte all'ospedale di Reggio Calabria, dove nel pomeriggio è stato trasferito da Cosenza. L'attentato è stato rivendicato poco dopo telefonicamente dai «Comitati comunisti rivoluzionari». Abbiamo rivendicato l'autonomo ucciso a Trieste», hanno det-

to. Ma si indaga anche nella pista «mafiosa», sulla possibilità di una vendetta maturata nel carcere.

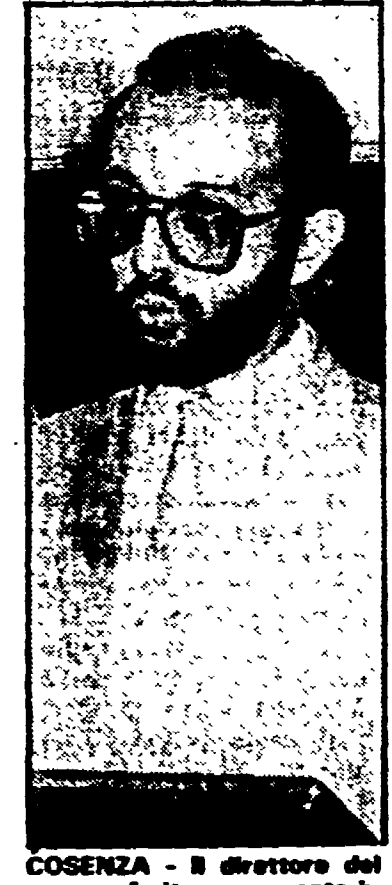
Questa la prima ricostruzione degli avvenimenti, per come — a fatica — hanno potuto farla gli uomini della squadra mobile. Alle 14.15 Sergio Cosmai, 35 anni, da tre direttore del carcere di Cosenza, sposato con un figlio (la moglie è in attesa di una seconda gravidanza), originario di Bisceglie (Bari), esce dal suo ufficio per recarsi a casa. Prima — come usa fare ogni giorno — passa a prendere da scuola la figlia Rossella, 7 anni. Il carcere di Cosenza è nella zona di via Popilia, nella prima periferia del capoluogo, lungo la di-

rettoria che collega alle frazioni del vicino comune di Rende. L'agguato scatta esattamente in contrada Bosco di Nicola, una zona decentrata dove si stanno ultimando alcuni palazzi, prima che Cosmai arrivi alla scuola della figlia. Pochi i testimoni, pochissime le possibilità di essere visti. Il dottor Cosmai viaggia su una vecchia Fiat «500» gialla, quando viene affiancato da un'altra autovettura, forse una «Golf» o, più probabilmente, una «Renault» verde, si dice targata Napoli, dalla quale partono i primi colpi. Viene fraccassato il lunotto posteriore della «500» e Cosmai colpito alla testa e alla schiena. Il direttore perde il controllo del-

l'autovettura che sbanda e finisce sul marciapiede. A questo punto dall'auto del killer scende una persona, armata di un revolver di grosso calibro, che spara a bruciapelo più colpi alla testa di Cosmai. In tutto i colpi sparati sono 10.

Le indagini scattano immediatamente: l'allarme viene dato pochissimi minuti dopo l'agguato, e cioè esattamente alle 14.17. Cosmai viene trasferito al reparto di rianimazione dell'ospedale della «Annunziata». Le sue condizioni appaiono subito drammatiche tanto che po-

Filippo Veltri
(Segue in ultima)



COSENZA - Il direttore del carcere ferito gravemente in un attentato

Domani senza giornali

ROMA — Domani non escono i giornali per uno sciopero di 24 ore proclamato dalla Fisi (il sindacato unitario dei lavoratori dell'informazione) nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «L'Unità» tornerà in edicola venerdì.

Agli abbonati

Nel corso della lunga e tormentata vertenza contrattuale di tipografi e giornalisti non sempre è stato possibile assicurare il regolare recapito del giornale agli abbonati. Nello scusarsi per il disagio provocato, desideriamo assicurare che della mancata ricezione sarà tenuto conto ai fini della data di scadenza degli abbonamenti.

ROMA — Una nuova, violenta polemica è scoppiata ieri nel pentapartito alla ripresa del dibattito sulla legge di riforma della scuola. La Dc ha attaccato frontalmente il presidente della commissione Istruzione del Senato, il liberale Salvatore Valitutti, che ha offerto le sue dimissioni.

La riforma della scuola, l'unica grande riforma in discussione nel Parlamento, sta dunque dimostrando ogni giorno di più come una mina vagante nella coalizione di governo. Dopo la bocciatura clamorosa, sei giorni fa, in aula al Senato dell'articolo-chiave (il 5) della proposta di legge sostenuta dalla maggioranza e dal ministro Falucci, ieri, alla ripresa in commissione Istruzione del Senato del dibattito proprio sull'articolo bocciato (e su quelli collegati), la polemica è riesplodita ad aggregarsi. La Dc ha accusato con toni duri Valitutti, che in passato ha retto il dicastero dell'Istruzione, di aver criticato la riforma in una intervista. Il presidente ha reagito offrendo le dimissioni e così la polemica non sembrava destinata a placarsi. Anche perché, ieri mattina, alla ripresa della discussione, la maggioranza ha presentato una nuova edizione dell'articolo-chiave in tre parti. La prima parte — che definisce gli indirizzi di studio — è stata approvata ieri pomeriggio.

Ma anche questa è stata occasione di scontro. Infatti la maggioranza non ha tenuto in alcun conto il voto della settimana scorsa e ha ripresentato l'articolo con gli stessi, identici contenuti, limitandosi ad aggiustare in modo più discorsivo. Così sono state riproposte le scuole e gli studi esistenti. E sta riproposta la delega amplissima al ministro perché possa costituire lui — al di fuori del Parlamento — le scuole che mancano nell'elenco proposto dall'articolo. È stato ripresentato — con una formulazione appena più vaga — il ciclo corto (cioè i vecchi istituti professionali) con il titolo di studio che salta l'assegnamento di gran parte delle materie fondamentali. Quando il ministro Falucci ha presentato l'articolo bocciato, i comunisti Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Pietro Valentini e Nicola Spolo hanno denunciato che così si straccia la risoluzione della stessa presidenza del

SCUOLA

La legge di riforma al Senato riacutizza i già forti dissensi

La Dc ci riprova È scontro col Pci

Attacco del ministro a Valitutti «reo» di aver criticato la legge - Approvata in commissione la prima parte dell'art. 5 in una formula simile a quella bocciata in aula



Franco Falucci



Salvatore Valitutti



Pietro Scoppola

Senato, che aveva negato ogni possibilità di ripresentare formule già bocciate dall'assemblea. Anche la Sinistra indipendente, col senatore Ulianich, ha espresso ferma contrarietà per l'iniziativa.

Il repubblicano Ferrara Salute ha dovuto, alla fine, ammettere che la maggioranza non aveva altra strada dopo che si era vista bocciare un articolo fondamentale della sua riforma. Con più arroganza, anche i democristiani e il ministro Falucci hanno sostenuto questa tesi. Ma a questo punto è esplosa il contrasto. Prima il mini-

stro Falucci, poi il senatore democristiano Scoppola hanno attaccato frontalmente il presidente liberale Valitutti. La sua «colpa»? Aver rilasciato, il giorno dopo la bocciatura dell'articolo 5, un'intervista nella quale definiva la riforma «un palestracchio». «Lei è il presidente della commissione Istruzione della commissione Istruzione — hanno detto in sostanza Falucci e Scoppola — non può parlare così». «Non solo proponete leggi imprevedibili — lo ha interrotto la comunista Carla Nazzari — ma neppure volete che si sappia in giro». La discussione si è fatta subito tesa. Valitutti ha tentato dapprima di difendersi, adducendo un malinteso, poi ha mormorato: «Se volete le mie dimissioni, ditelo». Ma neppure questo ha placato i suoi colleghi di maggioranza. Nel pomeriggio, Valitutti, sorprendendo tutti, si è astenuto sull'articolo 5. È l'effetto della «tirata d'orecchie»? Il ministro Falucci non si è limitato ad attaccare Valitutti, ma non ha perso occasione per interrompere chiunque intervenisse a lodare la sentenza, la praticità, l'efficacia dell'articolo cinque «nuova formula». In questo clima si è andati ad un ag-

giornamento dei lavori, che sono proseguiti nel pomeriggio. Oggi la discussione sugli articoli della riforma non collegati all'articolo 5 riprenderà nell'aula di Palazzo Madama. La commissione Istruzione, invece, continuerà l'esame delle altre parti dell'articolo bocciato e degli altri 11 a questo connessi di questo «blocco» di articoli dovrebbe tornare in aula il 22 marzo. Le prospettive non sono le più rosee. Non è escluso che, di fronte ad una maggioranza dilaniata e all'incalzare dell'opposizione comunista, il governo decida di mettere una pietra sopra questa riforma, rimandando tutto a dopo le elezioni amministrative. Il ministro Falucci — che alcuni giorni fa aveva confidato se non passa questa riforma in commissione potrebbe essere costretta ad ingoiare il rospo.

Insomma, di fronte alla prospettiva di veder bocciata una legge che lascia tutto come prima oppure di veder migliorare il testo con il contributo comunista, il governo potrebbe preferire il nulla. Nessuna legge, nessuna riforma, e la scuola media superiore italiana batterebbe i record di europeizzazione. Il ministro Falucci non si è limitato ad attaccare Valitutti, ma non ha perso occasione per interrompere chiunque intervenisse a lodare la sentenza, la praticità, l'efficacia dell'articolo cinque «nuova formula». In questo clima si è andati ad un ag-

Romeo Bassoli

PENSIONI

La maggioranza si è accordata su scatti largamente insufficienti

Tutti gli aumenti proposti dal Pci

I comunisti chiedono un minimo vitale di 480mila lire per chi vive solo e di 730mila per due pensionati conviventi - Il governo continua a cercare di diminuire la spesa

ROMA — I partiti della maggioranza sembrano aver raggiunto un accordo sugli aumenti delle pensioni; comunque il Pci ha ieri formalizzato alla Camera le proprie richieste, alla ripresa della discussione nel comitato ristretto della commissione speciale. Insieme ai miglioramenti, il provvedimento strale che sarà approvato prima del riordino, contrarrà anche la nuova misura del «tetto pensionabile»: 32 milioni annui. Lo ha chiesto il Pci con un emendamento, al quale si è associato il dc Cristoforo (anche i socialisti sono d'accordo). Ecco le proposte di aumento formulate dai comunisti in sette articoli.

MINIMO VITALE — I comunisti propongono di sostituire gli interventi sulle pensioni sociali e sui «minimi» con un unico provvedimento, detto appunto minimo vitale. Si tratta di integrare le pensioni degli anziani che vivono soli fino ad un minimo di 480.000 lire al mese; e fino a 730.000 lire se si tratta di due pensionati conviventi. Il governo aveva previsto per l'intervento sociale una spesa di 760 miliardi quest'anno (860 nel 1986 e 1.090 nel 1987). Poiché l'emendamento comunista propone di affidare ai Comuni la gestione del minimo vitale si propone l'istituzione di un fondo di 1.300 miliardi a loro disposizione.

mo di 80.000 lire nel triennio. Gli aumenti garantiti, però, sono di sole 40.000 lire al mese nel 1987, partendo da una prima tranche di 20mila lire quest'anno (e 10mila l'anno prossimo). In precedenza il governo aveva parlato di almeno 60.000 lire netti per anno. La spesa prevista è adesso di 310 miliardi nel 1985, 465 nel 1986 e 620 nel 1987.

RICADUTE NEL MINIMO — Si tratta di 200.000 pensioni nate come superiori al minimo e assorbite negli ultimi anni nei trattamenti più bassi. I comunisti propongono un aumento di 270.000 lire in tre anni, 90.000 ogni anno. Il governo ha proposto ieri 100.000 lire in tutto, un terzo all'anno fino al 1987. Spesa prevista: 87, 174 e 250 miliardi.

Sanità, previdenza ed enti locali

Spesa pubblica un'indagine parlamentare

Il dibattito sulla relazione di cassa presentata da Gorla - Le critiche del Pci

ROMA — Indagine circoscritta nel tempo e concentrata su alcuni settori (presidenza, sanità ed enti locali) e ministri per una analisi dei meccanismi della spesa pubblica: è la prima conclusione operativa scaturita dalla commissione Bilancio della Camera al termine del dibattito sulla prima relazione di cassa 1985 presentata al Parlamento dal ministro del Tesoro, Giovanni Gorla.

La discussione ha però spaziato anche su altri versanti — dalle entrate fiscali alla pressione devastante del dollaro, alla lievitazione impressionante dei residui passivi, al risanamento dell'amministrazione pubblica, ecc. — facendo segnare, oltre che critiche dell'opposizione di sinistra (per i comunisti hanno parlato Macchiotta e Peggio, per gli indipendenti di sinistra Visco e Bassanini) alla gestione della spesa, le immanicabili polemiche fra gruppi di maggioranza con sottintesa ritorsioni sui rigorismi dell'uno e dell'altro. Sottolineò il ministro del Tesoro, che non ha aggiunto nulla alla sua relazione, se non una precisazione sul modo come, a fine anno, attraverso i versamenti in conto corrente si è giunti alla scoperta del buco relativo alle minori entrate Inps nel 1984.

L'ufficio di presidenza della commissione e il capigruppo decideranno oggi sul contenuto e i tempi dell'indagine. Ma già martedì prossimo saranno sentiti il ministro del Lavoro, Gianini De Micheli, e il presidente e il direttore generale dell'Inps, con i quali tentare di compiere una ricognizione sulle cause dell'ulteriore buco di 4 mila miliardi apertosi nel fabbisogno del massimo ente previdenziale italiano. Tra le quali cause premeva, com'è noto, quella delle minori entrate derivanti dall'aumento della disoccupazione.

Oltre gli enti, i ministri saranno approfondite le situazioni di quella della Difesa, della Pubblica Istruzione, dei Trasporti. Gorla, nella schietta replica (la riunione di ga-

che del ministro del Tesoro. Notando poi che però ambedue puntano agli obiettivi del contenimento del costo del lavoro e della spesa sociale, sulla linea perseguita l'anno scorso.

Ma nel 1984 il disavanzo del settore statale rispetto al prodotto interno lordo non è in effetti diminuito e per la stima 1985 esso salirà quest'anno al 17,38%. Quanto alle risorse pubbliche destinate ad investimenti, l'anno passato si è toccato il minimo storico sul Pil, il 4,53%, e una diminuzione dello 1,2% sul 1983. E per l'anno corrente si prevede appena il 5,1%.

In buona sostanza — ha notato Macchiotta — non solo non si è ridotto il disavanzo, ma è stata peggiorata la sua composizione interna. Ancora, il disavanzo sui prezzi, con quelli liberi che hanno contribuito meno dei prezzi regolamentati e amministrati, che in un certo qual modo non hanno contribuito, questi ultimi, a ridurre l'inflazione.

Gorla ha tacitato su queste cifre, così come sulle immensurabili che hanno portati Bassanini e Visco. E silenzio anche alla nuova sollecitazione di Eugenio Peggio ad assumere deleghe iniziali per contrastare gli effetti distorsivi che il dollaro opera sulla economia mondiale, e su quella italiana in particolare.

SFRATTI

La maggioranza cambia di nuovo posizione

Artigiani e commercianti, contratti per altri 6 anni

Il dibattito in Senato - Successo della battaglia del Pci - Non migliora la situazione degli inquilini: da luglio possono essere mandati via - Le modalità del provvedimento

Evidentemente l'avvicinarsi del giudizio degli elettori, ha indotto i partiti della maggioranza a cambiare idea. In questo modo il decreto viene ulteriormente modificato per effetto della tenace iniziativa del Pci. Infatti, nel provvedimento sono entrate misure importanti, come una più lunga proroga per gli inquilini (originariamente sarebbero stati sfrattati il 31 gennaio scorso), le agevolazioni fiscali per chi acquista la prima casa, l'esenzione del Iacc e delle cooperative dall'Ior.

Secondo il provvedimento votato a Palazzo Madama, ripetiamo, gli sfrattati abitativi, restano sospesi fino al 30 giugno. Gli sfrattati saranno così scagionati: dal 1 luglio 85 per i provvedimenti divenuti esecutivi fino al 30 giugno 85; dal 30 settembre 85 per quelli divenuti esecutivi

tra il 1 luglio e il 31 dicembre 85; dal 30 novembre 85 per quelli divenuti esecutivi tra il 1 gennaio e l'entrata in vigore della legge; dal 31 gennaio 86 per quelli divenuti esecutivi successivamente.

Quasi le altre misure? Per l'edilizia residenziale pubblica si dovrà dare avvio subito all'ultimo biennio (86-87) del piano decennale per una spesa di 5.300 miliardi (ma lo Stato non stanza una lira, trattandosi delle trattative Gescal pagate dai lavoratori dipendenti e, comunque, già destinate al piano); per le agevolazioni fiscali ex Formica (proposte dal Pci ed approvate alla Camera che costrinse il governo a far decadere il decreto-bis) esse andranno in vigore fino al 31 dicembre 85. Per l'acquisto della prima casa l'imposta di registro scende dall'8 al 2%, mentre quella ipotecaria e

Claudio Notari

Forti oscillazioni del dollaro mentre si fanno ipotesi di ribasso

I banchieri rilanciano l'Ecu Gorla: speculazioni sulla lira

depositi ufficiali, oggi limitati alla media dei tassi di sconto dei paesi aderenti. Non ci sarebbe accordo, invece, sulla terza proposta, quella di ammettere anche le banche centrali non aderenti al Sistema monetario europeo al cambio dell'Ecu in altre valute d'uso corrente (dollari, yen ecc.).

Il 13 aprile, nella riunione che terranno a Palermo i ministri del Tesoro, dovrà essere presa una prima decisione sull'uso allargato dell'Ecu. In quella sede politica potranno essere discusse altre questioni di cooperazione in campo monetario che dipendono dai governi e dalla legi-

pressione ricattatoria con prelievo sulle riserve valutarie. Gorla ha detto che ancora quando era in visita a Pechino ha ricevuto una telefonata dall'Italia in cui gli si chiedeva se non era il caso di alzare il tasso di sconto.

I tassi d'interesse italiani sono però così alti che chi può si indebita all'estero, converte in lire e poi le presta al Tesoro, facendosi del bel guadagno. La «forza» della lira è tutta qui: il Tesoro non è solo, col livello di indebitamento, a tenere alti i tassi interni, ci sono anche le ondate speculative sulle riserve di chi vuole decidere la svalutazione della lira al po-

Renzo Stefanel

Resta la tassa ma più detrazioni

Polizze vita: passo indietro di Visentini

Tasse su indennità di fine lavoro e assicurazioni: proposta Pci per ridurre la forbice

liquidazioni. La retroattività arriva solo al 1° gennaio 1982 mentre resta fermo il limite di 10 anni per quei dipendenti statali i cui versamenti sono stati gestiti direttamente dalla tesoreria dello Stato.

Da stamane la commissione finanze e tesoro della Camera si riunisce in sede legislativa per affrontare la questione. Il Pci incalzerà la maggioranza pentapartita

per ottenere modifiche migliorative del provvedimento. Il Pci dopo aver espresso posizioni piuttosto nette sul capitolo della tassazione delle polizze vita ha ieri invece accettato la mediazione senza battere ciglio.

Il Pci chiederà l'innalzamento della quota di abbattimento annuo a 500 mila lire e degli importi di ricalcolo per la riduzione dell'imposta per tutte le indennità liqui-

ROMA — Il dollaro è sceso ieri fino a 2065 lire per tornare in serata a 2095, segno che la situazione resta turbolenta anche se uno dei banchieri centrali riuniti a Basilea per l'incontro mensile avrebbe detto: «Abbiamo messo sotto controllo il dollaro». Il Financial Times riferisce che addirittura, secondo qualche banchiere centrale, il dollaro deve cadere ed è ora interesse degli Stati Uniti acquistare marchi, yen e sterline da mettere nelle riserve. In vista della loro rivalutazione.

Il più importante segnale che viene dalla riunione di Basilea riguarda però l'Ecu, o euroscudo, in quanto ci sarebbe stato un accordo fra le banche centrali europee su due delle tre condizioni per estendere l'uso della nuova moneta collettiva: cambio dell'Ecu con altre valute fra banche centrali tramite il loro Fondo europeo di cooperazione monetaria (Fecom) e aumento dell'interesse sui

Dalla Dc al Pci Come si scelgono i candidati: due metodi a confronto

La Tv e alcuni giornali hanno montato, nei giorni scorsi, un gran battage sulle elezioni primarie della Dc a Torino. Sembra quasi di essere dinanzi ad una pallngenesi di questo partito che, proprio a Torino scossa dagli scandali, trovava il suo naturale epicentro. Non una parola è stata spesa in sulla consultazione democratica di massa, promossa dal Pci, che si svolge in tutto il paese. Eppure si tratta di avvenimenti di ben diversa grandezza e significato. Per dare un'idea di ciò che rappresenta la consultazione in corso nel partito comunista, basta richiamare alcuni dati e fare qualche esempio. Intanto, è necessario dire che sono ben 13.000 le sezioni del Pci, presenti in tutto il territorio nazionale, che si sono impegnate in questa

ben dire, quindi, che è in atto un imponente processo di formazione democratica delle decisioni, utile a tutto il paese. Delle elezioni primarie promosse dalla Dc, sappiamo invece che esse si sarebbero svolte (con quale partecipazione?) solo in alcune realtà locali, nulla di generalizzato: Bergamo, Firenze, Torino, Latina, Assisi, Perugia, mentre a livello regionale si sono mosse assai bene la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Qualcuno dirà che la diversa portata della consultazione nei due partiti dipende dalla nota «potenza» della macchina organizzativa del Pci. Anche se di questo soltanto si trattasse, non ci troveremo dinanzi ad una pura diversità «tecnica», bensì ad una diversità sostanziale del modo di essere dei due partiti. Ma, in effetti, l'ampiezza e il significato diversi delle due consultazioni non dipendono da quella scontata differenza organizzativa, per lo meno, non dipendono solo da essa. Sappiamo, infatti, da fonte diretta che, a parte il segretario politico, ai «livelli più alti della Dc» ci sono state «resistenze enormi» ad approvare il nuovo meccanismo per la designazione dei candidati alle prossime elezioni amministrative. La constatazione appartiene all'on. Paolo Cabras e è contenuta in un'intervista rilasciata al giornale cattolico «L'Avvenire». D'altra parte, le resistenze e le riserve alle quali si allude non sono certo di natura tecnico-procedurale, come risulta da quest'altro giudizio dello stesso esponente democristiano: «Nel rinnovamento c'è un rischio, ma nel cinesimo di chi rinvia sempre tutto... lo ci vedo un grave elemento di corruzione morale». Forse l'on. Cabras non intendeva dire che «cinesimo» ed elementi «di corruzione morale» sono presenti «ai livelli più alti della Dc». Di certo, però, egli ha indicato con franchezza uno dei mali profondi del suo partito, la resistenza che incontra ogni impulso di rinnovamento. Una resistenza tanto più sintomatica se si considera che le primarie costituiscono un'innovazione positiva, ma ben modesta nel contesto delle procedure confermate per la scelta definitiva dei candidati. Basta, infatti, pensare che le liste dei grandi centri verranno approvate dalla Direzione nazionale. Ciò che dimostra una tenace sfiducia nei confronti degli organi e dei gruppi dirigenti locali. Si può osservare che se la Dc un pur timido tentativo l'ha compiuto, prove migliori non vengono da altri partiti. Il Psi, nonostante continui a parlare di «autoriforma» del partito, non da segni di rinnovamento nelle procedure per la designazione dei candidati, conferma anzi rigidi criteri di accentramento, con poteri straordinari assegnati alla Direzione nazionale. Dinanzi a questi fenomeni, comunque, colpisce la distrazione dei numerosi «opinion-maker», che pure sembrano reclamare il rinnovamento dei partiti. Certe segnature e

Indistinte condanne della «classe politica» non diventano per caso un alibi per esimersi da un'analisi concreta dei comportamenti e delle tendenze delle singole forze politiche? Il «rinnovamento» dei partiti, della politica diventa, infatti, una parola vuota se non se ne chiariscono i tratti distintivi. Il primo carattere distintivo è dato dalla capacità dei partiti di individuare e promuovere forze, energie, intelligenze nuove al governo di se stessi e delle istituzioni e non semplicemente di eleggere «volti» nuovi ma portatori di logiche «vecchie». Il secondo è di recepire, elaborare e proporre contenuti nuovi, programmi capaci di segnare profonde innovazioni. Il terzo è il ricercare e darsi forme organizzative adeguate, aperte, in grado di raccogliere contributi esterni, capaci di organizzare in termini nuovi la partecipazione democratica. Ed infine l'ultimo segno distintivo del rinnovamento è costituito dall'abbandono della partecipazione alla definizione dei programmi e alla scelta dei propri rappresentanti. Ma se queste considerazioni sono giuste, crediamo che i cittadini debbano essere chiamati a riflettere e a giudicare già da oggi sui concreti comportamenti di ogni partito. **Elio Ferraris** responsabile della sezione centrale di organizzazione del Pci

LETTERE ALL'UNITÀ

Quello di Firenze (uscente) non era al corrente di quello di Torino (promesso)

Caro direttore,
sono rimasto colpito da due interviste rilasciate rispettivamente dall'on. Giorgio La Malfa a Vicenza il 2 marzo e dal sindaco di Firenze al TG2 lo stesso giorno. Ad una domanda del giornalista di Vicenza, relativa alla richiesta del PRI di avanzare la candidatura di un sindaco repubblicano dopo il 12 maggio a Torino, l'on. La Malfa rispondeva che in quel momento non poteva rivelare il nome, ma che il PRI avrebbe pronto entro la fine di marzo il nome del nuovo sindaco che, grazie al fatto che sarà repubblicano, grazie alla sua provenienza da Roma, grazie alla sua conoscenza nel mondo imprenditoriale e dell'alta finanza italiana ed europea avrà facile accesso ai capitali; necessari a promuovere Torino. Egli è stato il primo a dire che saremo la cassa integrazione, la disoccupazione e renderanno alla nostra città il titolo di capitale dell'industria, della scienza e della tecnica. Anzi, La Malfa ha aggiunto che questo personaggio ha qualità e conoscenze tali che il nostro compagno Nando non avrebbe potuto avere per il solo fatto che è comunista; ed infatti in questi otto anni non ha potuto fare altro che rivolgersi alla Cassa Depositi e Prestiti. Per La Malfa dunque i comunisti non possono governare non perché sono incapaci, i dardi o amici dell'URSS, ma perché non sanno ruffiani dei potenti, degli industriali, dei finanziari ed altri evasori che siano. Insomma, anche per Torino cambia l'ordine dei fattori (del pentapartito) ma il prodotto (arricchire chi ne ha di più) è sempre lo stesso. Un'ora dopo ecco Landò Conti, repubblicano anche lui, un sindaco del partito liberato dal TG2. Evidentemente non era a conoscenza delle dichiarazioni di La Malfa, visto che dichiarava ingenuamente che a Firenze non si potevano fare grandi opere perché le casse del Comune erano disolatamente vuote (ma l'alta finanza dov'è finita?). Egli di aroundo 300.000 lire al mese non può tirare avanti molto a lungo e quindi non avrebbe accettato più la carica di sindaco, ma sarebbe rientrato a fare il dirigente industriale perché gli rende di più; e inoltre è più interessante. **VINCENZO FALLERI** (Torino)

costruito dai giudici di Padova verrà smantellato a Roma; la Rosa dei Venti diventerà una storia minore di truffe e di truffatori... e l'organizzazione clandestina di sicurezza Nato potrà continuare a funzionare, secondo quanto previsto dai protocolli segreti firmati a suo tempo dal governo». Perché infine, signor direttore, non sviluppare approfittando ed articolate analisi sulla capacità camaleontica di questa organizzazione (Sud parassito, P2, Supresse) di adeguare le sue strategie agli sviluppi della situazione politico-sociale italiana degli ultimi quindici anni? **prof. MARCO BRATTOLI** e altre 45 firme (Busto Arsizio - Varese)

Con le parole di Vittorini

Signor direttore, è con profonda tristezza che ho appreso la scomparsa del giornalista Giuseppe Marrazzo. È un'altra «piccola parte» di noi che se ne è andata. Lui dopo Emanuele Rocco, così all'improvviso, ambedue discriminati dalla Direzione della Rai-Tv. Se ne è andato un giornalista che ha avuto il coraggio di mettere il naso in tante concrete con le sue appassionante interviste. Per questo motivo più di una volta gli è stata bruciata la macchina e ha ricevuto minacce. L'ultima volta che l'ho sentito in televisione, stava facendo una corrispondenza in diretta e siccome diceva cose scomode, gli fu letteralmente tolta la parola da Ugo Zatterin che conduceva la trasmissione. Con Giuseppe Marrazzo se ne è andato un nostro compagno e voglio finire con le parole di Vittorini sulla morte di Eugenio Curiel: non era uno di nessuno, era nostro, un partito comunista italiano e dell'Italia che lotta. **arch. MARIO BASSO** (Vico del Gargano - Foggia)

«Allora mio fratello aveva piantato a Giorgio dei chiodi nelle suole...»

Egregio direttore, sono una signora che oggi può vantarsi di essere stata in braccio a Eugenio Curiel. Mi sono sempre chiesta chi fosse in realtà Eugenio Curiel; in casa ne avevo sempre sentito parlare, dicevano che era un comunista (parola che per me non aveva significato) ma chi fosse, cosa facesse, quali fossero i suoi ideali non lo sapevo proprio. Grazie all'articolo di Elio Vittorini sulla «morte di Giorgio», pubblicato il 24 febbraio, tutto mi sembra chiaro e mi è chiaro anche il motivo per il quale, anche se da noi ha vissuto per un breve periodo di tempo, non è mai stato dimenticato. L'avevamo tenuto nascosto in casa nostra perché sapevamo che era ricercato dal fascismo. Io avevo circa quattro anni in quel periodo ma lo ricordo ugualmente, anche se più magro e più vecchio del ritratto che avete messo sul giornale. Abitavo allora a Bagolino (un piccolo paese della Valle Sabbia, dove mia mamma vive tuttora). Era poi salito sulle montagne, con i miei fratelli partigiani. Di questo io ne avevo visto molto, ma un fatto per noi curioso: Curiel indossava un paio di scarpe leggere, per niente adatte alla montagna, e scivolava continuamente; allora mio fratello gli aveva piantato dei chiodi nelle suole. Leggendo sull'Unità quell'articolo mi è venuto in un nodo alla gola e mia mamma ha pianto. Mia mamma l'aveva salvato dai fascisti con la sua profezia di spirito e la sua furberia. Era arrivata un giorno una macchina nera con sopra quattro vestiti elegantemente, i quali affermavano di essere suoi amici e chiedevano se era curiel. Mia mamma fece finta di credere tutto, dicendo che se si affrettavano l'avrebbero raggiunto in fondo al viale perché era partito da poco con l'intenzione di recarsi in Svizzera. In realtà era in casa ad una decina di metri da loro. Come potevano supporre che una povera montanara ignorante li avesse giocati. Queste furono le sue ultime parole che udii. Anche se tra la mia famiglia ed Eugenio Curiel c'era una grande divisa di cultura, noi l'abbiamo amato e la sua morte ci ha colpito come fosse morto uno della nostra famiglia. Ho la certezza però che anche lui ci ha voluto bene. **ISABELLA MORÀ** (Brescia)

L'ultimo 5 per cento è affidato al Ministero

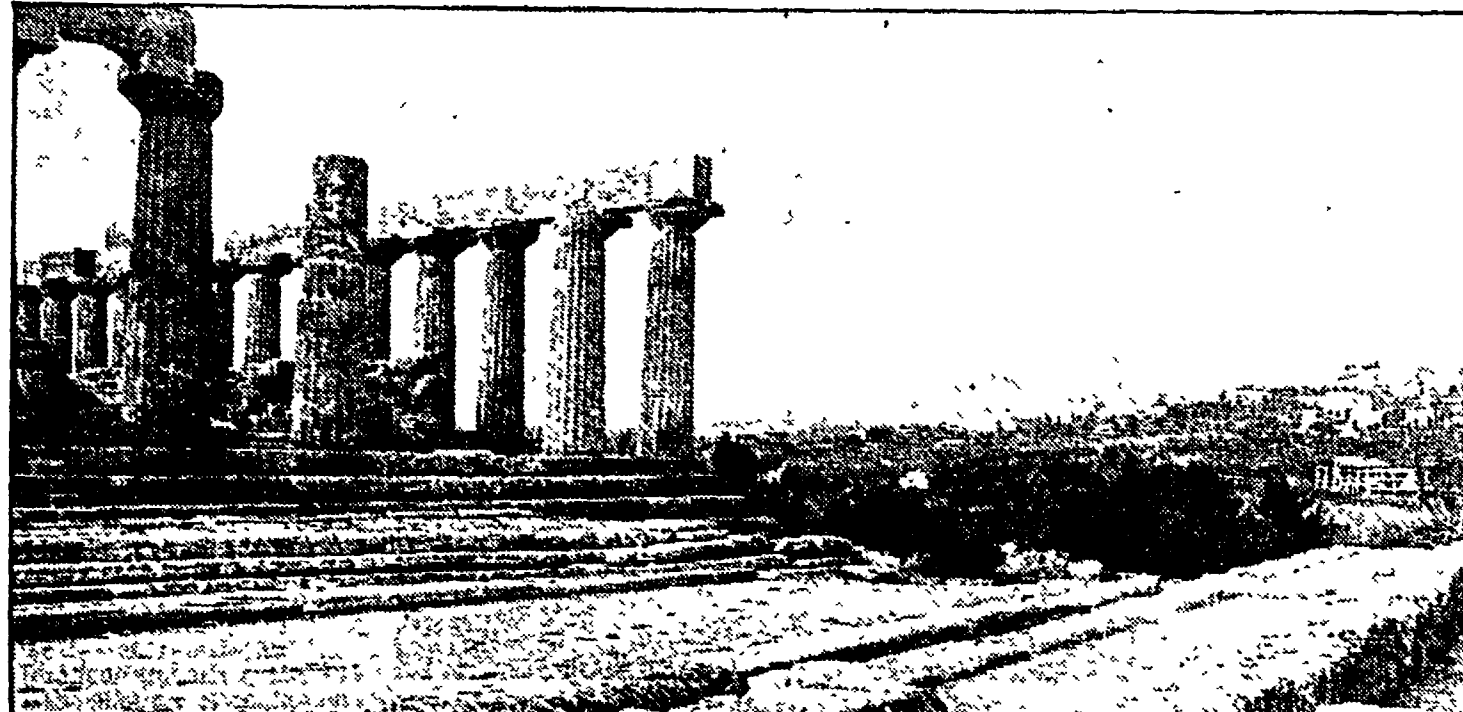
Geniale direttore, in relazione alla lettera pubblicata dall'Unità del 24 febbraio sulla rubrica «Lettere all'Unità», con la quale la signora Marina Armani lamenta il ritardo del pagamento di quanto dovuto e titolo di corrispettivo per l'appalto del servizio di pulizia della caserma per la stazione Carabinieri di Sarirana Lomellina, si fa presente che questa Prefettura ebbe a liquidare alla predetta il 95% delle competenze spettanti, mentre è attualmente in corso l'erogazione del saldo del 5% dell'importo contrattuale, che, come prevedono le vigenti disposizioni sulla contabilità di Stato, è affidata direttamente al Ministero dell'Interno, il quale vi sta provvedendo sulla base della documentazione trasmessagli dalla Prefettura. Di tanto è stata a suo tempo informata la signora Armani. **dot. FRANCESCO P. CASTALDO** (addetto stampa della Prefettura di Pavia)

Ricordando Umberto Zecchini

Cara Unità, in vista delle prossime elezioni io e mia nonna, militante dal 1921, abbiamo deciso di mandare per il Partito, viste le difficoltà che ci saranno da affrontare, 50.000 lire. Non vogliamo vederci sorpassare dal lavoro nascosto e meno dei nostri avversari. Perciò per questo nel nostro piccolo non aiutiamo il vostro partito? È un dovere e un diritto di tutti i veri compagni. Vorremmo sottoscrivere ricordando la figura di mio nonno Umberto Zecchini, anche lui militante dal '21, confinato politico per più anni, condannato dal tribunale speciale. **ANNALISA FACCHETTI** (Cengio-Savona)

UN PROBLEMA / L'integrazione del «bene» cultura e del «bene» ambiente

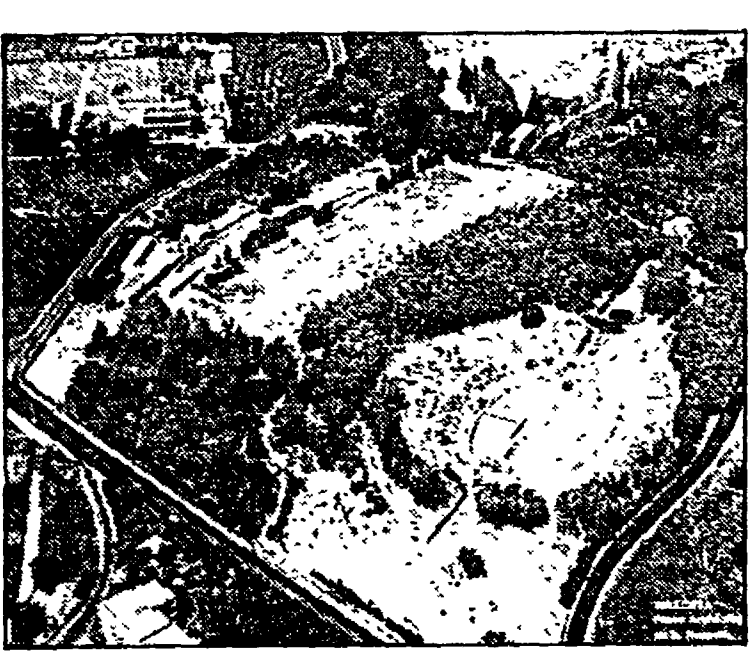
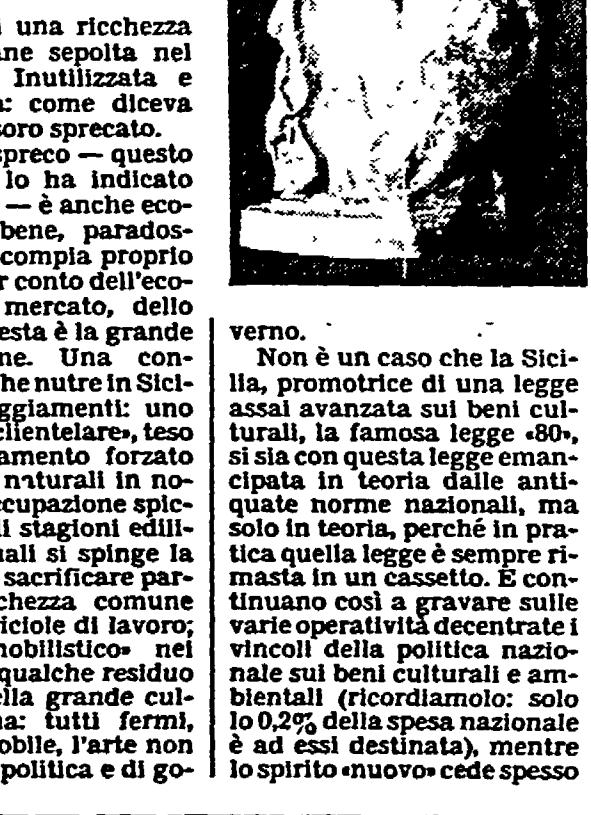
Dal nostro inviato
SIRACUSA — Carlo Cattaneo se ne accorse nel 1857. Dopo un viaggio in Sicilia scrisse un articolo per spiegare a chi lo guidava — una terra piena di tesori «sprecati». Scrisse che un'opera d'arte non può restare isolata dal contesto ambientale che gli è cresciuto intorno nei secoli. E che le città devono avere, rispetto al tesoro del territorio, un sistema di guida, di orientamento. Già allora si poneva, dunque, la questione del rapporto tra cultura, storia e ambiente, come uno dei nodi per lo sviluppo di una regione.



Doppia faccia della politica statale: «mummificazione» dell'opera d'arte e mano libera alla speculazione. Un convegno comunista a Siracusa. Da sinistra, uno scorcio della Valle dei Templi ad Agrigento; la Venere adriense, che si trova a Siracusa; e il Parco archeologico della Neapolis di Siracusa.

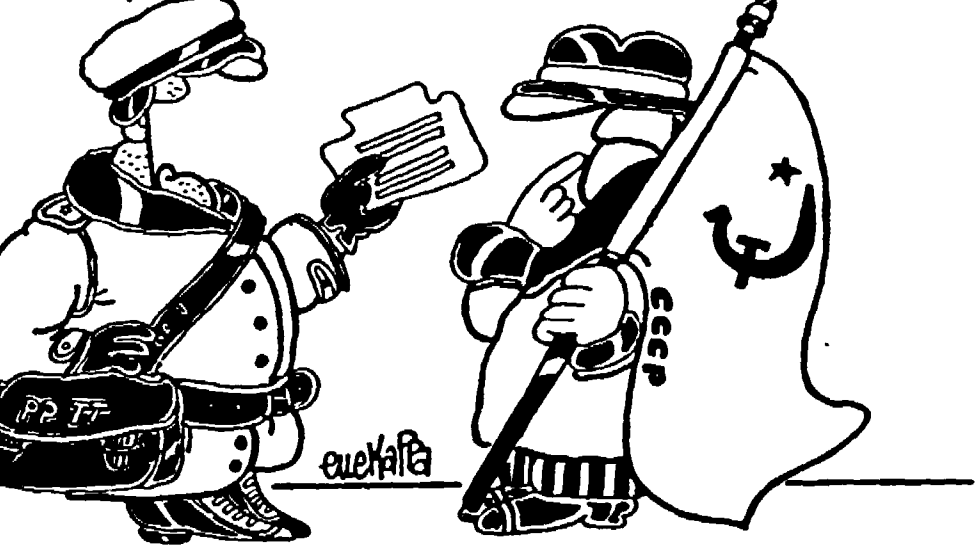
SICILIA La terra dei tesori sprecati

Nel secondo dopoguerra il dibattito intensò la Costituzione. Le posizioni più avanzate le assunsero, in quella sede e successivamente, gli uomini della sinistra. Tra gli altri, Morandi, Sereni, Alicata. E sbagliò — una volta — considerare un'opera d'arte come un puro oggetto di contemplazione; collocare l'arte unicamente là dove sembra esercitarsi una capacità — la critica — che appartiene a pochi. È sbagliato e non lo deve essere. Non produce crescita culturale, allontana la gente dalla categoria del «bello». Attaccavano la legge del '39 sui beni culturali, che si era fatta solo il problema della loro conservazione e salvaguardia, attaccavano la concezione «idealista» e le conseguenze «elitarie» ad essa connesse, proponevano una «laicizzazione» del patrimonio artistico italiano, che lo possiede in mano allo sviluppo del paese, bandiera e certezza delle origini collettive, tesoro dinamico creatore di mille ricchezze. Oggi si ricomincia daccapo. Si ricomincia daccapo, in Sicilia, la terra dei tesori «sprecati». A ricominciare sono le demolizioni. Non un solo mattone è stato ancora toccato. Lo scempio risente bene. Come mai? Ordini della mafia. Sono solo due esempi, se ne potrebbero fare tanti altri per dimostrare quanto è dura e quanto ancora è indietro la battaglia per i beni culturali e l'ambiente: Siracusa, sede del convegno, la sua Neapolis assediata dai palazzi, Ortigia degradata, le disordinate stratificazioni urbane; Catania massacrata dall'assalto edilizio degli anni Sessanta, gli stessi del «saoco» di Palermo e della tragica frazione di Agrigento «commissionata» dalla speculazione. E poi, per non parlare solo di masseri, quanti sanno in realtà che Ragusa è una capitale del barocco? C'è stata una promozione di questa città sul piano del turismo culturale? No — ha risposto Colajanni — non c'è stata. E così una ricchezza grande rimane sepolta nel disinteresse. Inutilizzata e improduttiva: come diceva Cattaneo, tesoro spreco. Perché lo spreco — questo il convegno lo ha indicato chiaramente — è anche economico, sebbene, paradossalmente, si compia proprio in nome e per conto dell'economia, del mercato, dello sviluppo. Questa è la grande contraddizione. Una contraddizione che nutre in Sicilia due atteggiamenti: uno dinamico e «clientelare», teso al depauperamento forzato delle risorse naturali in nome di una occupazione spicciola, fatta di stagioni edilizie con le quali si spinge la collettività a sacrificare parte della ricchezza comune per poche briciole di lavoro; l'altro «immobilistico» nei confronti di qualche residuo santuario della grande cultura siciliana: tutti fermi, l'arte è immobile, l'arte non è materia di politica e di governo. Non è un caso che la Sicilia, promotrice di una legge assai avanzata sui beni culturali, la famosa legge «80», si sia con questa legge emancipata in teoria dalle antiquarie norme nazionali, ma solo in teoria, perché in pratica quella legge è sempre rimasta in un cassetto. E continuano così a gravare sulle varie operative decentrate i vincoli della politica nazionale per far divenire «occasione» le emergenze? Paolo Volponi, intervenuto al convegno, ha cercato una risposta fuori dalla tradizione, o meglio, fuori dalle abitudini. Il problema — ha detto — è la cultura umanistica deformata che ci portiamo appresso. Una cultura che ha fatto sempre a prima vista — diciamo un po' approssimativamente — l'«estetica» sulla civiltà. Una cultura che considera l'opera d'arte come affidata all'eternità, oggetto di pura contemplazione. L'opera d'arte invece è un lavoro. Libero, non comandato, d'invenzione; ma pur sempre un lavoro, e quindi frutto di rapporti sociali, veicolato dalla società, ad essa affidato. Se il mercato ci domina in ogni altro aspetto della nostra quotidianità, perché non ci fluidiamo di tesoro entro il campo della gestione pubblica dei beni culturali? È proprio perché esso ci domina — anche culturalmente, anche assoggettandoci a culture estranee — che noi pretendiamo una sorta di controparte. E cioè, una quota «consacrata» e «sacra» nella quale il mercato non si parli l'arte. Così, se in altri paesi ci sono musei vivi, che acquistano collezioni e opere in relazione ai propri ritmi di sviluppo, noi possediamo so-



ad equivochi ed incurie. I Comuni acquistano beni (quando sono Comuni «illuminati») con i soldi stanziati dallo Stato a questo scopo. E però poi non ci sono i finanziamenti per il recupero e l'utilizzazione di questi beni. Aviene così, in base a logiche perverse, che il decentramento agli enti locali in materia di ambiente e cultura si trasformi spesso in una sorta di boomering. Ogni Comune ha il suo ministero, la sua Chiesa, il suo palazzo storico che imputridisce nel territorio. Nei soli capoluoghi di provincia, in Sicilia, le «emergenze» architettoniche sono 4000. Se si estende il calcolo ai comuni, la cifra — per difetto — raddoppia. Quale spesa è necessaria oggi per far fronte a queste emergenze? Quale mentalità nazionale per far divenire «occasione» le emergenze? Paolo Volponi, intervenuto al convegno, ha cercato una risposta fuori dalla tradizione, o meglio, fuori dalle abitudini. Il problema — ha detto — è la cultura umanistica deformata che ci portiamo appresso. Una cultura che ha fatto sempre a prima vista — diciamo un po' approssimativamente — l'«estetica» sulla civiltà. Una cultura che considera l'opera d'arte come affidata all'eternità, oggetto di pura contemplazione. L'opera d'arte invece è un lavoro. Libero, non comandato, d'invenzione; ma pur sempre un lavoro, e quindi frutto di rapporti sociali, veicolato dalla società, ad essa affidato. Se il mercato ci domina in ogni altro aspetto della nostra quotidianità, perché non ci fluidiamo di tesoro entro il campo della gestione pubblica dei beni culturali? È proprio perché esso ci domina — anche culturalmente, anche assoggettandoci a culture estranee — che noi pretendiamo una sorta di controparte. E cioè, una quota «consacrata» e «sacra» nella quale il mercato non si parli l'arte. Così, se in altri paesi ci sono musei vivi, che acquistano collezioni e opere in relazione ai propri ritmi di sviluppo, noi possediamo so-

SONO ARRIVATE QUATTRO RUGHE DI CONDOGLIANZE DA PARTE DI REAGAN



Le proposte Pci per la Difesa: un vademecum per i militari e un nuovo modello «di sicurezza»

ROMA — Un «modello di sicurezza» per l'Italia e l'Europa che faccia perno sulla cooperazione internazionale e sulla distensione. E non invece un «modello di difesa» forte semplicemente per la dissuasione evocata nel libro bianco presentato da Giovanni Spadolini. Questa è la proposta del Pci, formulata da Aldo D'Alessio, a conclusione dell'incontro-dibattito, organizzato nella sala del gruppo parlamentare della Camera dai parlamentari comunisti delle commissioni Difesa su «Diritti, rappresentanze, riforme nella politica della Difesa». Di forze armate e società civile ne ha parlato Arnaldo Baracetti, vicepresidente della commissione Difesa della Camera. «Come stanno le cose — si è chiesto Baracetti — oggi nel rapporto tra enti locali e militari?». Un processo di integrazione è stato avviato «ma non tutti i comandi stanno prendendo iniziative in questo senso. Occorre allora spingere l'acceleratore in tutte e due le direzioni, sia verso l'amministrazione militare che verso le autonomie regionali e locali. È questo rilievo critico non esclude affatto nemmeno le amministrazioni di sinistra e gli amministratori comunisti». Nei temi e nei programmi elettorali dell'imminente tornata — ha detto Baracetti — questa problematica deve essere presente e può essere utile l'elezione negli organismi elettivi di cittadini-militari di leva e di

carriera. Il disagio dei giovani di leva ma anche degli ufficiali e dei sottufficiali, l'inadeguatezza delle strutture, climi di violenza (come quello della caserma «Col di Lana» di Cremona), la riforma della leva, le rappresentanze: questi sono stati i temi della comunicazione del senatore Aldo Giacché. «Abbiamo sollecitato e rinnoviamo anche oggi — ha detto Giacché — la richiesta di un «vademedecum» dei diritti e doveri del militare e in particolare lo sviluppo di ogni iniziativa positiva per il più stretto rapporto forze armate-società volto a facilitare l'integrazione dei giovani di leva con la comunità locali». A questo proposito — ha concluso il compagno Giacché — sarebbe auspicabile che il ministro Spadolini e taluni esponenti dei vertici militari desistessero da assurde campagne come quella che pretende, contro il fondamento stesso della legge sui principi, la reintroduzione dell'obbligo della divisa ai militari in libera uscita. Si tratta di un segnale negativo, di una risposta superficiale e sbagliata, limitativa dei diritti dei cittadini-militari, controproducente in quanto destinata ad alimentare i fenomeni di disagio e di rittirata anziché facilitare l'accettabilità di un servizio militare profondamente rinnovato, fondato solidamente sul consenso popolare. Al convegno del Pci hanno partecipato esponenti politici, militari di professione e giovani di leva.



L'inverno non molla: altra neve

ROMA — L'inverno sembra proprio non essere ancora deciso a lasciare il passo alla primavera. Nel nord Italia nevica un po' dappertutto e le temperature sono notevolmente diminue. Una nevicata particolarmente intensa c'è stata nel Tarvisiano (sono caduti 15 centimetri di neve fresca). A Trieste soffiava la bora con raffiche che superano i 60 chilometri all'ora. In Veneto nevica un po' ovunque al di sopra degli ottocento metri. Dal 25 al 30 centimetri di neve in Alto Adige sul passo Gardena, Sella, Pordoi, Falzarego, Monte Croce e Val Parola. Scendendo lungo lo stivale ancora neve in Emilia Romagna. Difficoltà specialmente sulle strade appenniniche: i passi dei Mandrioli e del Verginero sono transitabili solo con le catene. Nell'alto Maceratese nevica invece da 48 ore. Oltre gli ottocento metri la neve ha raggiunto un nuovo spessore di mezzo metro.

Milano: raffica di condanne per il crack dell'Ambrosiano A Rosone, vice di Calvi, 6 anni

MILANO — Con una raffica di condanne si è concluso il primo processo per il crack dell'Ambrosiano. La sentenza è stata emessa nel tardo pomeriggio, dopo una camera di consiglio durata sette ore. Trentaquattro anni e 6 mesi complessivi di reclusione, quasi l'intero ammontare della pena richiesta dal pm Dell'Osso, 26 miliardi e 700 milioni di multa (Dell'Osso ne aveva chieste per 50 miliardi), un solo assolto: l'operatore di borsa Franco Patroncini, scagionato da ogni responsabilità. La pena più alta è stata inflitta a Roberto Rosone, vice di Calvi: 6 anni di reclusione e 5 miliardi di multa. E che lo sconto più importante rispetto alle richieste dell'accusa (10 anni e 9 miliardi). La Corte ha giudicato infatti l'ex vice presidente del Banco colpevole dell'illecito acquisto di azioni proprie ma non del reato di falso in comunicazioni sociali. Le altre condanne vanno dai 3 anni e 10 mesi e hanno colpito il costruttore romano Goffredo Manfredi, i dirigenti del Banco Giancarlo Visnara, Alessio Tagliani, Dino Cini, l'imprenditore milanese Enrico Miorini, il banchiere svizzero Ferdinando Garzoni. Un anno e 4 mesi ai funzionari Emilio De Marchi Gherini e Fedele Ruggiero e a Franco Barlassina, collaboratore di Carlo Pesenti. Oltre alle pene detentive e pecuniarie sono stati colpiti dai pubblici uffici per 5 anni o dichiarati inabi-

litati per 10 anni alla gestione o direzione di imprese commerciali. Rosone è stato dichiarato inabilitato a queste funzioni e interdetto perpetuamente dai pubblici uffici. La vicenda sulla quale i giudici della 5ª Sezione del tribunale penale hanno pronunciato la loro sentenza è l'acquisto di azioni proprie da parte dello stesso Banco o di compiacimenti prestanomoni: una truffa di 50 miliardi, passata in parte attraverso conti esteri, con conseguente frode valutaria per altri 4 miliardi. L'operazione era stata compiuta in due fasi, nel maggio-giugno dell'81 e nel febbraio-giugno dell'82. Nel primo caso Calvi era in galera per esportazione di capitali, il secondo episodio si concluse quando egli era ormai spedito nella sua casa senza ritorno a Londra. I suoi collaboratori rastrellarono sul mercato grandi quantitativi di azioni, in modo da rialzare artificialmente il valore e accreditare l'immagine di una solida finanziaria del tutto illusoria. L'imbroglione consisteva nel mettere avanti come acquirenti di pacchetti azionari dei prestanomoni, finanziando anche in nero le loro sottoscrizioni. Personaggi eminenti della truffa furono Manfredi, Miorini, e il ceminere Carlo Pesenti. Ma per quest'ultimo non c'è stata sentenza: la notizia della sua morte era giunta dal Canada lo stesso giorno dell'apertura del processo, il 21 settembre scorso.

p. b.

Fuoco di fila di domande al processo di Savona

Di scena Teardo e le tangenti

Nega tutto ma non riesce a convincere

Il lungo interrogatorio dell'ex presidente socialista della Regione Liguria - «Sia più concreto ed eviti i comizi»

Nostro servizio
SAVONA — Il presidente del Tribunale chiamato a giudicare l'ex presidente socialista della Regione Liguria, Alberto Teardo e un altro folto gruppo di imputati accusati di numerosi reati, dall'associazione di stampo mafioso alla truffa, è un magistrato napoletano, Genaro Avolio che ieri, durante l'interrogatorio di Teardo, si è rivolto al principale protagonista di questo clamoroso processo in tono cortese, bonario, disteso. Con questo tono ad un certo punto ha chiesto a Teardo: quale necessità c'era di riunire dieci persone e di concordare con esse una falsa deposizione riguardando una vicenda marginale, e cioè il versamento di 69 milioni da parte di Leo Capello, indicato dall'accusa come tesoriere del gruppo, al Savona calcio, società di cui Capello era presidente?

«Questo fatto. Bisognava difendere il partito e lo ho fatto un richiamo di ordine generale». Poi, con l'aria di chi non vuol perdersi in piccole cose, ha aggiunto: «non mi interessa il rapporto di Capello con il giudice. Vale a dire: se sono stati indotti a mentire è affare che riguarda Capello, non me. Lui, Alberto Teardo, è un uomo politico, spiega al Tribunale. È arrivato a Genova da Venezia, sua città natale, nel 1957. Era iscritto al Pci, ma svolgeva scarsa attività politica (poi si guastò nel crescere, secondo l'accusa). Faceva l'ispettore delle Assicurazioni Generali e aveva anche altre attività (commerciava prodotti chimici)».

Poi, ha detto, la chiamata del Partito che lo inviò prima a Roma per svolgere la carica sindacale e poi a Savona, come funzionario della Flom (in effetti il suo patron politico era Paolo Machiavelli, leader del Psi a Genova e in Liguria, scomparso dalla scena politica perché travolto dallo scandalo di Santo Stefano al Mare, una storia di tangenti)». A Savona, racconta Teardo, inizia la sua attività politica a tempo pieno diventando poi segretario provinciale del Pci.

«Ci sono state difficoltà e conflitti interni dice Teardo, che intende così anticipare la replica alle accuse di intimidazioni verso altri socialisti rivolte dai giudici istruttori. Poi la cavalcata verso il potere. Diventa assessore della Regione, membro del Comitato centrale del

Partito; «sviluppo» aggiunge «alcune idee, forza aggreganti per trarre fuori Savona dalla sua condizione di emarginazione».

A Teardo viene chiesto del volente il quale, con il consueto garbo, lo richiama ad argomenti più concreti e più attinenti al processo chiedendogli: «lei come viveva? Con il solo introito del suo incarico pubblico? Aveva beni immobili? Oggi che cosa possiede?»

TEARDO: «Possiedo l'appartamento di Alibonola dove vivo e che ho comprato non ricordo bene se nel 1968 o nel 1970».

PRESIDENTE: «Quando viene a Savona era già sposato?»

TEARDO: «No, mi sono sposato nel 1965».

Il presidente continua nella sua domanda «indicare la «sua moglie le portò una dotte?»

TEARDO: «Sì. Poi l'imputato spiega che la moglie, con soldi datigli dai familiari, comprò una casa a Palo di Sassetto, località dell'entroterra savonese, un monolocale al Sestriere, un altro appartamento a Frato Nevoso, nel Canese, poi venduto».

Il presidente Avolio gli chiede spiegazioni anche sui conti correnti e libretti bancari (secondo gli accertamenti della Guardia di Finanza nel periodo 1975-1983 sui conti correnti e sui libretti bancari dei coniugi Teardo sono finiti un miliardo e centomila milioni). A questo punto, il discorso si infersero dopo che Teardo nega di avere tangenti: «a vedere con le tangenti...»



SAVONA - Alberto Teardo mentre viene interrogato

zione al Piano di Invrea di alto per circa 38 mila metri cubi. Teardo, che in effetti in quel periodo versò in banca un assegno di una sessantina di milioni, dice che quella somma gli venne prestata dal Borghesi per far fronte a spese elettorali e che lui, in cambio, gli diede in garanzia la casa di Palo di Sassetto di proprietà della moglie. Se nonché l'accusa afferma che la moglie del Teardo ha ammesso che la scrittura privata fra lei e il Borghesi riguardante la casa di Palo di Sassetto, redatta nel 1980, mentre essa la firmò nel giugno del 1982 (quando già era in corso l'inchiesta su Teardo) non è che una copia, con questo falso la tangente incassata dal marito.

Teardo dice che i giudici istruttori hanno approfittato dell'età di sua moglie per costringerla a firmare la scrittura privata che ha poi usato in favore del Borghesi senza che lei ne sia stata a conoscenza. Teardo dice che l'indagato gli ha detto: «non ti preoccupare, la tua moglie è una brava donna e non ti stupisca se la stampo in un giornale senza che possa difendermi».

È tornato sul suo terreno preferito, quello del comizio politico, quando il giudice lo invitava. Poi si calma e dà la sua versione sulla vicenda: non conosce nessuno dei protagonisti della storia; sul terreno venduto non è stato costruito nulla, la prima parte del programma per la lottizzazione dell'entroterra metri cubi l'ha trattato un assessore regionale comunista, il quale ha imposto delle restrizioni al piano di lottizzazione del Comune di Vazzeze, lui non ha fatto altro che prendere atto delle modifiche apportate ed ha approvato il programma. Tutto regolare, quindi. In effetti l'accusa sostiene che la tangente di 182 milioni pagata al Teardo, al Borghesi e al Siccardi non rappresenta una tangente ma una dote di un terreno, ma una tangente imposta per i metri cubi edificabili, tanto al metro cubo di tangente totale appunto di 182 milioni.

Ennio Elena

Per l'uccisione a Trieste dell'autonomo Greco

«Si astenga dal servizio il capo della Digos»

L'ha deciso Scalfaro - Craxi: «Un episodio doloroso» - L'inchiesta avvocata dal Procuratore generale - Oggi in Calabria i funerali

TRISTE — Il dirigente della Digos triestina, Bruno D'Agostino, e gli agenti che hanno preso direttamente parte all'uccisione conclusa con l'uccisione dell'autonomo Pietro Maria Greco, devono da ieri astenersi dal prestare servizio e restare a totale disposizione della magistratura. Lo ha stabilito il ministro dell'Interno Scalfaro.

Non è ancora la sospensione dal servizio — che può avvenire solo dopo eventuali provvedimenti dei giudici che indagano sul perché l'autonomo sia stato ammazzato mentre fuggiva disarmato — ma una misura comunque significativa. Scalfaro ha inviato ieri a Trieste, per un'inchiesta «interna», anche il vicecapo della polizia, prefetto Antonio Troisi.

Da Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Craxi fa sapere di avere chiesto a sua volta a Scalfaro «un rapporto dettagliato sulla morte di Greco, definita il doloroso caso di Trieste». Dopo la valanga di inter-

rogazioni e dichiarazioni segnate, l'esecutivo comincia insomma a muoversi.

Anche a Trieste sono novità: il Procuratore generale Ferruccio Franzoi ha avvocato l'inchiesta, condotta finora dai sostituti procuratori Coassin e Staffa.

Oggi pomeriggio a San Pantaleone, frazione del comune calabrese di San Lorenzo (qui era nato, e qui risiedono ancora i familiari), si svolgono i funerali di Pietro Maria Greco.

Poche novità invece nelle indagini condotte direttamente dalla polizia di Trieste: l'esame delle carte sequestrate nell'appartamento di via Giulia dove era nascosto Greco farebbe pensare che quella casa fosse una base logistica di Autonomia, dicono alcuni funzionari. Il proprietario dell'appartamento è Roberto Davi, medico del Servizio di salute mentale dell'Usl triestina; dal 15 febbraio è in ferie in Brasile.

Franco Rotelli, direttore dei Servizi, si è detto ieri convinto della totale stranezza del collegato a qualsiasi forma di comitato di liberazione, come è stato parlato ieri in un'assemblea durante lo sciopero di 4 ore del personale dei Servizi di Salute Mentale indetto per protestare contro la massiccia perquisizione effettuata domenica nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di S. Giovanni (con modalità francamente persecutorie nei confronti dei giovani in ospitamento).

Analoga denuncia anche in una dichiarazione dei deputati comunali Benevelli e Bianca Galli, della sen. Franca Ongaro Basaglia, del responsabile sanità del partito Ariemma e del responsabile psichiatria Crapet.

Questa sera a Trieste si svolge una manifestazione indetta dal Pci, con la partecipazione del compagno Luciano Violante. Una delegazione comunista guidata da Quintino Ledda, vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, sarà presente anche ai funerali di Greco.

s.g.

Il «caso Torino» domani al Csm

ROMA — Le polemiche sul caso dei giudici di Torino approderanno probabilmente domani, giovedì, al Consiglio Superiore della Magistratura. Ieri sera i consiglieri laici Pei, Giallombardo e Assanti, Bertoni di «Unità» e la Costituzione, Verucchi di «Magistratura indipendente», Bruti Liberati di «Magistratura democratica» hanno sollevato la necessità di discutere in pubblico e con i dovuti approfondimenti della situazione che si sta creando in cui il Csm si trova a vivere dopo l'avvio della procedura di trasferimento per i giudici sospettati di frequentazioni malavitose. L'ultimo episodio di una certa gravità è l'attacco al Csm mosso dal presidente della Commissione Giustizia del Senato, il socialista Giuliano Vassalli, nel corso di una trasmissione televisiva. I consiglieri hanno chiesto che alla seduta plenaria e pubblica partecipi anche il guardasigilli.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4 13
Verona	3 7
Trieste	5 8
Venezia	3 8
Milano	1 8
Torino	1 9
Cuneo	0 4
Genova	5 9
Bologna	1 2
Firenze	4 10
Pisa	-1 10
Ancona	4 7
Perugia	2 7
Pescara	4 11
L'Aquila	-2 10
Roma U.	5 9
Roma F.	5 13
Campob.	-1 5
Bari	7 9
Napoli	5 15
Portofino	4 10
S.M.L.	9 11
Reggio C.	8 16
Messina	11 17
Palermo	10 14
Catania	8 15
Alghero	5 13
Cagliari	6 11

SITUAZIONE: L'area fredda che ancora continua ad affluire sull'Italia proveniente dall'Europa orientale alimenta un'area di bassa pressione che agisce sul Mediterraneo centrale. La depressione interessa la quasi totalità delle nostre regioni. Ma in particolare quelle meridionali e quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata e tratti alternata a schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi e carattere temporaneo associati a precipitazioni, di tipo nevoso sulla fascia alpina. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a miglioramento e cominciare dal settore nord-occidentale. Sulle rimanenti regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Temperatura in leggero aumento al nord e successivamente al centro senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.



Emanuele De Francesco

Lo ha deciso un vertice convocato dal presidente della Regione, che ha poteri di ordine pubblico

Palermo: una supersquadra cerca i latitanti

Dalla nostra redazione
PALERMO — La nuova «filosofia» repressiva potrebbe essere riassunta così: qualche rastrellamento in meno, ma un ben più efficace lavoro di precisione. La caccia al latitante (quella vera) forse è già cominciata. C'è finalmente una supersquadra, composta da venti funzionari di polizia — addestrati, qualificati, con in dotazione strumenti tecnici moderni (ma è inutile chiedere quali) — che avrà un solo compito: penetrare nella grande sacca delle retrovie mafiose, costringendo i latitanti pericolosissimi ad uscire dallo scoper-

perto. Le hanno affidato un compito «a tempo pieno»: sono a Palermo i ricercatori sono 30, addirittura il doppio nell'intera provincia.

È una delle decisioni che costituiscono il bilancio del summit che si è svolto ieri a Palermo per decisione del presidente della Regione — il dc Rino Nicolosi — che dimostra (almeno in questa fase) di volersi occupare dell'ordine pubblico, facoltà questa che gli viene riconosciuta dallo statuto dell'autonomia siciliana. L'altra decisione assunta: utilizzare 150 carabinieri per la creazione del secondo nucleo operativo dell'arma. Infine,

alcune proposte riguardano lo smembramento dei comitati, e quindi — di fatto — un potenziamento dei commissari di pubblica sicurezza. Ma non vengono solo dall'incontro a Palazzo d'Orleans, sede della Regione, le ultimissime in materia di lotta alla mafia.

Anche la commissione antimafia del parlamento siciliano appare disposta a muoversi in sintonia con quella nazionale, i cui commissari — come si ricorderà — appena una settimana fa tornarono a Palermo sull'onda dei nuovi grandi delitti. Indici cartelle (accompagnate da

memorie, note e testimonianze delle forze sociali) il neonato organismo dell'Ars invia proposte e riflessioni alla commissione «gemella» del Parlamento. «Questo documento — commenta Pietro Ammavuta, comunista, vicepresidente della commissione — è un primo risultato positivo, ora che si sono in qualche modo superate incertezze, difficoltà e remore, perlaltro non del tutto risolte. Noi comunisti solleciteremo una più forte e determinata azione nell'attività di indagine e di proposta della commissione volta ad affrontare i nodi della traspa-

renza della spesa pubblica regionale (appalti, forniture e contributi) e del suo controllo da parte dell'Ars.

Nei documenti inviati a Palazzo San Marco, apprezzamenti positivi per la legge La Torre. Disappunto, invece, per la «mole» delle confische e dei sequestri, fatta eccezione per Palermo e Milano. Si riconosce finalmente che esiste una vastissima gamma di certificazioni «non necessarie, ingiustificate, ripetute e penalizzanti» che con la legge non hanno nulla a che vedere. Perciò si sollecita la creazione di una «banca dati» e di «sistemi informatizzati centrali e periferici» che facciano pulizia di inutili baratterie. Viene chiesta l'abolizione dell'Istituto della «fiducia», si formulano indicazioni tecniche per l'amministrazione dei beni sequestrati, quali la sostituzione del custode giudiziario con il «custode speciale», nominato da ciascuna azienda, con professionalità e retribuzioni adeguate. Si ribadisce infine che in assenza di un diverso sviluppo economico in Sicilia, l'impegno soltanto repressivo dello stato è destinato a non incidere.

s.l.

Frode Iva a Palermo dieci in manette

SIRIO

PALERMO — Dieci imprenditori in manette a Palermo per frodi tributarie, violazione della legge sull'Iva e associazione per delinquere: fra essi Maurizio Ciuni, un libraio-editore fratello del più noto giornalista Roberto, che ha dovuto rinunciare nei giorni scorsi all'incarico di direttore della «Nazione» per l'opposizione dei redattori, motivata dalla presenza nelle liste della Pz. I dieci mandati di cattura — tra gli altri nomi trapelati, quello dei commercianti Antonino Abate, Mario Talamo, Giuseppe Marchese, Enzo Marcianno e dei assicuratori Luigi Candido e Maria Concetta Amodè — sono stati spediti dai giudici istruttori di Torino, attualmente in trasferta in Sicilia.

Tutto deriva infatti da un rivolo dell'in-

chiesta che portò nel dicembre scorso al blitz antimafia Torino-Catania con sequestro di arresti si scopì che a Roma due avvocati, Lino Maucci e Michele Panaro, con l'ausilio di un agente di polizia, Antonio Cogoli e di un ex-capitano della Guardia di Finanza, Serafino Latuca, facevano sparire dietro compenso fascicoli di processi compromettenti dagli archivi della Cassazione. Una perquisizione nello studio di consulente commerciale messo su a Palermo dall'ex ufficiale ha portato alla luce documenti che provverebbero colossali evasioni tributarie. Solo alla società libreria «Filippo Ciuni s.r.l.», di cui Maurizio Ciuni è amministratore unico, è stata contestato un «rimborso non dovuto» di Iva per 840 milioni.

Traffici col caffè: 335 miliardi di multa

SIRIO

TRISTE — Il tribunale di Trieste ha condannato quattro commercianti di caffè a multe per quasi 335 miliardi di lire perché riconosciuti colpevoli di frodi valutarie all'estero per quasi 119 miliardi di lire. I due maggiori imputati, Ernesto Lichstein, cittadino austriaco residente a Trieste, e Enrico Breiner, di Trieste, rispettivamente procuratore generale e amministratore della società di import-export «Tropical Corporation», con sede a Trieste, sono stati condannati in contumacia ciascuno a un anno di reclusione, a centosessantacinque miliardi di multa ed a 200 milioni di sanzione amministrativa. Lichstein e Breiner avrebbero acquistato ingenti partite di caffè brasiliano tramite due società anonime con sede in Svizzera, e le avrebbero poi rivendute alla «Tropical», maggiorando le fatture del 20-30 per cento e trattenendo la differenza in Svizzera.

Per salvare il pentapartito

Ora è ufficiale A Napoli ex Msi voterà il bilancio

Si è autoproclamato leader di un partito «verde» - Sarà seguito da altri missini?

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Si è autoproclamato leader di un partito «verde» ma in realtà è un «nero» pentito. Francesco Vollaro, missino per più di vent'anni, è il nuovo alleato del pentapartito al Comune di Napoli. In un incontro ufficiale con le delegazioni dei partiti che compongono la giunta dimissionaria (Dc, Psi, Pri, Pli) ha annunciato la propria disponibilità ad appoggiare in maniera organica e permanente l'amministrazione comunale. È insomma il quarantasetteenne che va ad aggiungersi ai 39 su cui può contare il pentapartito. Da solo, si sa, non basta. Occorre ancora il quarantasetteenne. Ma negli ambienti democristiani e socialisti ieri circolava un'insolita euforia. C'è chi è convinto che Vollaro non sia destinato a restare solo, vi sarebbero anche altri consiglieri della destra pronti a seguirne il suo esempio. Dall'interno del Msi giungono, naturalmente, seccate smentite e perentorie dichiarazioni di fedeltà ad Altomonte. Tuttavia voci, ed anche qualche nome, si rincorrono con insistenza; a tessere le fila della trama sarebbe la corrente dorotea della Dc.

Un'operazione trasformista in piena regola, dunque. Della peggiore tradizione napoletana. Un progetto tuttavia perseguito con lucida determinazione da mesi e mesi. Vollaro infatti ha abbandonato il gruppo del Movimento sociale circa un anno fa, prima proclamandosi «indipendente» poi rappresentante di un «partito verde italiano», che è tutt'altra cosa rispetto alle «liste verdi» e ai vari movimenti ecologisti che stanno spuntando un po' dappertutto in Italia con ben più solido retroterra culturale e politico. Contemporaneamente alla defezione di Vollaro è iniziato il corteggiamento, concluso con un fiasco clamoroso, del radicale Marco Pannella. Intanto sottobanco sono continuati i contatti, più o meno riservati, con singoli consiglieri del Msi per convincerli a saltare il fosso.

Il pentapartito si incontrerà venerdì prossimo col «partito verde», per mettere a punto gli accordi, tra cui le modalità delle nomine nelle Usl e nelle aziende municipalizzate. Di convocare il consiglio comunale, intanto, il sindaco D'Amato non ne parla nemmeno, nonostante la giunta sia dimissionaria e il comitato di controllo abbia intimato ad approvare il bilancio entro il 20 marzo. Probabilmente la prossima seduta non si terrà prima di dieci giorni per permettere alle segreterie dei partiti di guadagnare tempo. Una spina nel fianco della coalizione a cinque è l'atteggiamento del Psi. I socialdemocratici si erano rifiutati nei giorni scorsi di partecipare ad ulteriori riunioni collegiali ma poi dopo un «chiarimento» col Psi, c'è stato un riavvicinamento.

Nella vicenda comunale si inseriscono, intanto ulteriori implicazioni giudiziarie. Infatti il consigliere comunale De Roberto Peppino, già vice presidente del San Carlo, è stato rinviato a giudizio insieme ad altre sette persone per lo scandalo «tutti d'oro» del teatro lirico con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Pepe (che per questa storia fu anche arrestato) sarà processato insieme all'ex consigliere ed assessore Psdi Vincenzo De Rosa, nonché imprenditori e tecnici coinvolti nell'affare. Prosciolto invece un altro consigliere comunale, il missino Angelo Cerbone. Completamente scagionati gli ex assessori della giunta di sinistra Locorotondo, Visca, Demitry, Cennamo, D'Amato, Cammarota e Langella.

L'importante e atteso provvedimento dovrebbe essere votato stasera dalla Camera

Manovre dc contro la riforma dell'immunità parlamentare

Lo scudocrociato sta facendo marcia indietro rispetto alle posizioni assunte in commissione e propone modifiche inaccettabili - Per oggi ha iscritto a parlare 13 suoi deputati - Le questioni al centro dei contrasti

ROMA - La Dc sta brigando perché la Camera non giunga stasera al voto di quella riforma dell'immunità parlamentare che rappresenta un altro nodo della questione morale. Grazie all'indeterminatezza delle norme attualmente in vigore, soprattutto la Dc ma anche altri partiti, sono riusciti a trasformare quest'istituto da strumento di garanzia contro le persecuzioni in una forma di diffuso privilegio di impunità.

Da qui la decisione dei comunisti e di altri gruppi di proporre una serie di modifiche all'art. 68; e da qui un lungo lavoro in commissione che, con l'assenso dei democristiani Galloni e Mattarella, aveva portato ad una profonda e unanime revisione in particolare del sistema dell'autorizzazione a procedere da parte della magistratura ordinaria.

La nuova normativa prevede termini non solo assolutamente tassativi per l'esame della richiesta ma anche sanzionatori: la Camera cui appartiene il parlamentare inquisito si riunisce entro 120 giorni per l'esame dell'autorizzazione a procedere, ed essa è concessa se l'assemblea non approva entro quel termine una proposta motivata di diniego. Improvvisamente un mutamento netto dell'atteggiamento dc va bene discutere la richiesta entro quattro mesi, ma niente disposizioni che garantiscano in modo certo gli effetti di questa prescrizione. È praticamente lo sventamento di tutta la riforma, talmente evidente è

la riserva mentale sull'effettivo carattere vincolatorio del termine. Sulla globalità della disposizione invece insistono non solo i comunisti e la Sinistra indipendente, ma anche i repubblicani. È il capo che si ripropone di portare proprio l'istituto di garanzia contro le persecuzioni in una forma di diffuso privilegio di impunità.

Un altro aspetto rilevante della riforma su cui tuttavia non esistono contrasti riguarda l'eleggibilità di un candidato che si trovi in carcere. Attualmente, se eletto, esso viene immediatamente e automaticamente scarcerato (caso Negri, caso Tortora). Le nuove disposizioni

confermano la eleggibilità ma non determinano l'automatica liberazione; si prevede che entro quindici giorni dalla convalida dell'avvenuto elezioni, la Camera cui appartiene si pronunci sulla scarcerazione o meno dell'eletto. Analoga disciplina è prevista per i casi di sentenza di carcerazione diventata esecutiva nei confronti di un parlamentare nel corso del mandato.

Su un terzo aspetto del problema dell'immunità insistono i comunisti. Attualmente l'insindacabilità del parlamentare riguarda le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni. La commissione prevede un'estensione dell'insindacabilità anche agli atti esclusivamente compiuti nell'esercizio delle tipiche funzioni parlamentari. Il Pci ha espresso contrarietà a questa estensione preoccupando dell'interpretazione abusiva che ne potrebbe seguire aprendo in questo modo anche aspetti del comportamento parlamentare estranei alle finalità della funzione.

Giorgio Frasca Polara

Duro attacco del Psi a Cossiga De Mita ribatte: «opportunisti»

ROMA - Un duro attacco dell'«Avanti!» a Francesco Cossiga per la lettera con la quale il presidente del Senato ha espresso a Craxi la protesta dell'assemblea di Palazzo Madama contro l'abusivo della decretazione d'urgenza. L'articolo segnala una forte irruzione di Palazzo Chigi per l'episodio, ma anche una crescente tensione tra Dc e Psi, rinfocata sul fronte opposto dallo stesso De Mita: in un discorso a Perugia il segretario democristiano ha lanciato agli alleati il sospetto di rifiutare la sua proposta di patto pre-elettorale perché «prosti, in caso di sorpasso comunista, a saltare sul carro del vincitore». E ai socialisti direttamente ha rinfacciato che «governabilità significa rifare le stabilite regole del gioco chiare e valide per tutti, eliminando nella vita politica italiana gli spazi di un ricatto di

«puro potere». Come si vede, volano parole grosse. L'attacco dell'«Avanti!» (firmato da Salvo Andò) a Cossiga, va comunque ben oltre la guerriglia tra i due partiti: una volta di più emergono gli obiettivi craxiani di un'espansione dei poteri dell'esecutivo grazie alla parralela limitazione dei diritti e delle prerogative del Parlamento. Andò non osa contestare che tra i doveri del buon presidente d'assemblea rientri quello di richiamare il governo tutte le volte in cui questi eccede nei ricorsi ai decreti legge, e finisce così per comprimere oggettivamente gli spazi del lavoro parlamentare. Ma questo riconoscimento serve al dirigente socialista solo per contestare subito dopo a Cossiga un'assolutamente meritate forme del proprio dovere, in quanto non farebbe seguire alla

«censura» una spiegazione del fenomeno alle radici. Le quali «radici», secondo Andò, sarebbero le seguenti: le difficoltà che si frappongono, nel contesto di un corretto rapporto fra governo e Parlamento, a un'ordinata attività legislativa. E in una situazione di confusione senza regole come l'attuale, è inevitabile che il governo difenda con ogni mezzo il suo diritto a governare.

In sintonia con queste gravi affermazioni, la conclusione è un perentorio invito ai due presidenti della Camera a «non limitarsi a mantenere in vita un prestigio del Parlamento senza sostanza politica», ma ad adoperarsi per spianare la strada alle riforme regolamentari - in testa a tutte l'abolizione del voto segreto - gradite al governo Craxi.

Alitalia condannata per il disastro aereo del '72 a Palermo

PALERMO - Per il disastro aereo di «Montagnalonga» (6 maggio 1972, vicino all'aeroporto palermitano di Punta Raisi, 115 morti) Alitalia è stata condannata al risarcimento dei danni patrimoniali e no. La sentenza è della prima sezione civile del tribunale di Palermo, che ha inoltre disposto un supplemento di indagine per accertare eventuali responsabilità dei ministeri dei Trasporti e della Difesa. Il risarcimento deciso dal tribunale riguarda le famiglie di due delle vittime (la compagna Angela Falsi, già nostra compagna di lavoro nella redazione siciliana de «l'Unità», ed Elisabetta Salatello, figlia dell'on. Giovanni Salatello, deputato indipendente eletto nelle liste del Pci), mentre i componenti delle altre persone coinvolte nel disastro avevano già accettato la transazione dell'Alitalia.

Tre giorni di sciopero per 80.000 medici

ROMA - Ottantamila medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale (quelli cioè per i quali non esiste la convenzione con i medici di famiglia, o medici specialisti ambulatoriali) hanno proclamato tre giorni di sciopero per il 15, 21 e 22 marzo prossimi. Motivo dello sciopero è il mancato riconoscimento, da parte della commissione per il riordino delle pensioni, della classe medica come «categoria peculiare» e soggetta quindi a regime pensionistico «speciale».

Magistrato rinviato a giudizio per una tentata estorsione

VICENZA - Un magistrato, il dott. Luigi Rende, di 43 anni, già sostituto procuratore della Repubblica di Vicenza ed attualmente trasferito a Brescia ma sospeso dall'incarico e dallo stipendio perché coinvolto in una inchiesta, è stato rinviato a giudizio per tentativo di estorsione dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste. Rende, implicato in una indagine sullo sviluppo di attività di stampo mafioso nel Veneto, era stato chiamato in causa dal titolare di una pizzeria, Bernardino Buonocore, arrestato nel 1982 dal carabinieri per il possesso di banconote e documenti ritenuti falsi. I fatti erano stati accertati che il materiale sequestrato al Buonocore non era falso. Buonocore ha rivelato che il dott. Rende, nel corso di un interrogatorio dopo l'arresto, gli propose la possibilità di risolvere ogni sua pendenza giudiziaria con il pagamento di dieci milioni di lire.

Aumento di 58,5 miliardi del capitale Mondadori

MILANO - Mario Formenton, presidente e amministratore delegato della Mondadori, ha dichiarato che entro la fine del mese si riunirà il consiglio di amministrazione del gruppo editoriale per approvare la proposta di aumento di capitale da sottoporre alla assemblea straordinaria degli azionisti. L'aumento di capitale dovrebbe essere di 58,5 miliardi, meno di quanto inizialmente preventivato poiché il gruppo editoriale sta mettendo a punto una «strategia di risparmio», che dovrebbe consentire il recupero di ulteriori 50 miliardi. I lavoratori della Mondadori nei giorni scorsi hanno scioperato proprio per respingere il piano aziendale, considerato un moltiplicamento su se stessi, finalizzato solo a dare un'immagine di pulizia ai nuovi azionisti.

Scilia, truffa del vino Arrestato Alberto Salvo

PALERMO - L'industriale Alberto Salvo, di 61 anni, è stato colpito da ordine di cattura del sostituto procuratore Giuseppe Pignatone per associazione a delinquere e truffa aggravata ai danni della Regione siciliana e dei suoi enti. Il provvedimento riguarda altre cinque persone, quattro delle quali latitanti. È stato invece arrestato Francesco Cusumano, di 49 anni, dirigente della cantina vinicola «Enosicilia». Secondo l'accusa avrebbero percepito contributi regionali per sette miliardi relativi all'esportazione di vino. Il prodotto era inoltre risultato sofisticato.

Morta a Bergamo la madre del compagno Lucio Magri

BERGAMO - È morta a Bergamo all'età di 91 anni la signora Maria Bonetti Magri, madre del compagno Lucio Magri. La signora Magri, colpita domenica scorsa da un ictus cerebrale, era nata a Ferrara ma da oltre 40 anni viveva a Bergamo. I funerali avranno luogo domani alle ore 14 partendo da Via Cacciari 3 a Bergamo. Al compagno Lucio Magri il compagno Alessandro Natà ha inviato un telegramma di condoglianza.

Scotti precisa: nell'agosto '84 non ero sindaco di Napoli

NAPOLI - In merito alla notizia pubblicata nell'edizione di ieri «Napoli» un'inchiesta su delibera comunale (sindaco era Scotti), il vicesegretario nazionale della Democrazia cristiana onorevole Vincenzo Scotti ci ha precisato che all'epoca del provvedimento oggetto dell'indagine da parte della magistratura - agosto 1984 - non era più sindaco di Napoli, essendogli subentrato nell'incarico il collega di partito Mario Forte. Frendiamo quindi atto della precisazione. Da parte nostra, tuttavia, sottolineiamo che la notizia da noi pubblicata è stata diffusa ieri dall'agenzia Ansa con un flash da Napoli delle ore 21,18; notizia mai smentita dalla stessa Ansa.

Il partito Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta convocata per venerdì 13 marzo alle ore 16,30 e a quella di giovedì 14 marzo (riforma scuole secondarie superiori).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 13 marzo.

Conferenza sulla casa e sul territorio

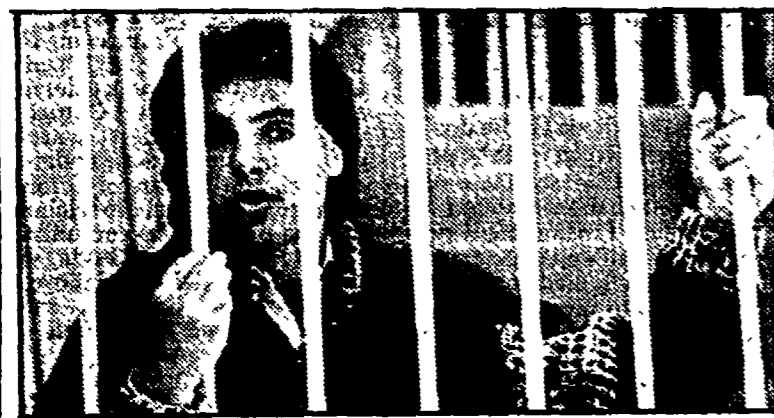
La relazione introduttiva di Libertini e le sei comunicazioni di base della Conferenza nazionale del Pci sulla casa e sul territorio sono disponibili in fascicolo presso la segreteria della Sezione Trasporti, casa, infrastruttura (Via Botteghe Oscure 4, tel. 6794813). Il fascicolo costa lire 2.000. I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente n. 31244007, specificando nella causale: Materisrl - Conferenza Casa e territorio.

È possibile altresì prenotare gli atti completi della Conferenza (che comprendono la relazione introduttiva, le sei comunicazioni settoriali, il resto del dibattito e le conclusioni di Alessandro Natà) allo stesso indirizzo.

Organismi dirigenti Fgci

Il Consiglio nazionale delle Fgci ha eletto gli organismi dirigenti dell'organizzazione. La Direzione è composta da 47 membri, di cui 10 ragazze. Il coordinamento esecutivo, struttura centrale, è composto da 19 membri. Essi sono: Pietro Folena, Segretario nazionale; Claudio Stacchini, Responsabile Unione dei Circoli territoriali; Fabio Binetti, Responsabile Lega degli studenti medi; Umberto De Giovanni, Responsabile Lega degli studenti universitari; Franco Giovinetti, Responsabile Centri per la liberazione dei ragazzi; Gianfranco Burchiello, Responsabile Centri per la pace; Niki Vendola, Responsabile Centri per l'Ambiente; Maurizio Vinici, Direttore del mensile delle Fgci «Anno»; Roberto Ermani e Lisa Pizzari, Responsabili Problemi della nuova Fgci; Roberto Cecco, Responsabile Dipartimento esteri; Mario Levia, Responsabile Dipartimento Cultura, Propaganda e Informazione.

Il nuovo Gruppo dirigente nazionale presenterà la proposta della Fgci per le elezioni amministrative, il Piano di iniziative per i prossimi mesi, le decisioni del Consiglio Nazionale sulla nuova struttura della Fgci e sul suo Statuto, in una conferenza-stampa che si terrà venerdì 18 marzo, alle ore 12, presso la Sala Stampa della Direzione del Pci. Saranno presenti Pietro Folena, Segretario nazionale delle Fgci e Achille Occhetto, della Segreteria nazionale del Pci.



Dalla nostra redazione NAPOLI - Minacce, mezzi parole, dichiarazioni bellucose: i pentiti Gianni Melluso e Guido Catapano, ieri mattina prima dell'entrata in aula al processo alla Nco nel quale è imputato anche Enzo Tortora, hanno tenuto ancora una volta banco.

Se fino a ieri le loro dichiarazioni erano tutte orientate sul «caso Tortora», prima della sedicesima udienza del processo, il canovaccio è stato cambiato: dell'ex presentatore di Portobello si è parlato poco e solo per dire «come ha fatto Guido Catapano a dare ordine di salvare Tortora e sbugiardare Pandico».

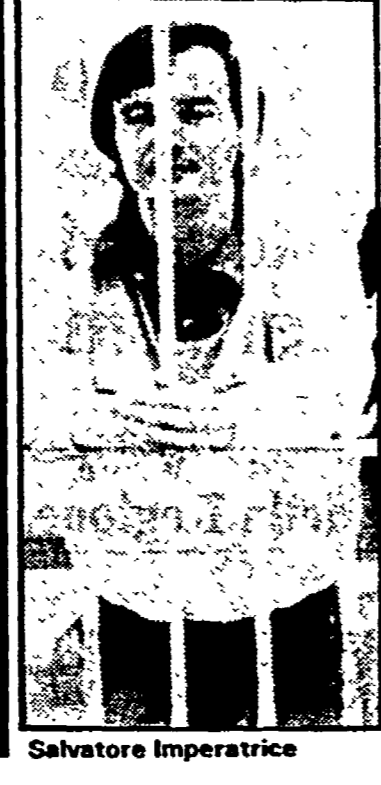
Catapano e Melluso hanno fatto anche trapelare una spaccatura che si è creata fra i «pentiti» della camorra rinchiusi a Paliano (14, con un corso a salire) e quelli in carcere a Campobasso (13 in tutto). Questi ultimi - fra cui Melluso e Catapano - non hanno voluto sottoscrivere, infatti, un documento per permettere alle segreterie dei partiti di guadagnare tempo. Una spina nel fianco della coalizione a cinque è l'atteggiamento del Psi. I socialdemocratici si erano rifiutati nei giorni scorsi di partecipare ad ulteriori riunioni collegiali ma poi dopo un «chiarimento» col Psi, c'è stato un riavvicinamento.

Nella vicenda comunale si inseriscono, intanto ulteriori implicazioni giudiziarie. Infatti il consigliere comunale De Roberto Peppino, già vice presidente del San Carlo, è stato rinviato a giudizio insieme ad altre sette persone per lo scandalo «tutti d'oro» del teatro lirico con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Pepe (che per questa storia fu anche arrestato) sarà processato insieme all'ex consigliere ed assessore Psdi Vincenzo De Rosa, nonché imprenditori e tecnici coinvolti nell'affare. Prosciolto invece un altro consigliere comunale, il missino Angelo Cerbone. Completamente scagionati gli ex assessori della giunta di sinistra Locorotondo, Visca, Demitry, Cennamo, D'Amato, Cammarota e Langella.

Ormai evidente la spaccatura tra i pentiti detenuti a Paliano e quelli di Campobasso

Processo di Napoli, «Gianni il bello» chiama in causa misterioso miliardario

«Accantonato» Tortora, Melluso e Catapano si sono soffermati su altri aspetti del dibattito - Il nome del «mister x» amico di Calvi, costruttore, capace di gestire canali diretti d'informazione, sarà fatto solo ai giudici milanesi



Chi è Imperatrice killer e suicida

Dalla nostra redazione NAPOLI - Un infiltrato, un «vero pentito», un killer: chi era Salvatore Imperatrice, il camorrista che si è impiccato sabato scorso nel carcere di Avellino e morto dopo 48 ore di agonia? Mario Incarnato, suo indivisibile compagno durante gli anni di fuoco della camorra ed ora «pentito», ha detto di lui: «era un ragazzo disperato e i suoi familiari sono stati minacciati. Fu mandato da Cutolo per infiltrarsi fra di noi. Poi si è trovato in difficoltà».

Dunque Imperatrice - secondo Incarnato - sarebbe stato solo un «provocatore».

Di diverso avviso sono i pentiti Melluso e Catapano: ha fatto una brutta fine, povero ragazzo; la madre venne sequestrata da esponenti della Nco per evitare che Salvatore parlassi. Qualche pentito ha persino detto che era un infiltrato, ed hanno fatto in modo che tornasse nelle carceri normali. Da quel momento per lui la vita è diventata difficile, quasi impossibile. Un vero pentito, dunque, secondo Melluso e Catapano, che non è stato capito da nessuno.

Salvatore Imperatrice è stato visto l'ultima volta in un'aula di tribunale un mese e mezzo fa; nell'aula bunker di S. Maria Capua Vetere. La madre dalle trascorse grida a tutti: «mio figlio è malato; deve andare a curarsi». Ma alla pazzia di Imperatrice nessuno ha mai creduto.

re il nome riservandosi di deporre davanti ai magistrati milanesi. Questo personaggio, che difende ed è legato anche a Tortora, deve essere più da sgaminonda che da me - ha affermato Melluso - perché mentre lo sono finito in carcere, Agnolo è rimasto fuori fino a pochi mesi fa. Il potente, quanto misterioso, miliardario avrebbe riciclato, grazie alla complicità di Roberto Calvi, i soldi dei sequestri di persona che gli forniva Turatello riscuotendo un aggio del 30% ed i proventi gli avrebbe inviati nell'indole. Questo misterioso «mister x» sarebbe in grado di difendersi tramite canali di informazione che operano su tutto il territorio nazionale.

L'udienza è durata solo un'ora, a causa di un'assemblea di avvocati, il tempo di ascoltare solo due imputati. Mario Astorina, il «contabile» della banda Turatello ha smentito l'appartenenza al

gruppo di Francis, di Melluso e Andrea Villa (un testimone in questo dibattimento ha tentato di sbugiardare Pandico, Barà, D'Amico e la sua deposizione è stata estremamente convincente, ma alla fine, quando gli è stato chiesto come mai, gli fossero stati inviati due valigie da 100 mila lire l'una da Ottaviano, Astorina si è inceppato, contraddicendo di fatto tutto il senso della deposizione che aveva fatto. I molli dubbi sulla credibilità dei pentiti. Astorina non ha saputo neanche spiegare il perché di questi regali ricevuti da Domenico Pagani.

L'udienza è stata quindi rinviata a lunedì quando dovrebbero essere di scena i «pentiti» Sanfilippo, Sgarzella ed Esposito, ma i primi due sono rinchiusi a Paliano e non si è certi, dunque sulla loro presenza in aula.

Vito Faenza
Nella foto accanto al titolo: Gianni Melluso

La conferma ieri in un incontro tra famosi ricercatori a Milano

Il cancro si può prendere per un virus? È possibile

La scoperta del professor Robert C. Gallo del Maryland L'Aids potrebbe «esplosere» in Italia Emofilia e pericoli insiti nelle trasfusioni

gli omosessuali, gli emofilici, gli Haitiani e i tossicodipendenti. Questo significa che la leucemia T e l'Aids sono provocate dallo stesso virus?

Secondo Gallo ed i suoi collaboratori, che hanno battezzato il virus «HIV III», la risposta è positiva; ma a questo punto espone di nuovo la polemica. Gli americani hanno pubblicato i risultati delle loro ricerche sulla rivista «Nature» del 24 gennaio. Tre giorni prima l'équipe dell'Istituto Pasteur, che fa capo al professor Luc Montaigner e Simon Wain Hobson, aveva sostenuto il contrario sulla rivista «Cell». I francesi affermano di avere identificato l'intera sequenza genetica del virus battezzato Lav, e considerato estraneo all'agente infettivo della leucemia T.

Ieri Robert C. Gallo ha ribadito le proprie convinzioni. Ma quale che sia la verità sta di fatto che queste scoperte riguardano da vicino il nostro paese. Nei giorni scorsi un'indagine epidemiologica condotta da alcuni ricercatori della cattedra di immunologia clinica dell'Università La Sapienza di Roma, diretta dal prof. Fernando Ajuti, ha definito «probabile in Italia nei prossimi due anni» l'esplosione di un alto numero di casi di Aids. La velocità di diffusione della malattia è molto elevata e tutte le terapie sono risultate scarsamente efficaci. Ora gli americani stanno mettendo a punto un anticorpo, ma le ricerche sono ancora in una fase preclinica; per

il momento la sola strada percorribile resta quindi la prevenzione. Come può essere trasmesso il virus? «Anzitutto - spiega Gallo - attraverso contatti intimi interpersonali, il seme maschile, ma anche la saliva: in particolari condizioni perfino un bacio rischia di essere pericoloso. Ma le insidie più terribili possono venire dalle trasfusioni. Secondo il prof. Giovanni Battista Rossi, direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, in Italia abbiamo avuto finora almeno due casi di emofilici che avrebbero contratto l'Aids dopo una trasfusione di plasma.

Conosciamo fino a ieri come la «malattia del re», perché predilige le case regnanti dove i matrimoni tra consanguinei sono frequenti, l'emofilia è caratterizzata dall'assenza del fattore 8, una proteina del sangue che favorisce la coagulazione. Un tempo la cura consisteva in trasfusioni complete. Oggi il fattore 8 viene prelevato dal plasma, liofilizzato e venduto a prezzi spesso esorbitanti. È quasi tutto importato. Rispetto al passato molti problemi sono stati risolti, ma il pericolo di una trasmissione dell'HIV virus non è stato ancora scongiurato.

Per questo i ricercatori sottolineano l'esigenza di sottoporre a test tutti i prelievi di sangue destinati alle trasfusioni. Sembrano ormai prossima, a questo riguardo, l'autorizzazione della Food and Drug Administration ad un nuovo metodo di analisi del sangue, in grado di evidenziare con sicurezza la presenza dell'Aids anche nei portatori sani del virus. Diverse società - la Abbott Laboratories, la Electro-Nuclear, Inc., la Travenol Genentech Diagnostics e la Biotech Research Laboratories Inc. - stanno già contendendosi l'autorizzazione a mettere a punto il progetto. Prima di tutto il business, secondo le migliori tradizioni americane. «A noi interessa una cosa sola - ribattono i ricercatori - preservare il paziente sottoposto a trasfusioni da possibili infezioni del virus evitando allarmismi e le psicosi pericolose. Come quelle che, negli Stati Uniti, sono sfociate in una vera e propria «caccia agli untori».

Flavio Michelini

MILANO - Per molti anni l'interrogativo ha appassionato gli scienziati. È possibile che alcune forme di cancro siano causate da un virus, non solo mediante l'attivazione degli oncogeni ma in modo diretto, come avviene nelle malattie infettive? La conferma, preceduta da ripetuti riscontri sperimentali, è venuta ieri dal prof. Robert C. Gallo, a Milano per un incontro promosso dalla Fondazione Lorenzini sui virus tumoral, le leucemie, i fattori di crescita dei linfociti e i linfomi, una neoplasia delle ghiandole linfatiche oggi guaribile nel 60-70% dei casi.

Direttore del laboratorio di biologia cellulare dei tumori presso il National Institute of Health di Bethesda (Maryland), occhiali dalle lenti spesse, i capelli eternamente arruffati, Gallo è, nel suo campo, uno dei più grandi e sicuramente il più estroso dei ricercatori viventi.

Almeno in un caso, quello della leucemia a cellule T, la causa virale è ritenuta da tempo. Già nel 1980 Robert Gallo aveva diretto il gruppo di ricercatori che isolarono l'HIV, o Human T-cell Leukemia Virus, in un paziente affetto da una neoplasia T linfocitaria. Questa leucemia, endemica nei Caraibi, soprattutto ad Haiti, nel Giappone meridionale e relativamente comune in Africa, è invece piuttosto rara in Occidente. Colpisce alcune popolazioni cellulari dotate di una straordinaria proprietà: trascorrono nel Tmo (per questo vengono indicate con la lettera T) un periodo di «apprendimento», prima di essere arruolate nel grande e complesso esercito del sistema immunitario. La scoperta aveva suscitato polemiche. Ora gli scienziati non hanno più dubbi sulla causa virale della malattia. Non solo. Anche una particolare forma di linfoma, presente nell'Africa centrale, sembra provocata da un virus. Per altri linfomi diffusi in Italia, come il morbo di Hodgkin, l'ipotesi virale resta affascinante ma non ha ancora trovato conferma.

A Gallo dobbiamo un'altra scoperta: il ritrovamento di materiale genetico appartenente all'HIV virus nei linfociti di pazienti affetti dall'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita che colpisce soprattutto (ma non esclusivamente)

Prosegue l'inchiesta della Procura romana sulle bollette «presunte»

Il conguaglio è legittimo?

No, quando c'è la lettura dei consumi

Ieri il sostituto Armati ha ascoltato numerosi dirigenti - Dubbi sull'Enel

ROMA — Alle 13.30 di ieri, tanto sicuro in volto, il direttore generale dell'Enel, dottor Alberto Negrini, è uscito dalla stanza del quinto piano della Procura di Roma, dove era stato appena ascoltato (insieme al presidente dell'Ente, Francesco Corbellini) in qualità di teste del sostituto procuratore Giancarlo Armati. Quale che il motivo di preoccupazione del dirigente dell'ente ce l'ha. Tra pochi giorni dovrà nuovamente comparire davanti al magistrato per «giustificare» le bollette a «conguaglio» che, per l'Enel, sembrano essere diventate una norma invece che un'eccezione. Ed era stata proprio la protesta degli utenti (centinaia di denunce) a mettere in moto la macchina giudiziaria che sta valutando adesso se esistono o meno aspetti penalmente rilevanti in questa forma di «pagamenti in anticipo» dei servizi effettivamente erogati. Ieri mattina, davanti alla stanza del sostituto Armati, c'era una piccola folla di dirigenti delle aziende che praticano la formula delle bollette «a conguaglio»: Enel, Italgas, Acea. Poco più in là, quasi in rappresentanza di

tutti gli utenti, un distinto signore deciso a farsi ascoltare dal magistrato come teste e indeciso se presentare o meno denuncia nei confronti dell'Enel per estorsione: «Se mi chiedono di pagare in anticipo un servizio, è a un prezzo secondo me superiore al consumo reale, minacciando di sospendere l'erogazione in caso di mancato pagamento, è estorsione o no?», si chiedeva l'utente in blu. Intanto, gli unici ad apparire tranquilli erano gli altri funzionari dell'Acea (Acquedotti romani ed energia elettrica che divide, come quantità erogata, al 50% con l'Ente nazionale) e quelli dell'Italgas. Una tranquillità che ha trovato conferma nei fatti, dopo la «chiacchierata» chiarificatrice che i dirigenti hanno avuto con Armati. Per capire un po' di più occorre spiegare che cosa è la «lettura presunta». In sintesi, si tratta del pagamento che viene richiesto dall'azienda quando non si è potuto procedere a una verifica diretta (alla «lettura insomma») dell'effettivo consumo. Per sgombrare il campo agli equivoci, va detto subito che la bolletta «a consumo presunto» non è irrego-

MATRICOLE CONTATORI	CATEGORIE	LETTURE				PROGRESSIVI	
		PRECEDENTE	ATTUALE	MASTINGO	LETTERA		
MATRICOLA 1 CONTATORE							
CIFRE DEL 1° MISURATORE UTILI PER LA FATTURAZIONE							
MATRICOLA 2 CONTATORE							
CIFRE DEL 2° MISURATORE UTILI PER LA FATTURAZIONE							
MATRICOLA 3 CONTATORE							
CIFRE DEL 3° MISURATORE UTILI PER LA FATTURAZIONE							
LOCALITÀ MISURATORI							
		DATA DI RILEVAMENTO INDICI DI LETTURA					
		GG		MM		AA	

Ecco il tagliando per l'«autolettura»

Ecco, riprodotto qui in alto, il tagliando di autolettura che l'Acea (l'ente che a Roma eroga il 50% di energia elettrica), dal 1° gennaio di quest'anno spedisce insieme alle bollette.

Compilandola e spedendola all'ente, gli utenti evitano di ricevere scongugiamenti. Questo sistema non viene però adottato da tutte le aziende in molte zone del Paese.

lare: si tratta di un provvedimento del Gip (n. 47 del 1981) ideato per consentire all'azienda pubblica di incassare il dovuto quando l'utente non è stato trovato in casa (e si tratta, spiegano i dirigenti, di una bella fetta sul totale dei consumatori). Ma questa dovrebbe essere l'eccezione; la norma, insomma, è che l'azienda verifichi direttamente (o indirettamente, attraverso l'autolettura) la quantità del servizio effettivamente erogato. E solo dopo dovrebbe calcolare il consumo presunto. Spiega il professor Aurelio Mitsi, pre-

sidente dell'Acea: «Noi, ad esempio, non facciamo nemmeno il consumo presunto sulla base delle ultime quattro letture. Questo ci permette di coprire un arco di tempo di otto mesi, sufficienti per calcolare il consumo con un'approximazione di appena l'1%. E infatti, ogni mille utenti abbiamo solo cinque reclami: una media bassissima. Se però tutti gli utenti facessero da sé l'autolettura, la media si abbasserebbe ancora di più. Al dirigente dell'Acea, fa eco il direttore generale dell'Ital-

gas, dottor Antonino Dell'Orto. Insomma, nell'occhio del ciclone sembra esserci solo l'Enel: la bolletta a consumo presunto, da parte dell'ente, è divenuta, da qualche tempo, la regola. E le oscillazioni di consumo reale e consumo presunto (stando alle denunce degli utenti) dell'1% come quelle dell'Acea? E la Sip? La Sip, invece, sembrerebbe al riparo da critiche di questo tipo: le bollette sono calcolate solo sul consumo reale. Ma il consumo, però, non è verificato

Franco Di Mare

Il Consiglio unanime vota un odg Puglia, la Regione si schiera contro la centrale nucleare

Manifestazione popolare a Bari - Si chiede la revoca di una delibera Cipe - Doveva sorgere tra Avetrana e Carovigno

Nostro servizio

BARI — Nel primo pomeriggio di ieri, mentre per la strada migliaia di persone scandivano slogan contro la centrale nucleare, il Consiglio regionale della Puglia ha votato all'unanimità (con un'astensione, quella dell'assessore alla programmazione, il deputato) un ordine del giorno con cui si richiede al ministero per l'Industria, di ritirare la delibera Cipe del 22 febbraio 1983, quella che individuava in una zona compresa tra Carovigno ed Avetrana il sito di costruzione della centrale nucleare da duemila megawatt. E la conclusione di una stagione di lotte iniziate non appena si parlò per la prima volta di nucleare in Puglia, è la manifestazione di ieri non è stata che l'ultima di una lunga serie. Migliaia e migliaia di persone, vecchi braccianti e giovanissimi punk, casalinghe e studentesse, sono confluite a Bari sotto gli uffici della Regione Puglia in occasione del Consiglio regionale che aveva all'ordine del giorno un documento firmato dai capigruppo consiliari di Pci, Psi, Dc e Msi in occasione della precedente manifestazione, il 27 febbraio scorso in cui i partiti si impegnavano a chiedere la revoca della famosa delibera Cipe. E a ribadire per l'ennesima volta il loro fermo no alla centrale: sono venuti non solo gli abitanti dei sei comuni interessati direttamente (Manduria, Avetrana, Maruggio, Torricella, Carovigno e Porto Cesareo), ma forti delegazioni da oltre trenta comuni delle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Così, tra un'istruttoria interessata, già adesso che per Avetrana e Carovigno la Regione ha dato l'alt'è chi, come l'assessore socialista Mimmo Convertino pensa a farla, la centrale, ma lontana dal proprio collegio elettorale, sulle parole strisciate e l'altro, si contavano almeno ventisei consensi comunali preceduti dai rispettivi sindaci con la fascia tricolore alla vita, a fianco ad alcune centinaia di lavoratori dei trasporti in sciopero, anche loro lì a protestare, ma per un altro motivo: la costituzione dei consorzi provinciali dei trasporti.

L'ordine del giorno è stato votato alla fine di un lungo dibattito in cui sono state ribadite le posizioni dei singoli partiti, mentre all'extremo dell'aula consigliere Inzilva il lancio di monetine e di uova. Tutti i partiti hanno spiegato che la scelta di chiedere la revoca della delibera Cipe non significa rifiutare aprioristicamente l'energia nucleare ma tener conto della volontà popolare, fortemente contraria a quella scelta. «Noi comunisti — ha detto il capogruppo Angelo Rossi motivando il voto favorevole del Pci — siamo abituati a lottare tra le masse, ne capiamo le esigenze. Questo significa che abbiamo avvertito un logoramento di rapporto tra le popolazioni e le istituzioni nelle zone interessate alla costruzione della centrale. Il nostro no è quindi un voto contro il nucleare in assoluto, ma un voto che accusa il governo regionale e nazionale per l'atteggiamento ambiguo in anni e anni di tentennamenti e di giochi su tavoli separati. Si tratta — ha concluso Rossi — di tenere innanzitutto conto della volontà popolare».

Giancarlo Summa



Minoranza slovena cultura di pace ancora trascurata

Riproposta l'urgenza di una legge di tutela - Ritardi e ostilità da battere

ROMA — «Vogliamo credere che la sensibilità delle forze democratiche italiane saprà assicurare alla nostra gente, italiana e slovena, un lungo periodo di pace, di reciproca stima e conoscenza, di civile convivenza. In quest'Europa, uscita quarant'anni fa dagli orrori di un'olocausto mondiale, noi possiamo rappresentare la testimonianza vivente di una cultura della pace che può, che deve realizzarsi ai confini del nostro paese». Con queste parole il rappresentante degli sloveni in Italia hanno riproposto, nel corso di una conferenza stampa a Roma, l'urgenza di una legge di tutela globale per questa comunità, che attende da decenni riconoscimento di diritti e garanzie di sviluppo. «La nostra lealtà alle leggi dello Stato non deve essere fraintesa», hanno precisato: pazienza, insomma, non significa rassegnazione.

L'anno trascorso ha segnato per gli sloveni nel Friuli-Venezia Giulia una fase di mobilitazione, culminata in forti manifestazioni popolari a Gorizia e sul Carso triestino. Al Senato hanno cominciato il loro iter, sia pure con molta lentezza, le proposte d'iniziativa parlamentare che da tempo giacevano nei cassetti, prima fra tutte quella comunista. Ora si sta predisponendo un testo governativo, cui Craxi si sarebbe deciso dopo il recente viaggio a Belgrado. Ma alle lentezze si aggiungono ostilità e diffidenze di lontana origine. Sono le vecchie concezioni centralistiche e autoritarie dello Stato; e sono anche, soprattutto, a Trieste, i rigurgiti di sovietismo. Proprio nelle scorse settimane si è fatto vivo nel capoluogo giuliano un sedicente comitato per la difesa dell'italianità, che raccoglie accanto a sigle inconsistenti il frutto armamentistico della destra (compresi gli ex repubblicani), quelli che riservero i bolli nazisti alla Svizzera di

Una città contro la droga Torino, 2 mesi di mobilitazione

Un appello sottoscritto da intellettuali e operatori - L'arrivo del «treno contro la droga» - In programma spettacoli, riunioni, mostre e un corteo fissato per il 30 marzo

Dalla nostra redazione TORINO — Una città contro la droga, questa in estrema sintesi la realtà che si va determinando a Torino. Due mesi di mobilitazione sono stati promossi da un comitato di 36 fra partiti, enti, associazioni che si sono affiancati al gruppo Abele di don Ciotti, da anni in prima linea su questo tremendo fronte. Per dare l'entità di quali forze si stanno muovendo basterà dire che fra i firmatari del manifesto che proclama i due mesi di mobilitazione «contro la droga e l'indifferenza» ci sono i tre sindacati insieme ai tre maggiori partiti italiani, il Pci, la Dc, il Psi, la Chiesa cattolica, la Caritas diocesana, la Chiesa valdese, le federazioni giovanili dei tre partiti, c'è Magistratura democratica, l'Arci, il Cogidas, il Comitato Pace e Disarmo, la Sinistra indipendente, il Slup, il Movimento popolare, il Centro sportivo italiano e molti altri.

Un segno di quanto si sta muovendo lo si è avuto all'arrivo alla stazione di Porta Nuova del «Treno contro la droga» che sta girando l'Italia in questi giorni. Il convegno non era ancora fermo sul binario 20, in cui ha sostato due giorni, che una folla di 5 mila persone attendeva di vederlo. Decine di scolaresche sono passate nei tre vagoni che con mostre, audiovisivi, volantini, opuscoli, presentano a questo pubblico, che è il più interessato, il problema droga, le sue implicazioni, i suoi drammi individuali e collettivi. «La droga — dice don Ciotti — è il sintomo più evidente del disagio giovanile e insieme il prodotto di colossali interessi». È la sintesi di un tema che ha convinto i tredicimiladuecento cinquemila partecipanti a vent'anni. All'origine della mobilitazione che Torino conosce in questi giorni c'è un incontro tra don Ciotti e i dirigenti del Pci torinese avvenuto sul finire dell'anno scorso. «Decidemmo di riunirci — ricorda Piero Fassino della Direzione comunista — all'indomani di una settimana drammatica. Tre giovani erano morti per droga nell'arco di quei pochi giorni. La battaglia contro la tossicodipendenza non nasce oggi e non è stata senza successo. Dei trentamila drogati di Torino un terzo circola ai centri e un 20% di questi si salva, viene recuperato, gli si cerca, fra mille difficoltà, un lavoro. Ma i morti continuano e la lotta richiede più forze, una mobilitazione più larga anche della pubblica opinione. Per questo è costituito il Comitato permanente contro la droga e l'indifferenza che ha lanciato un appello alla città e ha promosso i due mesi di mobilitazione straordinaria di tutti i cittadini perché il problema di migliaia di famiglie è problema di tutti. Per affrontarlo e cercare una soluzione non basta — dice l'appello — delegare alle istituzioni, non bastano le leggi, i centri, le comunità politiche occorre il più largo coinvolgimento. Vanno affrontate e rimosse le cause di fondo, potenziando la lotta al traffico, impegnandosi nella prevenzione di ogni forma di disagio, ricercando per i giovani prospettive

concrete di lavoro e di realizzazione personale. La mobilitazione cui l'appello si riferisce, indica la necessità di costruirle, con i giovani e intorno ai giovani, una rete di solidarietà e occasioni per trovare un senso e un significato alla vita». I servizi, i centri antidroga sono molto importanti. Va migliorata la loro qualità, potenziati i loro organi che sono ancora quelli di alcuni anni fa quando a Torino gli utenti dei centri erano la metà di oggi.

Andrea Liberatori

A Milano un insieme di importanti manifestazioni per un grande giro d'affari Design, pubblicità, miliardi: ma com'è diventata seria la moda

MILANO — Si sono aperte proprio l'8 marzo — la concomitanza con la giornata internazionale della donna è meramente casuale — alla Fiera di Milano, un insieme di rassegne di grande rilievo sulla moda: il Milan-ModaSalute; il Moda; la presentazione internazionale collezioni donna; Espansione moda '85; Milano vende moda 32; Spasitalia; e, sempre nel mese, un anticipo delle collezioni autunno-inverno 1985-86; il 21° Comis/Pel, mercato italiano della pellicceria; il 47° Mipel, mercato italiano della pelletteria; e, infine, dal 28 al 31, ModaIntescuto, proposta di tessuto per la camiceria, l'abbigliamento, lo sport, il tempo libero.

Già, del resto, qualche giorno fa, Raffaella Curri ha presentato, nella sala gemellistica del Teatro Nuovo, con accompagnamento raffinato di musica e giochi di luce, la sua collezione primavera/estate, mentre altre iniziative delle varie aziende del ramo sono in corso o annunciate, in città. Il giro d'affari continua ad essere vertiginoso — malgrado un qualche accenno di difficoltà nella esportazione, a quanto dicono gli esperti. Armani, in un'intervista rilasciata al «Manifesto» è cauto sulla «durata» di quella che egli chiama la moda-immagine («molto «disegnata», poco usabile, poco quotidiana). Quanto a lui preferisce investire, industrialmente, «sulla possibile quotidianità», su un uso «di massa».

Sia come sia, alla artigianale o livello già industriale, la moda è da qualche tempo entrata a costituire un punto alto del tessuto produttivo milanese, e del suo mercato interno e internazionale. E moda significa, con il suo indotto di industria tessile, di pelletteria, di accessori, di pubblicità, lavoro per decine di migliaia di operai e operai, per un gruppo ampio e selezionato di disegnatori tessili, stilisti, sarti, modelle, fotografi specializzati, e via dicendo. Un settore, anzi, tra i pochissimi in cui è ancora possibile per un giovane o una ragazza dotata e preparati, trovare una qualche occupazione e un prospettiva.

La moda, insomma, malgrado l'aura — un po' moralistica e arcadica — di frivolità che sembra, a giudizio diffuso, circondarla, è cosa seria. Tanto seria che proprio ad essa un grande intellettuale europeo come Roland Barthes ha dedicato la sua opera forse di maggiore impegno; tanto seria che essa si diparte una fittissima rete di pubblicazioni, sia tecniche e specializzate, sia destinate ai più vari settori del pubblico, dalle personalità emergenti alle casalinghe e agli



Massimo De Carolis

Era il direttore editoriale Fallimento del «Settimanale»: inquisito il dc De Carolis

MILANO — Massimo De Carolis, ex leader della destra di lombarda nonché titolare della tessera P2 n. 1815, ha da poco annunciato la propria candidatura al Consiglio comunale di Milano. Ma sulla sua rentrée politica si stende un'ombra minacciosa. Viene da una vecchia storia, il fallimento del «Settimanale» rotocalco portavoce della maggioranza silenziosa di cui De Carolis era direttore editoriale; ma sta addensandosi pericolosamente con l'apertura di un'inchiesta penale. La conducono il sostituto procuratore Perrone e il giudice istruttore Maggia; nel registro generale dell'Ufficio istruzione figura sotto il n. 1329/84 F. Nella colonna riservata ai reati contemplati si legge una sigla. La legge fallimentare, in altre parole, i magistrati stanno indagando sull'ipotesi che il fallimento dichiarato con sentenza del Tribunale il 5 gennaio '82 sia stato una bancarotta fraudolenta.

Fra i 23 nomi elencati nella colonna degli indagati (presumibilmente consiglieri d'amministrazione e sindaci della società) figura appunto quello di Massimo De Carolis, allora direttore editoriale della testata: una funzione che egli avrebbe

svolto scavalcando compiti e competenze altrui, assumendo di fatto da solo le decisioni che portarono al crollo di oltre mille miliardi della P2. Il 23 sotto inchiesta sono stati certamente raggiunti da comunicazioni giudiziarie; e forse una ventiquattresima potrebbe essere condizionata da un'eventuale autorizzazione a procedere. La società editrice del Settimanale, la See (Società Editrice Europea) era infatti una creatura di Raffaele Costa, deputato liberale, sottosegretario agli Interni dell'attuale governo.

Pao Baccardo



adolescenti, ai bambini; per non parlare dello spazio che le dedicate i periodici e non più soltanto femminili a grande diffusione. E se, estremizzato, maniacale, il fenomeno moda può persino provocare episodi marginali di cronaca nera — come i recenti agguati di giovanissimi per la cattura di un paio di scarpe Timberland o di un giubbotto Moncler — è anche il luogo di un incontro costante tra mercato e intelligenza, gusto: collino, ininstancabile, ecceso.

Mario Spinella

MEDIO ORIENTE

Saltato il tentativo del segretario dell'Onu per una tregua nel Golfo, nuovi attentati in Libano

Bombardata Teheran Già più di ottocento civili uccisi in Iran

L'incursione sulla capitale iraniana la scorsa notte - Attaccate altre città - Un razzo su Kirkuk - Sospesi i voli Alitalia

TEHERAN - Invece della tregua, nuovi bombardamenti. L'aggravamento da parte iraniana dell'appello del segretario dell'Onu per una cessazione dei raid sulle città non ha avuto esito, l'Irak non è pronto - ha detto una fonte responsabile di Baghdad citata dalla France-press - a porre fine ai bombardamenti al meno di una soluzione globale del conflitto.

Non si può restare ancora a guardare

Bombe su Baghdad e su Teheran, e su decine di altre città iraken e iraniane; centinaia (se non migliaia) di vittime civili che si aggiungono ad un bilancio già mostruoso, valutabile al di sopra del mezzo milione di morti.



TEHERAN - Civili fra le macerie delle loro case a Piranshahr dopo un'incursione irakena

massacro delle popolazioni civili avviene in un clima di sostanziale indifferenza, da parte non solo dell'opinione pubblica ma anche e soprattutto dei governi di tutto il mondo cosiddetto «civile».

E invece quello cattivo notizie, quelle terribili immagini di morte e di distruzione non vengono affatto da lontano, ci toccano anzi assai da vicino. Non è passato nemmeno un anno da quando il precedente sussulto della guerra del Golfo - con gli attacchi alle petroliere in navigazione e con la conseguente minaccia, reale o presunta che fosse, di un blocco delle rotte del petrolio - aveva suscitato panico, e scandalo, in tutto l'Occidente.

mo' conta più delle donne e dei bambini che muoiono ogni giorno a Bassora o a Suqender, a Kirkuk o ad Abadan? E davvero non è possibile fare qualcosa per porre fine a un massacro tanto più insensato in quanto dissangua due paesi del Terzo mondo le cui risorse potrebbero ben più a ragione essere consacrate al loro sviluppo?

Domani sarà a Roma (proveniente da Parigi) una missione della Lega Araba, guidata dal segretario Cledil Klubi, che chiede alla comunità internazionale, e in primo luogo all'Europa, di promuovere un'azione attiva e decisa per indurre i belligeranti a deporre le armi e ad imboccare la via del negoziato e della soluzione politica della crisi.

Beirut, sfugge ad un attentato un leader della comunità sciita

Uccisi in un agguato due soldati israeliani - Mubarak incontra Ronald Reagan

BEIRUT - Il leader religioso della comunità sciita libanese, lo sceicco Mohamed Mahdi Shamseddin, è sfuggito lunedì sera ad un attentato nel settore musulmano della capitale. Shamseddin si recava a casa di un conoscente quando contro di lui, che era appena sceso dall'auto, è stato aperto il fuoco da un gruppo di sconosciuti armati.

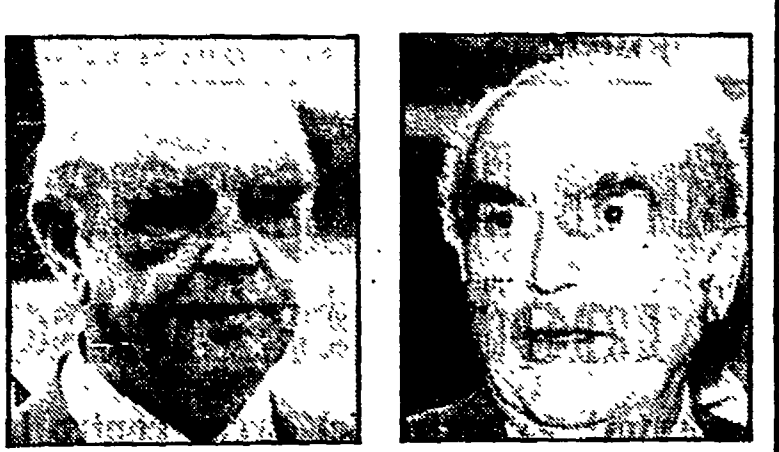
WASHINGTON - Giunto a Washington per invitare gli Stati Uniti ad una nuova offensiva diplomatica in Medio Oriente e chiedere maggiori aiuti economici e militari, il presidente egiziano Hosni Mubarak si è incontrato con Ronald Reagan ma non sembra aver strappato nulla al capo della Casa Bianca oltre ad un generico assenso sulla «centralità» del problema palestinese nella complessa crisi del Medio Oriente.

GRECIA Il caso Caramanlis crea acute contrapposizioni

Il candidato del Pasok alla successione senza una maggioranza Papandreu: nessuna iniziativa per uscire dalla Cee o dalla Nato

Momento di crisi di un delicato equilibrio politico o rilancio, con rischi calcolati, dell'iniziativa per il «cambiamento»? Entrambi gli aspetti sono obiettivamente presenti nell'atmosfera, precipitosa sequenza di eventi che si è delineata ad Atene con la decisione, presa dal primo ministro e leader del Pasok, Andreas Papandreu, di ritirare l'appoggio a una seconda candidatura del presidente Caramanlis, e con le polemiche dimissioni di quest'ultimo e con l'assunzione dei poteri da parte del presidente del Parlamento, il socialista Iannis Alevras. Il voto del Parlamento per la successione si preannuncia contrastato e, con molta probabilità, inefficace, al punto da avvalorare l'ipotesi di elezioni anticipate entro maggio.

Uomo di destra, ma moderato, autoritario, ma con un forte senso dello Stato e una spiccata vocazione per la mediazione politica, era stato eletto alla presidenza nel maggio dell'81, cinque mesi prima che la «onda» socialista invadesse i vecchi assetti e le vecchie barriere. Un mutamento che lo statista, convinto assertore della «alternanza», aveva cercato di gestire con mentalità aperta e sensibilità, senza far ricorso ai poteri eccezionali di quest'ultimo e con la assunzione dei poteri da parte del presidente del Parlamento, il socialista Iannis Alevras. Il voto del Parlamento per la successione si preannuncia contrastato e, con molta probabilità, inefficace, al punto da avvalorare l'ipotesi di elezioni anticipate entro maggio.



parare l'uscita dalla Cee e dalla Nato e sebbene egli abbia recisamente smentito di nutrire tale proposito, i fantasmi restano sulla scena. Le pretese sono, a questo punto, piuttosto incerte. A partire da domenica prossima, il Parlamento sarà chiamato a votare per il nuovo presidente della Repubblica. Nelle prime due votazioni, la candidatura di Sarizetakis avrà bisogno, per passare, di duecento «si»: una soglia che presuppone non solo l'estrema compattezza dei deputati del Pasok, ma anche il consenso degli undici socialisti dissidenti e dei tredici comunisti del Kike, che difficilmente, si ritiene, potrà essere varcata. Tanto il Kike quanto il Pc dell'interno pongono infatti come prioritario il problema di una riforma del sistema elettorale nel senso della «proporzionalità». Non si esclude che anche la terza votazione possa risultare sterile. In tal caso, il problema della presidenza e quello, altrettanto arduo, della riforma costituzionale si riproporranno dopo i risultati di elezioni i cui schieramenti sono ancora tutti da definire.

CEE Deludente il programma di Delors

Strasburgo - Un programma di un anno molto ambizioso, per invertire la rotta di quello che, soprattutto da oltre-Atlantico, si definisce sempre più frequentemente il declino dell'Europa, è stato presentato ieri di fronte al Parlamento europeo dal presidente della Commissione esecutiva Jacques Delors. In un documento di ben 109 cartelle fitte Delors ha elencato quattro grandi obiettivi: 1) il rafforzamento delle strutture economiche dell'Europa attraverso la graduale eliminazione delle grandi ostacoli che ancora esistono sulla via di un «grande mercato unificato». La priorità in questo contesto: far ridiscendere la curva di progressione della disoccupazione, il cui tasso non cessa di crescere da quindici anni; 2) fare della Comunità una protagonista influente sul piano mondiale, capace di difendere i propri interessi di procedere più speditamente sulla via delle nuove tecnologie e delle possibilità che esse offrono; 3) rendere l'Europa percepibile ai suoi cittadini, associando sempre più le forze vive delle società europee; 4) misure adeguate alla drammaticità della situazione, ha aggiunto, in un momento in cui gli sforzi dell'Europa rischiano di essere vanificati dai gravi problemi monetari mondiali, dalla politica americana, dall'antifascista. Per ricordare la sezione del Pci di Catania sottoscritte L. 50.000 per l'Unità. Tavagnacco (Ud), 13 marzo 1985.

Brevi

- Attentato fallito al circolo ufficiali Usa nella Rft
BOHN - Un attentato dinamitardo contro un circolo ufficiale delle forze armate degli Stati Uniti è stato tentato ieri pomeriggio a Berlino.
Incontri di Dooce con Colombo e Craxi
ROMA - Il presidente della commissione per le riforme istituzionali del Consiglio europeo di Fontainebleau, James Dooce, ha incontrato ieri a Roma l'onorevole Emilio Colombo. Quest'ultimo presiede la commissione per il recepimento delle riforme istituzionali della Cee e delle attività del Consiglio europeo. Successivamente Dooce ha discusso con Craxi.
Riaperte in Cina 400 moschee
PECHINO - Quattrocento moschee distrutte durante la rivoluzione culturale nella provincia di Gansu di Henan sono state restaurate e riaperte. Riaperti anche due moschee buddiste, a Shanghai e a Chengdu.
Il primo ministro italiano ad Atene
ATENE - Bettino Craxi sarà oggi ad Atene per una visita-tempo di lavoro nella qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della Cee. Lo ha annunciato il portavoce del governo greco Dimitris Marudas.
Tunisini sequestrano peschereccio siciliano
TRAPANI - Un motopeschereccio di Mazara del Vallo, il «Tomaris» di 193 tonnellate di stazza, è stato sequestrato in una zona imprecisata del canale di Sicilia da una motovedetta tunisina, che lo ha droettato nel porto di Biserta.
La Turchia invita la Grecia al dialogo
ANKARA - Il primo ministro turco Turgut Ozal ha lanciato ieri alla Grecia l'invito a riprendere il dialogo. Parlando ai giornalisti stranieri ha detto di essere pronto a incontrarsi personalmente con il premier greco per discutere di qualunque argomento.
Libertari in India militanti Sikh detenuti
INDIA - Alcuni leader Sikh detenuti in base alle leggi speciali per la sicurezza nazionale, sono stati rimessi in libertà. Tra loro è Hanchan Longowal, presidente dell'Asahi Dal, principale movimento politico della comunità Sikh.
E' improvvisamente mancato all'affetto del compagno
ENZO GARAVELLI
I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Cavigli 47, in Milano. I familiari sottoscrivono in memoria per l'Unità 50 mila lire. Milano, 13 marzo 1985.
E' deceduto
LORENZO MUSSO
padre dei compagni Nino e Remo, deceduto tra le forme istituzionali della Cee e delle attività del Consiglio europeo. Successivamente Dooce ha discusso con Craxi.
Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
GUIDO FERRARINI
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità.
Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
AGOSTINO DE CAMILLI «Feliciano»
la moglie e il figlio lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 13 marzo 1985.
Ignazio Pirastu, Giorgio Tecce, Adamo Vecchi, Renato Mianichelli e Leopoldo Raffaeli, nel 4° anniversario della morte, ricordano l'amico
PAOLO GRASSI
avvisi economici
MONTE Bako Trento, vendi intermedie; casetta in montagna zona turistica, completamente autonoma e arredata - terreno mq. 7200, 6 locali, dopp. serviz. garage, prezzo da convenire. Telefonare 0461/914056 ore pasti (427)
PEJO - Parco dello Stelvio - Val di Sole (Trentino) altissimo appartamento estate/inverno. Telefonare 0463/71590 (423)

CILE

Protesta per il discorso di Craxi negli Usa

SANTIAGO DEL CILE - Il regime di Pinochet non ha affatto gradito le recenti dichiarazioni di Craxi di fronte al Congresso americano per il ritorno della libertà e della democrazia in Cile. Lunedì sera Francesco Caruso, l'incaricato d'affari della rappresentanza diplomatica italiana a Santiago si è visto convocare al ministero degli Esteri cileni dal direttore generale Paul Schmidt che gli ha consegnato una nota di protesta ufficiale.

USA

Arrestato il reverendo Jesse Jackson

NEW YORK - Il reverendo Jesse Jackson, leader dei diritti civili ed ex aspirante alla candidatura democratica alle presidenziali Usa dell'anno scorso, è stato arrestato a Washington, mentre assumeva due suoi figli manifestava davanti all'ambasciata sudaficana, contro la politica segregazionista di Pretoria.

CANADA

Terroristi attaccano l'ambasciata di Turchia

OTTAWA - Tre uomini armati hanno sequestrato per quattro ore undici ostaggi entro l'ambasciata turca a Ottawa in Canada. Dopo drammatiche trattative, i tre, che hanno detto di appartenere all'Esercito Armato Rivoluzionario, si sono arresi. L'ambasciatore turco, Ceskun Kirika, è rimasto ferito. Una guardia del servizio d'ordine è stata uccisa.

CAMBODIA

Rischi di scontro Vietnam-Thailandia

BANGKOK - Sta rapidamente salendo la tensione tra le forze di Hanoi e quelle di Bangkok al confine tra Thailandia e Cambogia. Dopo quattro mesi di offensiva, le truppe vietnamite hanno sbaragliato tutte le basi della guerriglia cambogiana e questa circostanza ha provocato la dura reazione dei thailandesi, che, dal canto loro, denunciano sconfinamenti nel proprio territorio. A Bangkok si afferma anche, contrariamente a ciò che sostiene la maggior parte dei fonti d'informazione, che non sarebbe ancora caduta la roccaforte «sthanoukista» di Tatum.

Giorgio Mallet

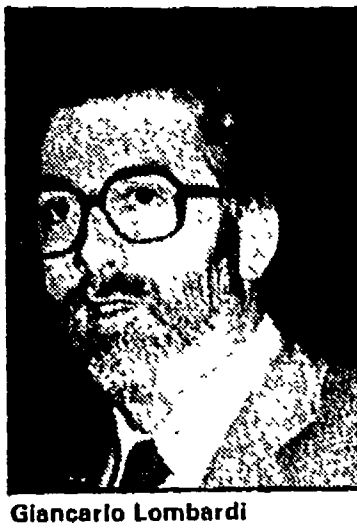
Tessili, patto in fabbrica per governare la tecnologia Un convegno a Milano per riflettere su contrattazione e innovazione

MILANO — Alla Legler, fabbrica tessile collettiva e in-
dustrialmente lavorano 32 ore la set-
timana. I turni sono quattro
(compreso quello notturno)
al giorno; si lavora anche la
domenica con due turni (la
prestazione festiva, si vuole
chiarire, è volontaria). In pratica ogni
operaio lavora due domeniche
su quattro e matura per ogni
domenica lavorata due giorni
di riposo entro le due set-
timane successive. Tenendo
conto di ferie, permessi, giorni
diversivi, festività, domeni-
che e riposi compensativi, un
operaio lavora 1.554 ore all'
anno mentre l'utilizzo degli
impianti si aggira sulle
8.000. L'aumento degli organici
— rispetto al famoso 6
per cento — è stato del 21 per
cento. L'accordo alla Legler è
uno dei diciannove contratti
aziendali "pilota" con cui i
sindacati tessili hanno gestito
grossi processi di innova-
zione tecnologica. Oggi si
vuole fare di più, si vuole
"prevenire" un convegno in
cui si discute l'innovazione
che avanza e che rischia di pro-
durre, se gestita unilateralmente,
conseguenze drammatiche
sull'occupazione.

presenti dirigenti sindacali,
delegati sulle maggiori
aziende del settore, rappre-
sentanti delle forze politiche
e industriali.
L'idea-forza che la Filtea-
Cgil lancia in questo conve-
gno può essere così riassun-
ta: stabiliamo regole nuove
di comportamento nelle
aziende e nel settore, facciam
un «patto» nelle fabbriche
(o più in generale con le
associazioni padronali) che
consenta una «contrattazio-
ne» tra tecnologia e occupazio-
ne, un aumento del prodot-
to e un'innovazione delle
tecnologie, che stabilisca
regole di comportamento
per concordare le ricadute
sul salario, sulla professiona-
lità e sull'occupazione, so-
prattutto.
Due, brevemente, le pre-
messe che Nella Marcellino,
segretario generale del tessile
della Cgil ha esposto nella
sua introduzione al conve-
gno: «L'aumento della pro-
duttività, non può solo tra-
dursi in un aumento del pro-
dotto; parte dei benefici deve-
no andare ai salari e agli sti-
pendi». E ancora: le ricadute
sull'occupazione che l'innova-
zione tecnologica comporta
non possono essere valdamente
affrontate se si per-
segue una politica econo-
mica «statica», se non si fa del-



Nella Marcellino



Giancarlo Lombardi

In attivo il bilancio del nuovo Ambrosiano

MILANO — Il consiglio di
amministrazione del Nuovo
Banco Ambrosiano riunito
si ieri, ha comunicato di avere
chiuso l'esercizio
1-7-84/31-12-84 con un utile
di 1.094 miliardi. Questo ri-
sultato si è ottenuto dopo
ammortamenti e accantonamenti
vari per oltre 73 mi-
liardi (50% in più rispetto
all'esercizio precedente, an-
no). La raccolta della
clientela al 31-12-84 ammonta
a 3950 miliardi (+444
miliardi). Per quanto con-
cerne le partecipazioni
controllate, il bilancio del
gruppo non è stato ancora
definito. Il bilancio del
gruppo, invece, è stato
definito e approvato dal
1° al 31 maggio prossimi.

Fiat lascia il settore trasporti pubblici

MILANO — Nel 1987, dopo
un impegno durato ben 15
anni, la Fiat lascerà il settore
dei trasporti pubblici in con-
cessione per dedicare le
proprie risorse ai comparti
strategici. Nel breve arco di
qualche anno la Fiat si è
lanciatà nell'avventura di
Retè per poi cederla a Ber-
lusconi e ritirarsi nel suo ter-
ritorio peculiare della carta
stampata. Ecco i tre casi di
disinvestimento ma se ne
potrebbero citare molti altri.
Tali situazioni sono state
esaminate ieri a Milano, nei
locali dell'Assolombarda, nel
seminario di studi «Strategie
di sviluppo e di disinvesti-
mento». Tutti i partecipanti
hanno consentito sul fatto
che il disinvestimento può
essere un modo efficace per
riallocare meglio le risorse
e della Fiat. Naturalmente
purché ciò avvenga sulla
base di un piano razionale e
organico affidato a precise
figure professionali.

«Lavoro, un piano che nasce già vecchio»

Limiti di impostazione, clamorose dimenticanze, fonti informative inattendibili: in un convegno la Sinistra indipendente esamina il progetto decennale contro la disoccupazione del ministro De Michelis - «Si rimanda ad un miracoloso futuro ciò che non si sa fare oggi»

ROMA — Lo sanno tutti: c'è disoccupazione
e disoccupazione. Il fenomeno è tra i più
estesi e complessi degli anni che stiamo vi-
vendo. Eppure politiche e piani del governo
vano finta che questo non sia vero. E in certi
casi impongono addirittura il problema come
se i milioni di disoccupati di oggi fossero
uguali per qualità, interessi, modo di porsi
nella società, alle masse dei senza lavoro che
sfilavano nelle strade metropolitane negli
anni 30.
È parità da questo presupposto-costatazione
la giornata di studio sulle politiche econo-
miche e sociali legate alla disoccupazione,
promossa dal gruppo parlamentare della
Sinistra indipendente. Una decina tra relazioni
e interventi per dire sostanzialmente questo:
il piano decennale per il lavoro che il mi-
nistro De Michelis sta elaborando, pur lodevole
nelle intenzioni, ha il vizio originale di ragio-
nare in termini prevalentemente macroeconomi-
ci — come ha detto Stefano Rodotà in
apertura dei lavori — trascurando quasi

completamente l'analisi concreta di una
realtà che è molto ricca, articolata, contraddi-
ttoria, variegata. È molto concreto, allora,
il rischio che questo progetto risulti inadeguato
prima ancora di vedere la luce, si pre-
senti insufficiente fin dalla fase della elabo-
razione e dell'ideazione.
Lo dicono, addirittura, personaggi che
hanno preso parte, o tuttora prendono parte,
alla sua stesura. Come Bianca Becchi, ad
esempio, che fa parte della Commissione mi-
nistriale messa in piedi da De Michelis e che
ha denunciato dal microfono del convegno
l'assoluta assenza nel piano governativo di
riferimenti alla disoccupazione femminile:
«Solo ora, dopo che gli è stata fatta notare
la macroscopica deficienza — ha detto — il mi-
nistro ci ha pregato di inserire una parte su
questo argomento». E quasi un aneddoto, ma
la dice lunga su come si sta procedendo nella
preparazione di un progetto che, negli intenti
del ministro, dovrebbe cominciare ad estrar-
re dal corpo vivo della società italiana una
delle spine più acute che lo trafleggino. Del

resto lo stesso De Michelis, intervenuto alla
giornata di studio, non ha difeso a spada
tratta il suo piano riconoscendo i limiti e
sottolineandone il carattere «aperto».
Molto polemico con il ministro anche Sergio
Bruno che fino a poco tempo fa faceva
parte della Commissione per il piano. «Lo
sta redigendo una commissione raccogli-
trice — ha detto — non c'è neppure uno staff
permanente e manca qualsiasi collegamento
con gli altri ministeri. Non è stata fatta ne-
ppure una «bonifica» sulle fonti informative
che sono state prese per buone nella stesura
del documento e che, invece, lo sanno tutti,
sono assolutamente inattendibili».
Preciate polemiche contro le cifre mi-
nisteriali sulla disoccupazione sono state lan-
ciate da diversi intervenuti alla giornata di
studio. Ada Becchi, ad esempio, ha addirittura
avanzato il dubbio che da parte governativa
ci sia la volontà di ingigantire il fenomeno,
di seminare allarmismo: «Si sparano cifre
sempre più gigantesche sul numero di disoc-
cupati — ha detto — e si finisce per masche-
rare la realtà che emerge da una ricognizione
un po' più approfondita: la mancanza di la-
voro sta colpendo sempre di più le donne e
sempre di più in certe aree del mezzogiorno,
soprattutto in quelle delle grandi città».
Sergio Bruno ha visto in questo gioco delle
tre carte sulla cifra, un tentativo del governo
di ritardare una realtà scomoda che è inca-
pabile di affrontare con una politica valida e
credibile: «Questo piano, in fin dei conti, ri-
serva a soluzioni future e miracolose quello
che non è in grado di fare oggi, subito». «Que-
sta immagine di progetto è vecchia — ha
concluso Laura Balbo —. Perché non si sosti-
tuisce con previsioni-simulazioni verificando
resistenze, ritardi, nuove difficoltà e
non si delinea il «piano» dentro questo mo-
dello dinamico?».

Poligrafici: «Nuove tecnologie, ma anche meno ore di lavoro»

Tabola rotonda all'Unità con i rappresentanti sindacali - Gli editori puntano a licenziare - Aspra vertenza con i falchi Fieg

ROMA — Oggi di nuovo uno
scopero dei poligrafici. Si
tratta di una giornata di
che si inquadra nell'aspra
vertenza per il rinnovo con-
trattuale. L'Unità ha orga-
nizzato una tavola rotonda
per discutere con alcuni
membri della segreteria del
sindacato informazione e
spettacolo Cgil, Cisl e Uil i
temi che sono al centro del
duro scontro tra lavoratori
ed editori. Vi hanno preso
parte Guglielmo Epifani,
segretario generale della Filis,
Alessandro Cardulli, segretari
aggiunti, Giuseppe
Surrenti, poligrafici Cisl, Al-
fredo Giampietro, poligrafici
Uil, Mario Brugiotti, poligrafici
Cgil, Tullio Giovannini,
poligrafici Cisl e Alberto Di
Giovanni, poligrafici Cgil.

«Quali sono gli ostacoli
che si frappongono alla
previdenza della trattativa
e ad una conclusione positi-
va del rinnovo del con-
tratto?»
Surrenti — Ostacoli di na-
tura contrattuale non ce ne
sono. La nostra piattaforma
non pone particolari vincoli
o rigidità se non quelli che
richiamano alla volontà e al
diritto del sindacato di di-
scutere e contrattare i con-
tenti e gli effetti dei piani
aziendali. Particolare rilevanza
diamo ai problemi occu-
pazionali e agli strumenti
che tutelano l'occupazione,
ma vividissimo siamo un
sindacato. In ogni caso abbiamo
ampiamente dimostrato di
volere, anche noi, aziende
redditizie.

«Il contratto ha un costo.
È compatibile con lo stato
attuale del settore quello
che voi chiedete?»
Epifani — Avremmo potuto
fare scelte salariali molto
forti. La nostra scelta punta
invece a difendere l'occupazio-
ne incrementando la pro-
duttività, a recuperare il po-
tere reale d'acquisto del la-
voratore valorizzando pro-
fessionalità e competenza.
Giovannini — Le scelte
globali salariali fatte sono
certamente compatibili con
la realtà economica del
settore, un settore che deve
tenere conto di un forte aumento
di produttività che da solo
è sufficiente a ridurre i costi
per unità di prodotto. L'incin-
denza è notevolmente infe-
riore a quella registrata negli
anni passati.
«Gli scioperi hanno deter-
minato una perdita di
tiraatura molto alta. Si parla
di circa 50 milioni di copie
in meno. L'informazione
sta pagando un prezzo
altissimo. Quali sono le
vostra prospettive?»
Di Giovanni — Allo stato
attuale abbiamo effettuato
circa 50 ore di sciopero e si
sono perse circa 50 milioni di
copie. Ma chi ha voluto ciò?
Abbiamo cercato di evitare
lo sciopero abbiamo fatto
ma avviene in ogni trattativa,
passi avanti rispetto alla
piattaforma presentata, siamo
entrati nel merito. Gli
editori invece si sono arroccati
su questioni ideologiche».

«Quali sono gli ostacoli
che si frappongono alla
previdenza della trattativa
e ad una conclusione positi-
va del rinnovo del con-
tratto?»
Surrenti — Ostacoli di na-
tura contrattuale non ce ne
sono. La nostra piattaforma
non pone particolari vincoli
o rigidità se non quelli che
richiamano alla volontà e al
diritto del sindacato di di-
scutere e contrattare i con-
tenti e gli effetti dei piani
aziendali. Particolare rilevanza
diamo ai problemi occu-
pazionali e agli strumenti
che tutelano l'occupazione,
ma vividissimo siamo un
sindacato. In ogni caso abbiamo
ampiamente dimostrato di
volere, anche noi, aziende
redditizie.

«Il contratto ha un costo.
È compatibile con lo stato
attuale del settore quello
che voi chiedete?»
Epifani — Avremmo potuto
fare scelte salariali molto
forti. La nostra scelta punta
invece a difendere l'occupazio-
ne incrementando la pro-
duttività, a recuperare il po-
tere reale d'acquisto del la-
voratore valorizzando pro-
fessionalità e competenza.
Giovannini — Le scelte
globali salariali fatte sono
certamente compatibili con
la realtà economica del
settore, un settore che deve
tenere conto di un forte aumento
di produttività che da solo
è sufficiente a ridurre i costi
per unità di prodotto. L'incin-
denza è notevolmente infe-
riore a quella registrata negli
anni passati.
«Gli scioperi hanno deter-
minato una perdita di
tiraatura molto alta. Si parla
di circa 50 milioni di copie
in meno. L'informazione
sta pagando un prezzo
altissimo. Quali sono le
vostra prospettive?»
Di Giovanni — Allo stato
attuale abbiamo effettuato
circa 50 ore di sciopero e si
sono perse circa 50 milioni di
copie. Ma chi ha voluto ciò?
Abbiamo cercato di evitare
lo sciopero abbiamo fatto
ma avviene in ogni trattativa,
passi avanti rispetto alla
piattaforma presentata, siamo
entrati nel merito. Gli
editori invece si sono arroccati
su questioni ideologiche».

«Quali sono gli ostacoli
che si frappongono alla
previdenza della trattativa
e ad una conclusione positi-
va del rinnovo del con-
tratto?»
Surrenti — Ostacoli di na-
tura contrattuale non ce ne
sono. La nostra piattaforma
non pone particolari vincoli
o rigidità se non quelli che
richiamano alla volontà e al
diritto del sindacato di di-
scutere e contrattare i con-
tenti e gli effetti dei piani
aziendali. Particolare rilevanza
diamo ai problemi occu-
pazionali e agli strumenti
che tutelano l'occupazione,
ma vividissimo siamo un
sindacato. In ogni caso abbiamo
ampiamente dimostrato di
volere, anche noi, aziende
redditizie.

Una battaglia comune per l'occupazione e la democrazia economica

Coop: «Il sindacato non può ignorarci»

Malucelli: «Non sempre si è colta la specificità della cooperazione» - «In poco tempo possiamo creare 20mila posti di lavoro»

ROMA — Roberto Malucelli
il responsabile del dipartimento
politico del lavoro e
sociali della Lega delle coo-
perative. Ma è anche il ri-
sponsabile della delegazione
nelle trattative con il governo
ed il sindacato. Trattative
che, a differenza di quanto
fra i sindacati, non vengono
condotte né con l'ambizione
di rivincita sul sindacato né
con la volontà di sentirsi «all'altra
parte». «Abbiamo 250 mila dipen-
denti — spiega — che però
sono in gran parte anche soci
e, poi, tutta la nostra storia
è fatta di ricerca di compo-
sizione tra interessi delle
aziende cooperative e la-
voratori. Mai come in questa
fase, ci sembra, è di attualità
il perseguimento di relazioni
industriali nuove, su una li-
nea di cooperazione tra sin-
dacato e imprese».
Dunque, niente pregiudizi
o steccati ideologici. «Da
parte nostra no. E del resto, i
decisivi li abbiamo regolame-
ntalmente pagati, così come non
pensiamo che una eventuale
vittoria del «sì» al referen-
dum determini chissà quali
sconquassi».
Eliminati gli steccati di
principio, affermata la di-
sponibilità ad ampie conver-
genze, nei rapporti tra sin-
dacato e Lega (3 milioni di soci,
16 mila coop) rimangono i
dissentimenti fra i più
manageriali di chi sa di
dover tirare i conti di aziende
che operano sul mercato,
non la niente per nascondere
il credito a tassi accessibili,
diciamo così, si capisce me-
glio. Ma che cos'è che la Lega
rimprovera ai sindacati?

«Innanzitutto un certo ritardo
nel cogliere la realtà della
cooperazione. Troppe volte si
sono rivolti a noi perché rac-
cogliessimo i cocci di aziende
decotte ma quando si è tratta-
to di aprire un grande di-
battito sulla partecipazione
dei lavoratori al processo di
sviluppo, ci siamo tirati
indietro, quasi intimoriti
dall'influenza di una specie di
scelero politico-culturale».
Eppure, un rapporto col
sindacato lo cercate. «Vediamo
il sindacato un nostro
alleato. E del resto riteniamo
di avere un grande obiettivo
in comune: lo sviluppo del-
l'occupazione, soprattutto
quella giovanile. Penso che
in poco tempo si potrebbero
«inventare» circa 20 mila posti
di lavoro, soprattutto per i
giovani, nel campo della
cooperazione purché ci fosse
un adeguato sforzo culturale
e finanziario».
Uno sforzo che chiedete
soprattutto al governo. «Cer-
to, da lì ci vengono gli osta-
coli maggiori. Nonostante la
«Marcora» e la legge in di-
scussione sull'occupazione
giovane, non c'è ancora
una legislazione promozio-
nale che crei le condizioni
per il decollo di imprese coo-
perative che devono poi esse-
re in grado di resistere da sole
sul mercato. Dotazione di
capitali di rischio, garanzie
di credito a tassi accessibili,
sostegno all'innovazione,
presenza sui mercati esteri
non chiediamo di essere col-

locati su un'area protetta ma
che venga riconosciuto il no-
stro ruolo sociale. Tanto più
sono rivolti a noi perché rac-
cogliessimo i cocci di aziende
decotte ma quando si è tratta-
to di aprire un grande di-
battito sulla partecipazione
dei lavoratori al processo di
sviluppo, ci siamo tirati
indietro, quasi intimoriti
dall'influenza di una specie di
scelero politico-culturale».
Eppure, un rapporto col
sindacato lo cercate. «Vediamo
il sindacato un nostro
alleato. E del resto riteniamo
di avere un grande obiettivo
in comune: lo sviluppo del-
l'occupazione, soprattutto
quella giovanile. Penso che
in poco tempo si potrebbero
«inventare» circa 20 mila posti
di lavoro, soprattutto per i
giovani, nel campo della
cooperazione purché ci fosse
un adeguato sforzo culturale
e finanziario».
Uno sforzo che chiedete
soprattutto al governo. «Cer-
to, da lì ci vengono gli osta-
coli maggiori. Nonostante la
«Marcora» e la legge in di-
scussione sull'occupazione
giovane, non c'è ancora
una legislazione promozio-
nale che crei le condizioni
per il decollo di imprese coo-
perative che devono poi esse-
re in grado di resistere da sole
sul mercato. Dotazione di
capitali di rischio, garanzie
di credito a tassi accessibili,
sostegno all'innovazione,
presenza sui mercati esteri
non chiediamo di essere col-

La Cgil: «Possiamo lavorare insieme»

Pizzinato: «Il terzo settore è un protagonista del rinnovamento economico» - «Gli spazi di collaborazione reciproca sono ampi»

ROMA — Il concetto che
ripete più spesso è «ma con la
gestione noi non
c'entriamo»: un segno di
«scelero politico», di sottovalutazione
del ruolo delle coo-
perative, un mettere le mani
avanti nella polemica che divide
il sindacato (la Cisl è per
l'assunzione in prima persona
della gestione delle coop)?
Antonio Pizzinato, segretario
nazionale della Cgil, nega che
la sua organizzazione confini in
un'analisi del problema della
cooperazione. «Forse potremo
avere avuto qualche ritardo di
comprensione — dice — ma
nemmeno la cooperazione ha
sempre capito il valore dell'autonomia
del sindacato. Comunque
crediamo anche noi che il
movimento cooperativo possa
svolgere un ruolo significativo
per uscire dalla crisi. Il cosiddetto
«terzo settore» è molto cambiato, in
comparsa come quello dell'agri-
cultura, ad esempio, è protagoni-
sta del rinnovamento
produttivo».
Dunque, alla domanda
che viene dalle cooperative
di essere protagoniste, con
loro, di una forte spinta per
lo sviluppo di un'esperienza
economica che può rivelarsi
decisiva per la crescita del
tessuto industriale ed occu-
pazionale intendete rispondere
positivamente? «Non vi
è dubbio. Del resto il contributo
dato dal movimento
sindacale alla costruzione
di cooperative in agricoltura
è stato determinante. Ed uno
sforzo c'è anche in altri set-

tori, industria e servizi in
primo luogo. L'applicazione
della Marcora è un terreno
che ci deve vedere impegnati
insieme. Il sindacato deve
essere protagonista nel pro-
movere, organizzare, mante-
nere in un mezzo le cooperative,
invece, spetta la gestione».
Uno degli appunti che vi
vengono fatti dal movimento
cooperativo è di aver sempre
avuto presenti le condizioni
della grande industria, di
aver elaborato poi le vostre
piattaforme e di averle
portate in un modo me-
canicamente ovunque. In altri
parole, vi chiedono rap-
porti nuovi, calibrati sulle
specifiche realtà aziendali.
«Non vi è dubbio che le rela-
zioni «industriali» tra noi
debbano tener conto della
peculiarità del mondo coo-
perativo nel quale, tra l'altro,
la maggior parte dei dipen-
denti sono nel contempo azien-
disti soci. C'è un orientamento
complesso e penso che
nella proposta complessiva
elaborata dalla Cgil vi siano
delle indicazioni per marciare
in questa direzione».
Domande precise vi ven-
gono poste, ad esempio, sul
«Certo, e del resto anche a li-
vello nazionale, pensiamo
che i rapporti triangolari —
noi, la Confindustria, il go-
verno — non bastino più ad
esprimere la pluralità econo-
mica del paese. Ed il dibattito
sulla riforma del salario
può essere una grossa occa-
sione per andare al di là dell'
esperienza fatta finora».

Brevi

Scioperano i vigili del fuoco: niente aerei
ROMA — Ultimo tentativo stamane del ministro degli Interni Scalfaro di evitare lo sciopero dei vigili del fuoco che dovrebbe bloccare ogni attività negli scali aerei. Il ministro ha infatti convocato per stamane le parti nel tentativo di comporre la vertenza. All'origine della giornata di lotta c'è la richiesta di riforma del corpo dei vigili del fuoco e il problema dei profili professionali della categoria.

In agitazione i marittimi autonomi
ROMA — La segreteria nazionale della Fedemar-Cisl — il sindacato autonomo — ha indetto 48 ore di sciopero dei marittimi. Un comunicato preciso che l'agitazione è stata decisa perché «sono trascorsi dodici mesi dalla scadenza del contratto e che a tutt'oggi nessun bilancio positivo si è verificato all'apertura delle trattative». L'estensione del lavoro autonomo potrebbe creare disagi per le navi in partenza della società Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirreno.

Sidalim: il sindacato al controcanto
ROMA — Uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti della Sidalim (la società nata dalla Motiva e dalla Alemagna) è effettuato in modo articolato entro il 23 marzo è stato deciso dalla Fila, la federazione unitaria degli alimentari dopo la sospensione dell'incontro che si è svolto ieri a Roma, presso la sede dell'Interind. La Fila — dice una nota sindacale — ha giudicato inaccettabile il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda per i suoi effetti negativi sul piano produttivo e occupazionale.

Ribassa da venerdì l'olio combustibile
ROMA — Da venerdì prossimo ribassano i prezzi dell'olio combustibile. I prezzi medi europei, secondo le consuete rilevazioni settimanali effettuate dalla Cee, sono infatti in discesa: così dal 15 marzo prossimo l'olio combustibile Atz diminuirà di nove lire al chilo (costerà 451 lire), quello Bz scenderà di dieci lire (costerà 496 lire).

L'Italtel partecipa a Tecnopolis
MILANO — La Italtel parteciperà al programma Tecnopolis Novus Ortus promosso in collaborazione con l'Università di Bari. La nuova città di tecnologia che sta sorgendo vicino a Bari studierà e organizzerà più stretti rapporti tra ricerca e industria.

Dividendi Ciga
MILANO — La Ciga dovrebbe distribuire un dividendo di 150 lire per azione (100 lire nel 1983). Dovrebbe anche nominare un nuovo direttore generale ed emettere un prestito obbligazionario convertibile.

I cambi

	12/3	11/3
Dollaro USA	209,75	209,5
Merco tedesco	623,458	624,17
Franko francese	704,715	704,17
Franko olandese	652,50	651,17
Franko belga	31,113	31,033
Sterlina inglese	227,175	227,75
Sterlina irlandese	1947,50	1941,20
Corona danese	174,925	174,53
Dramma greca	14,78	14,788
ECU	138,285	137,10
Dollaro canadese	1506,075	1502,825
Yen giapponese	8,056	8,057
Scellino svizzero	73,25	73,175
Scellino austriaco	88,97	88,74
Corona norvegese	207,725	217,805
Corona svedese	219,045	219,475
Merco finlandese	301,35	301,35
Pesceta portoghese	11,32	11,275
Escudo spagnolo	11,329	11,26

Epifani — La cosa singolare è che quanto tu dici pare non interessare proprio gli editori o meglio quella parte della Fieg che fa prevalere logiche di schieramento agli interessi reali del settore. Non c'è dubbio che i nostri contenuti rivendicativi vanno nell'interesse della modernizzazione e dello sviluppo del settore.

Giampietro — La prospettiva per noi è una sola: la Fieg deve invertire la logica fin qui portata avanti che ha costretto il sindacato ad articolare una serie di scioperi; deve immediatamente riaprire il confronto con le organizzazioni sindacali sui contenuti della piattaforma e non su principi astratti.

Cardulli — Se le nostre proposte vengono viste per quel che sono realmente il contratto si può fare con reciproco vantaggio. Se si vuole giocare con noi una partita più generale per utilizzare il sindacato, chi si muove in questo si assume responsabilità gravissime nei confronti di tutto il Paese.

Giuseppe Vittori

Tessili, patto in fabbrica per governare la tecnologia Un convegno a Milano per riflettere su contrattazione e innovazione

MILANO — Alla Legler, fabbrica tessile del Bergamasco, da anni gli operai mediatamente lavorano 32 ore la settimana. I turni sono quattro (compreso quello notturno) al giorno; si lavora anche la domenica con due turni (la prestazione festiva è volontaria). In pratica ogni operaio lavora due giorni, che su quattro matura per ogni domenica lavorata due giorni di riposo entro le due settimane successive. Tenendo conto di ferie collettive e individuali, festività, domeniche e riposi compensati, un operaio lavora 1.000 ore all'anno mentre l'utilizzo degli impianti si aggira sulle 8.000. L'aumento degli organici — rispetto al famoso 6 per 6 — è stato del 21,7 per cento. L'accordo alla Legler è uno dei diciannove contratti aziendali «pilota» con cui i sindacati tessili hanno gettato grossi processi di innovazione tecnologica. Oggi si vuole fare di più, si vuole «prevenire» con la contrattazione l'innovazione che avanza e che rischia di produrre, se gestita unilateralmente, conseguenze drammatiche sull'occupazione.

Su questi temi, ieri e oggi, si discute in un convegno organizzato dalla Filitea-Cgil, presenti dirigenti sindacali, delegati delle maggiori aziende del settore, rappresentanti delle forze politiche e industriali.

L'idea-forza che la Filitea-Cgil lancia in questo convegno può essere così riassunta: stabiliamo regole nuove di comportamento nelle aziende e nel settore, facciamo un «patto» nelle fabbriche (o più in generale con le associazioni padronali) che consenta una «contrattazione d'anticipo» sugli effetti dell'introduzione delle nuove tecnologie che stabilisca regole di comportamento per concordare le ricadute sul salario, sulla professionalità e sull'occupazione, soprattutto.

Due, brevemente, le premesse che Nella Marcellino, segretario del settore tessile della Cgil ha esposto nella sua introduzione al convegno: «L'aumento della produttività, non può solo tradursi in un aumento del profitto, parte del beneficio dev'essere distribuito agli stituti». E ancora: le ricadute sull'occupazione che l'innovazione tecnologica comporta non possono essere validamente affrontate se si persegue una politica economica «statica», se non si fa del-

l'innovazione anche un'occasione per un nuovo sviluppo.

Agostino Megale, segretario nazionale della Filitea, in una delle due relazioni introdotte al convegno, ha precisato la proposta del suo sindacato: un «patto» dentro le aziende in cui i lavoratori si facciano carico del maggiore produttività degli impianti e le imprese si accollino l'obbligo di salvaguardare e difendere i livelli di occupazione attraverso la manovra sull'orario. In quanto al rapporto produttività-salario, la Filitea-Cgil propone di trasformare il vecchio contratto (spesso individuale) con il «premio a risultato», concordando preventivamente quantità, qualità e tempi di consegna dei prodotti.

Più in generale la Filitea è per relazioni industriali fortemente innovative a livello di settore. Ne parlerà oggi Gianni Celata nella seconda relazione al convegno. Si tratta di concorre con la Federterestili regole certe di comportamento ispirate al protocollo dell'Iri. In caso di introduzione di nuove tecnologie, le aziende dovrebbero impegnarsi a non procedere a licenziamenti collettivi o a

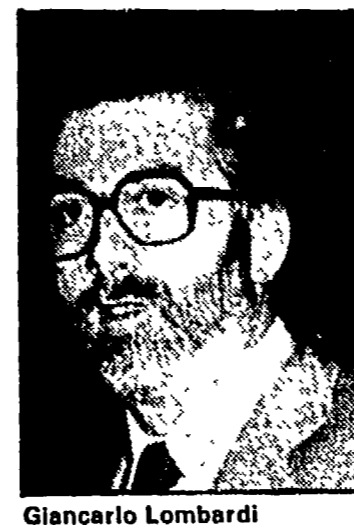
richiedere la cassa integrazione, mentre si avvia un confronto con i sindacati. Devono essere stabilite sanzioni in caso di inadempienza, previsti tentativi di riconciliazione e soprattutto strumenti paritetici (un osservatorio tessile e uno sulle novità tecnologiche). La proposta di un «patto» di lavoro, che mette in grado le parti di valutare diverse opzioni e soluzioni diverse «in anticipo».

Quale sarà la risposta della controparte? Per il momento abbastanza contraria. Nella Marcellino ha polemizzato vivacemente con Giancarlo Lombardi, presidente della Federterestili, che in un'intervista ha accusato il sindacato di essere chiuso nella sola difesa del salario. La proposta del sindacato — ha detto Nella Marcellino — non si può assegnare solo il compito di gestire gli esuberanti di personale. Ma proprio la Federterestili negli ultimi incontri, dopo aver fatto sapere la propria apertura, ha detto no quando abbiamo chiesto un'informazione preventiva e nuove relazioni industriali, ha detto no alla mobilità territoriale e intersectoriale.

Bianca Mazzoni



Nella Marcellino



Giancarlo Lombardi

In attivo il bilancio del nuovo Ambrosiano

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano, riunitosi ieri, ha comunicato di avere chiuso l'esercizio 1-7-84/31-12-84 con un utile di 1.094 miliardi. Questo risultato si è ottenuto dopo ammortamenti e accantonamenti vari per oltre 73 miliardi (50% in più rispetto all'esercizio precedente, annuale). La raccolta della clientela è di 31.744 miliardi a 3950 miliardi (+444 miliardi). Per quanto concerne le partecipazioni è preannunciato un «risultato di tutto rilievo» per la Centrale (che a fine anno deteneva il 3,72% di azioni Rizzoli, dopo avere creato il suo pacchetto di maggioranza alla Gemina e, successivamente, i risultati della Cattolica del Veneto e della Fisciamb). La compagnia azionaria del Nuovo Banco, cambierà ulteriormente in seguito alla conversione dei warrants dal 1° al 31 maggio prossimi.

Fiat lascia il settore trasporti pubblici

MILANO — Nel 1987, dopo un impegno durato ben 75 anni, la Fiat lascerà l'area dei trasporti pubblici in contropartita di un impegno di 10 miliardi per dedicare le proprie risorse ai comparti strategici. Nel breve arco di qualche anno la Mondadori si è lanciata nell'avventura nel settore dei trasporti pubblici. Il gruppo Fiat ha deciso di vendere il 100 per cento della sua partecipazione nella società di trasporti pubblici di Roma, la Roma Trasporti, a un gruppo di operatori del settore. Il gruppo Fiat ha deciso di vendere il 100 per cento della sua partecipazione nella società di trasporti pubblici di Roma, la Roma Trasporti, a un gruppo di operatori del settore.

Poligrafici: «Nuove tecnologie, ma anche meno ore di lavoro»

Tavola rotonda all'Unità con i rappresentanti sindacali - Gli editori puntano a licenziare - Aspra vertenza con i falchi Fieg

ROMA — Oggi di nuovo uno sciopero dei poligrafici. Si tratta di una giornata di lotta che si inquadra nell'aspra vertenza per il rinnovo contrattuale. L'Unità ha organizzato una tavola rotonda per discutere con alcuni membri della segreteria del sindacato Cgil, Cisl e Uil i temi che sono al centro del duro confronto tra lavoratori ed editori. Vi hanno preso parte Guglielmo Epifani, segretario generale della Filis, Alessandro Cardulli, segretario aggiunto, Giuseppe Surrenti, poligrafici Cisl, Alfredo Giampietro, poligrafici Uil, Mario Brugini, poligrafici Cgil, Tullio Giovannini, poligrafici Cisl e Alberto Di Giovanni, poligrafici Cgil.

— Quali sono gli ostacoli che si frappongono alla prosecuzione della trattativa e ad una conclusione positiva del rinnovo del contratto?

Surrenti — Ostacoli di natura contrattuale non ce ne sono. La nostra piattaforma non pone particolari vincoli o rigidità se non quelli che richiamano alla volontà e al diritto del sindacato di discutere e contrattare i contenuti e gli effetti dei piani aziendali. Particolare rilevanza diamo ai problemi occupazionali e agli strumenti che tutelano l'occupazione, ma vividissimo è un sindacato. In ogni caso abbiamo ampiamente dimostrato di volere, anche noi, aziende redditizie.

Giampietro — L'unico ostacolo vero è che la Fieg non entra nel merito dei contenuti reali delle nostre proposte sul punto chiave del contratto. Non ha in realtà l'occhio puntato sugli interessi reali del settore ma vuole colpire il potere contrattuale del sindacato e dei lavoratori.

— Però nell'ultimo comunicato della Fieg sembra che un punto di scontro concreto ci sia, quello relativo all'orario di lavoro. Dice la Fieg: in questo settore si lavora 33 ore e mezzo, come è possibile ridurre? In effetti qual è la vostra posizione?

Cardulli — Non ci piace il gioco delle ore e non ci piacciono le interpretazioni strumentali. La nostra linea è la seguente: quando ci sono

plani di impresa che, in questo o quel settore dell'azienda prevedono investimenti, innovazioni tecnologiche, la loro attuazione non può creare disoccupati. Si devono perciò usare gli strumenti di legge e contrattuali. Se, messo in atto tutto questo, i piani prevedessero eccedenze di lavoratori nell'azienda si deve usare la riduzione dell'orario di lavoro, così come, del resto, è già scritto in altra parte del vecchio contratto, per un massimo di sette giorni.

Giampietro — A parte il fatto che l'orario di lavoro contrattuale su media ultrasettimanale è di 35 ore e non di 33 e mezzo, la linea indicata da Cardulli è semplice: l'aumento di produttività conseguente ad un utilizzo massiccio di nuove tecnologie deve essere in parte reinvestito dalle aziende sotto l'aspetto sociale a sostegno delle eccedenze occupazionali anche con manovre di riduzione di orario di lavoro annuo aziendale.

Surrenti — La Fieg mi sembra si stia perdendo in un bicchier d'acqua come succede a chi si arrocca su una posizione di principio. Noi non chiediamo infatti una riduzione secca e astratta dell'attuale orario ma di utilizzare la riduzione di orario a fronte di problemi occupazionali. Perché le aziende non devono contribuire a risolvere i problemi occupazionali? C'è sempre e solo Pantalone?

Epifani — È importante l'unità che si è realizzata fra di noi su questo aspetto mentre non si capisce il rifiuto opposto dalla Fieg in quanto non si tratta di una rivendicazione ulteriore sull'orario ma dello sviluppo coerente di una norma esistente che qualifica e rafforza il potere di contrattazione del sindacato e dei lavoratori e, al tempo stesso, rafforza il ruolo di entrambe le parti.

Ma anche sulle tecnologie gli editori dicono che vi opponete ad un uso integrale e che quindi potete degli «intralci» allo sviluppo delle aziende.

Cardulli — Non abbiamo le competenze al naso né i trucchi. Riteniamo che le norme contrattuali non siano un «intralco» come afferma la Fieg. Se, come si sussurra in giro, si tratta di un errore

di scrittura con la penna che è stata più veloce del pensiero, sarebbe bene dirlo ufficialmente. La realtà è che la maggioranza che in Fieg si è creata attorno al «polo industriale» vuole solo colpire il sindacato e i lavoratori.

Di Giovanni — Dicono delle assurdità. Se si entrasse nel merito anche per quanto riguarda le tecnologie il contratto si potrebbe fare presto e potrà proseguire quella politica di sviluppo che è il nostro primo obiettivo perché solo in questo modo possiamo garantire l'occupazione.

Surrenti — Gli editori non sono riusciti a nascondere quello che realmente pensano e cioè che il potere dell'imprenditore sia unico, illimitato, esclusivo. Noi abbiamo solo il loro diritto di pensare che loro sono una risorsa e non un vincolo.

Brugini — In un settore dove l'introduzione delle tecnologie è così rapida e massiccia si creano problemi di trasformazione radicale nel modo di lavorare e nella professionalità. Riteniamo sia necessario avere spazi di contrattazione aziendale, nel quadro degli indirizzi generali previsti dal contratto, capaci di governare i processi di trasformazione, di garantire ruolo e professionalità del poligrafico creando così condizioni per il miglior utilizzo degli impianti.

— Il contratto ha un costo. È compatibile con lo stato attuale del settore quello che voi chiedete?

Epifani — Avremmo potuto fare scelte salariali molto forti. La nostra scelta punta invece a difendere l'occupazione incrementando la produttività, a recuperare il potere reale d'acquisto dei lavoratori valorizzando professionalità e competenze.

Giovannini — Le scelte globali salariali fatte sono certamente compatibili con la realtà economica del settore, un settore che deve tenere conto di un forte aumento di produttività che da solo è sufficiente a ridurre i costi per unità di prodotto. L'incidenza è notevolmente inferiore a quella registrata negli anni passati.

— Gli scioperi hanno determinato una perdita di tiratura molto alta. Si parla di circa 50 milioni di copie in meno. L'informazione sta pagando un prezzo altissimo. Quali sono le vostre prospettive?

Di Giovanni — Allo stato attuale abbiamo effettuato circa 50 ore di sciopero e si sono perse circa 50 milioni di copie. Ma chi ha voluto ciò? Abbiamo cercato di evitare la rottura, abbiamo fatto, come avviene in ogni trattativa, passi avanti rispetto alla piattaforma presentata. Gli editori invece si sono arroccati su questioni ideologiche.

Surrenti — L'informazione è un bene estremamente importante ma è pur sempre un prodotto industriale. In altre parole non si possono fare esercitazioni retoriche sull'informazione e dimenticarsi degli uomini, dei mezzi, dei problemi del conflitto che sorgono nei processi di produzione dell'informazione.

Epifani — La cosa singolare è che quanto tu dici pare non interessare proprio gli editori o meglio quella parte della Fieg che fa prevalere logiche di schieramento agli interessi reali del settore. Non c'è dubbio che i nostri contenuti rivendicativi vanno nell'interesse della modernizzazione e dello sviluppo del settore.

Giampietro — La prospettiva per noi è una sola: la Fieg deve investire la logica fin qui portata avanti che ha costretto il sindacato ad articolare una serie di scioperi; deve immediatamente riaprire il confronto con le organizzazioni sindacali sul contenuto della piattaforma e non su «principi» astratti.

Cardulli — Se le nostre proposte vengono viste per quel che sono realmente il contratto si può fare con reciproco vantaggio. Se si vuole giocare con noi una partita più generale per umiliare il sindacato, chi si muove in questo si assume responsabilità gravissime nei confronti di tutto il Paese.

Giuseppe Vittori

«Lavoro, un piano che nasce già vecchio»

Limiti di impostazione, clamorose dimenticanze, fonti informative inattendibili: in un convegno la Sinistra indipendente esamina il progetto decennale contro la disoccupazione del ministro De Michelis - «Si rimanda ad un miracoloso futuro ciò che non si sa fare oggi»

ROMA — Lo sanno tutti: c'è disoccupazione e disoccupazione. Il fenomeno è tra i più estesi e complessi degli anni che stiamo vivendo. Eppure politiche e piani del governo fanno finta che questo non sia vero. E in certi casi impongono addirittura il problema come se i milioni di disoccupati di oggi fossero uguali per qualità, interessi, modo di porsi nella società, alle masse dei senza lavoro che sfilavano nelle strade metropolitane negli anni 30.

È partita da questo presupposto constatazione la giornata di studio sulle politiche economiche e sociali legate alla disoccupazione, promossa dal gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. Una decina tra relazioni e interventi per dire sostanzialmente questo: il piano decennale per il lavoro che il ministro De Michelis sta elaborando, pur lodevole nelle intenzioni, ha il vizio originale di ragionare in termini prevalentemente macroeconomici — come ha detto Stefano Rodotà in apertura dei lavori — lasciando quasi

completamente l'analisi concreta di una realtà che è molto ricca, articolata, contraddittoria, variegata. È molto concreto, allora, il rischio che questo progetto risulti inadeguato prima ancora di vedere la luce, si presenti insufficiente fin dalla fase della elaborazione e dell'ideazione.

Lo dicono, addirittura, personaggi che hanno preso parte, o tuttora prendono parte, alla sua stesura. Come Bianca Becchi, ad esempio, che fa parte della Commissione ministeriale messa in piedi da De Michelis e che ha denunciato dal microfono del convegno l'assoluta assenza nel piano governativo di riferimenti alla disoccupazione femminile: «Solo ora, dopo che gli è stata fatta notare la macroscopica deficienza — ha detto — il ministro ci ha pregato di inserire una parte su questo argomento». È quasi un aneddoto, ma la dice lunga su come si sta procedendo nella preparazione di un progetto che, negli intenti del ministro, dovrebbe cominciare ad estrarre dal corpo vivo della società italiana una delle spine più acute che lo trafelgono. Del

resto lo stesso De Michelis, intervenuto alla giornata di studio, non ha difeso a spada tratta il suo piano riconoscendone i limiti e sottolineandone il carattere «aperto».

Molto polemico con il ministro anche Sergio Bruno che fino a poco tempo fa faceva parte della Commissione per il piano. Si è dimesso perché giudica il progetto lacunoso e inadeguato nei contenuti e nel metodo. «Lo sta redigendo una commissione raccogliitrice — ha detto — non c'è neppure uno staff permanente e manca qualsiasi collegamento con gli altri ministeri. Non è stata fatta neppure una «bonifica» sulle fonti informative che sono state prese per buone nella stesura del documento e che invece, lo sanno tutti, sono assolutamente inattendibili».

Frecciate polemiche contro le cifre ministeriali sulla disoccupazione sono state lanciate da diversi intervenuti alla giornata di studio. Ada Becchi, ad esempio, ha addirittura avanzato il dubbio che da parte governativa ci sia la volontà di ingigantire il fenomeno,

di seminare allarmismo: «Si sparano cifre sempre più gigantesche sul numero di disoccupati — ha detto — e si finisce per mascherare la realtà che emerge da una ricognizione un po' più approfondita: la mancanza di lavoro sta colpendo sempre di più le donne e sempre di più in certe aree del mezzogiorno, soprattutto in quelle delle grandi città».

Sergio Bruno ha visto in questo gioco delle tre carte sulle cifre, un tentativo del governo di sottrarsi a una realtà scomoda che è incapace di affrontare con una politica valida e credibile: «Questo piano, in fin dei conti, riserva a soluzioni future e miracolose quelle che non è in grado di fare oggi, subito». «Questa immagine di progetto è vecchia — ha concluso Laura Balbo —. Perché non si sostituisce con previsioni-simulazioni verificate resistenze, ritardi, nuove difficoltà e non si delinea il «piano» dentro questo modello dinamico?».

Daniele Martini

Una battaglia comune per l'occupazione e la democrazia economica

Coop: «Il sindacato non può ignorarci»

Malucelli: «Non sempre si è colta la specificità della cooperazione» - «In poco tempo possiamo creare 20mila posti di lavoro»

ROMA — Roberto Malucelli è il responsabile del dipartimento politiche del lavoro e sociali della Lega delle cooperative. Ma è anche il responsabile della delegazione nelle trattative con il governo ed il sindacato. Trattative che, a differenza di quanto fra la Confindustria, non vengono condotte né con l'ambizione di rinviare sul sindacato né con la volontà di sentirsi «dall'altra parte». «Abbiamo 250 mila dipendenti — spiega — che però sono in gran parte anche soci e, poi, tutta la nostra storia è fatta di ricerca di composizione tra interessi delle aziende cooperative e lavoratori. Ma come in questa fase, ci sembra, è di attualità il perseguimento di relazioni industriali nuove, su una linea di cooperazione tra sindacato e imprese».

Dunque, niente pregiudiziali o steccati ideologici. «Da parte nostra no. E del resto, i decimali li abbiamo regolarmente pagati; così come non pensiamo che una eventuale vittoria del «sì» al referendum determini chissà quali sconquassi».

Eliminati gli steccati di principio, affermata la disponibilità ad ampie convergenze, nei rapporti tra sindacato e Lega (3 milioni di soci, 18 mila coop) rimangono i dissensi. E Malucelli, col piglio manageriale di chi sa di dover tirare i conti di aziende che operano sul mercato, non fa niente per nascondere. «Meglio essere franchi — dice — così ci si capisce meglio. Ma che noi che la Lega rimprovera al sindacato è

«innanzitutto un certo ritardo nel cogliere la realtà della cooperazione. Troppo volte si sono rivolti a noi perché raccogliessimo i cocci di aziende defunte ma quando si è trattato di aprire un grande dibattito sulla partecipazione dei lavoratori al processo di accumulazione, sull'azionariato operaio sulla creazione di nuove forme imprenditoriali che permetterebbe di mobilitare risorse, ci si è tirati indietro, quasi intimoriti dalle parole, come sotto l'influenza di una specie di scricchiolio politico-culturale».

Eppure, un rapporto col sindacato lo cercate. «Vediamo nel sindacato un nostro alleato. E del resto riteniamo di avere un grande obiettivo in comune: lo sviluppo dell'occupazione, soprattutto quella giovanile. Penso che in poco tempo si potrebbero «inventare» circa 20 mila posti di lavoro, soprattutto per i giovani, nel campo della cooperazione purché ci fosse un adeguato sforzo culturale e finanziario».

Uno sforzo che chiedete soprattutto al governo. «Certo, da lì ci vengono gli ostacoli maggiori. Nonostante la «Marcora» e la legge in discussione sull'occupazione giovanile, non c'è ancora una legislazione promozionale che crei le condizioni per il decollo di imprese cooperative e che devono essere in grado di resistere da sole sul mercato. Dotazione di capitali di rischio, garanzie di credito a tassi accessibili, sostegno all'innovazione, presenza sui mercati esteri: non chiediamo di essere col-

La Cgil: «Possiamo lavorare insieme»

Pizzinato: «Il terzo settore è un protagonista del rinnovamento economico» - «Gli spazi di collaborazione reciproca sono ampi»

ROMA — Il concetto che ripete più spesso è «ma con la gestione noi non c'entriamo»: un segno di «scelerosa politica», di sottovalutazione del ruolo delle cooperative, un mettere le mani avanti nella polemica che divide il sindacato (la Cisl) e l'associazione in prima persona nella gestione delle coop? Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, nega che la sua organizzazione continui in un agolo il problema della cooperazione. «Forse potremmo avere avuto qualche ritardo di comprensione — dice — ma nemmeno la cooperazione ha sempre capito il valore dell'autonomia del sindacato. Comunque crediamo anche noi che il movimento cooperativo possa svolgere un ruolo significativo per uscire dalla crisi. Il cosiddetto «terzo settore» è molto cambiato, in comparti come quello dell'agricoltura, ad esempio, è protagonista del rinnovamento economico».

Dunque, alla domanda che viene dalle cooperative di essere protagoniste, con loro, di una forte spinta per lo sviluppo di un'esperienza economica che può rivelarsi decisiva per la crescita del tessuto industriale ed occupazionale intendete rispondere positivamente? «Non vi è dubbio. Del resto il contributo dato dal movimento sindacale nella costruzione di cooperative in agricoltura è stato determinante. Ed uno sforzo c'è anche in altri set-

tori, industria e servizi in primo luogo. L'applicazione della Marcora è un terreno che ci deve vedere impegnati insieme. Il sindacato deve essere protagonista nel muovere, organizzare, mettere in campo mezzi, alle cooperative, invece, spetta la gestione».

Uno degli appunti che vengono fatti dal movimento cooperativo è di aver sempre avuto presenti le condizioni della grande industria, di aver elaborato gli vizi delle piattaforme e di averci poi trasportate un po' meccanicamente ovunque. In altre parole, vi chiedono rapporti nuovi, calibrati sulle specifiche realtà aziendali.

«Non vi è dubbio che le relazioni «industriali» tra noi debbano tener conto della peculiarità del mondo cooperativo nel quale, tra l'altro, la maggior parte dei dipendenti sono nel contempo anche soci. Dei passi in avanti vanno compiuti e penso che la nostra proposta complessiva elaborata dalla Cgil vi siano delle indicazioni per marciare in questa direzione».

Domande precise vi vengono poste, ad esempio, sull'orario. «C'è un orientamento a discutere di riduzioni d'orario contrattando la flessibilità. E le caratteristiche articolate della realtà cooperativa sono un terreno fertile per entrare nel merito delle realizzazioni. Ad esempio uno sforzo comune positivo possiamo compierlo sui contratti di formazione lavoro».

Brevi

Scioperano i vigili del fuoco: niente aerei

ROMA — Ultimo tentativo stamane del ministro degli Interni Scalfaro di evitare lo sciopero dei vigili del fuoco che dovrebbe bloccare ogni attività negli scali aerei. Il ministro ha infatti convocato per stamane le parti nel tentativo di comporre la vertenza. All'origine della giornata di lotta c'è la richiesta di riforma del corpo dei vigili del fuoco e il problema di profili professionali della categoria.

In agitazione i marittimi autonomi

ROMA — La segreteria nazionale della Federmar-Cisl — il sindacato autonomo — ha indetto 48 ore di sciopero dei marittimi. Un comunicato spiega che l'agitazione è stata decisa perché sono trascorsi dodici mesi dalla scadenza del contratto e che a tutt'oggi nessun blocco positivo si è verificato nell'apertura delle trattative. L'estensione del lavoro autonomo potrebbe creare disagio per le navi in partenza della società Itala, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrena.

Sidalm: il sindacato al contrattacco

ROMA — Uno sciopero di otto ore in tutti gli stabilimenti della Sidalm (la società nata dalla Motta e dalla Almagral) da effettuarsi in modo articolato entro il 23 marzo è stato deciso dalla Fila, la federazione unitaria degli alimentari dopo la sospensione dell'incontro che si è svolto ieri a Roma, presso la sede dell'Intersid. La Fila — dice una nota sindacale — ha giudicato inaccettabile il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda per i suoi effetti negativi sul piano produttivo e occupazionale.

Ribassa da venerdì l'olio combustibile

ROMA — Da venerdì prossimo ribassano i prezzi dell'olio combustibile. I prezzi medi europei, secondo le consuete rilevazioni settimanali effettuate dalla Cee, sono infatti in discesa: così dal 15 marzo prossimo l'olio combustibile Atlas diminerà di nove lire al chilo (costerà 451 lire), quello Bz scenderà di due lire (costerà 496 lire).

L'italico partecipa a Tecnopolis

MILANO — La Italtel parteciperà al programma Tecnopolis Novus Ortus promosso in collaborazione con l'Università di Bari. La nuova città della tecnologia che sta sorgendo vicino a Bari studierà e organizzerà più stretti rapporti tra ricerca e industria.

Dividendi Ciga

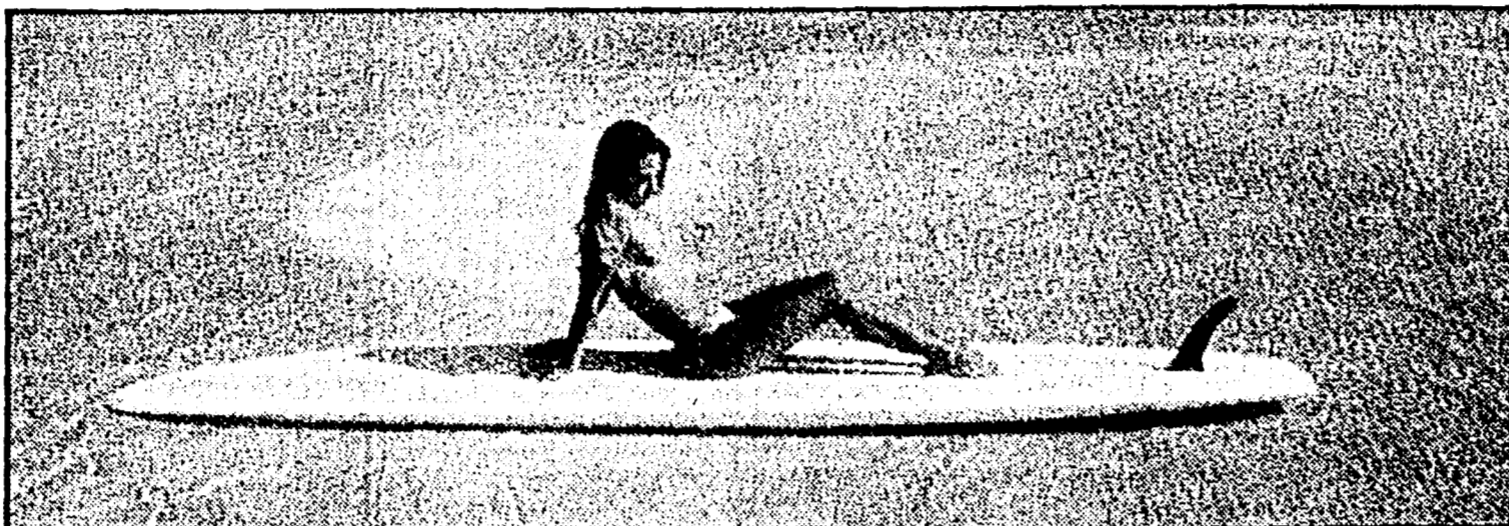
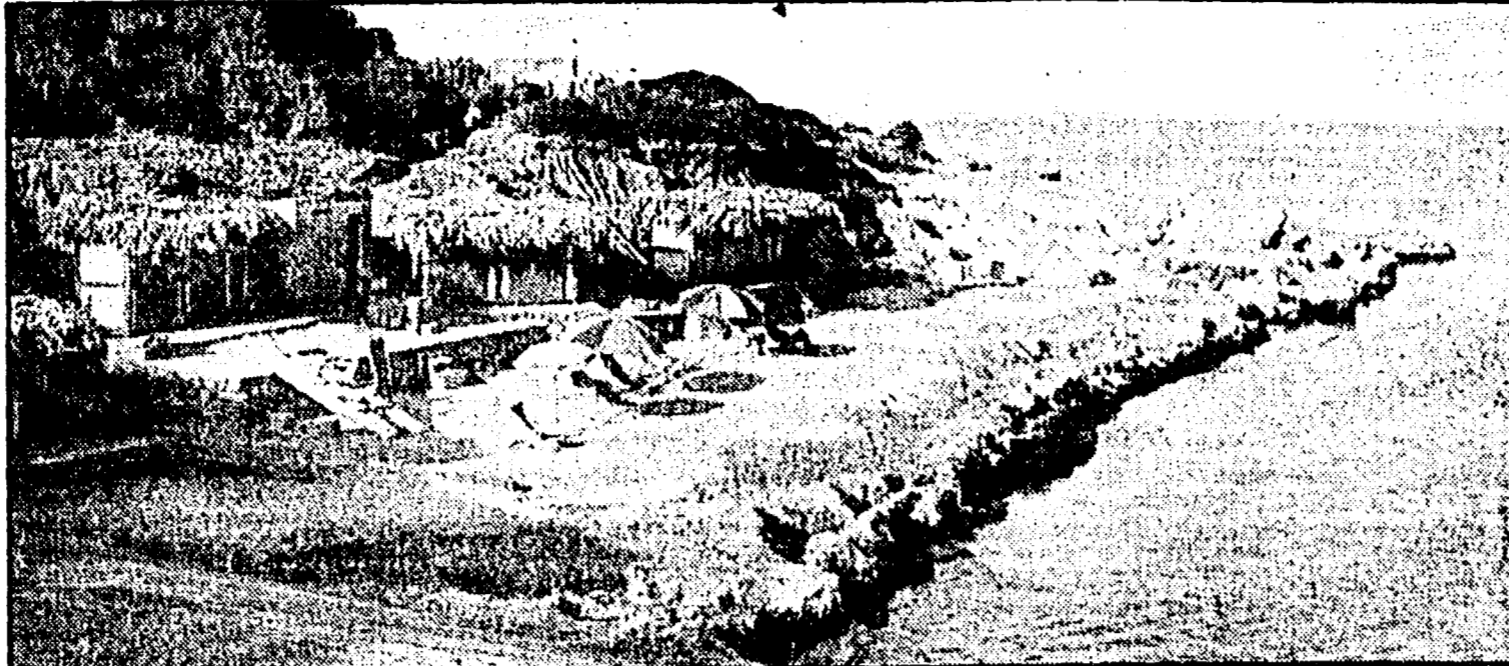
MILANO — La Ciga dovrebbe distribuire un dividendo di 150 lire per azione (100 lire nel 1983). Dovrebbe anche nominare un nuovo direttore generale ed emettere un prestito obbligazionario convertibile.

I cambi

	12/3	11/3
Dollaro USA	2095,75	2096,5
Marco tedesco	625	623,433
Franc francese	204,715	204,7
Lira italiana	552,50	551,815
Franc belga	31,113	31,033
Sterlina inglese	227,775	228,775
Sterlina irlandese	194,50	194,23
Corona danese	174,925	174,53
Dracma greca	14,76	14,785
ECU	1388,075	1387,10
Dollaro canadese	1506,075	1505,87
Yen giapponese	8,056	8,067
Franc svizzero	733,25	731,75
Schilling austriaco	88,297	88,74
Corona norvegese	207,725	217,406
Corona svedese	219,045	219,478
Marco finlandese	301,35	301
Escudo portoghese	11,32	11,275
Peseta spagnola	11,329	11,26

Chi ruba il Poetto dal mare di viola

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una spiaggia dove puoi stare per tutto il giorno al sole: dall'alba alla sera. Come il Poetto, ce ne sono poche altre al mondo. L'esposizione è ottimale: 1 monti, lontani, a est e a ovest, cioè dove il sole nasce e dove tramonta. E la sabbia: così bianca e calcarea (la stessa sostanza dei colli) da evocare, in Jaime Pintor, una immagine «quasi africana». E il mare che a volte è così blu da sembrare viola.
Il Poetto è, assieme agli stagni e al collì, una delle grandi ricchezze ambientali di Cagliari. Forse, da un punto di vista turistico, la più importante. Nessun'altra città in Italia può vantare una spiaggia così suggestiva e vicina, allo stesso tempo, dal centro, appena quattro-cinque chilometri.
Eppure ancora oggi la spiaggia è sconosciuta al grande flusso turistico. Sempre affollata, dalla tarda primavera alla fine dell'estate, ma appunto solo dai cagliaritari e dagli abitanti dell'interland, mezzo milione di persone per i quali quel sette chilometri di sabbia bianca davanti a un mare ancora incontaminato sono una vera manna. Ma turisti veri e propri, ancora pochi. Cagliari e la sua spiaggia sono il più delle volte solo punti di passaggio di un itinerario che ha altrove i centri di maggiore richiamo.
Chi si ferma, comunque, ne resta colpito. Nel bene e nel male. Alla suggestione delle immagini si accompagna il più delle volte la meraviglia per una così scarsa valorizzazione. Ferché poco o niente si fa — ecco la nota dolente — per preservare questo grande patrimonio ambientale. Il pensiero va spontaneo ad altre spiagge, ad altri litorali lontani, sulla costa adriatica, dove si è riusciti con meno a creare veri richiami turistici. Qui il Comune si è dimenticato persino di allestire quel piano di sistemazione che lo Stato richiedeva per rinnovare la concessione della spiaggia. Cosicché non si sa ora chi sarà a gestire il Poetto nei prossimi anni.
Alla «quarta fermata» (le fermate degli autobus, tradizionalmente, vengono usate anche per indicare i diversi punti della spiaggia), subito dopo il più grande stabilimento privato, il visitatore si imbatte in uno spettacolo assolutamente inconsueto: i «casotti». Le piccole, colorate costruzioni di legno, affiancate in più file ordinate, sono là da quasi un sessantennio, antica testimonianza di un turismo sociale del tutto originale. Casotti del genere esistono, a quanto pare, solo in alcune zone della riviera ligure, ma con tutt'altra origine, semplici rifugi di pescatori. I casotti del Poetto, nel piano di valorizzazione del litorale, hanno un ruolo primario. Architettonicamente costituiscono un vero e proprio «caso», del quale, puntualmente si occupano riviste specializzate an-



Erosa alla velocità di tre metri l'anno la spiaggia «africana» di Cagliari, vero paradiso ambientale. Il dragaggio della bianchissima sabbia a scopo edilizio - Rischiano di finire sotto la ruspa i colorati «casotti» in legno

che internazionali. L'esperto ne mette in evidenza caratteri e pregi: lo stile neoclassico povero, la struttura a forma di timpano, un linguaggio comune, pur fra tanti colori, che consiste sostanzialmente nella grande capacità di trasformarsi tante volte, durante il giorno, a seconda delle diverse esigenze (e si fa l'esempio della piccola stanza da letto che, durante le calde ore del pomeriggio, può diventare un soggiorno ventilato e arioso). Anche qui, però, è evidente il deterioramento. Tanto che a più riprese se ne minaccia l'abbattimento, fra l'altro per motivi igienici. E certo, se si vuole

salvare queste originali strutture, è urgente un riordino e una razionalizzazione.
L'architetto Alan Batzella, già presidente del WWF e oggi consigliere comunale del Pci, lancia un grido d'allarme: la spiaggia, lentamente (ma non tanto), sta scomparendo. Sì, proprio così. Mostra una vecchia mappa del secolo scorso disegnata, durante un viaggio, dal conte La Marmora, dove la piccola torre rovesciata di Carangiola, oggi dentro il mare, compare all'interno della spiaggia, a circa cento metri dalla riva. L'erosione della spiaggia — dice Batzella — è solo in parte un fenomeno naturale: la colpa è soprattutto dell'uomo che sta prelevando a piene mani la sabbia dall'arenile e sul fondo del mare per usarla nelle costruzioni. A una società edile recentemente è stato consentito il dragaggio di 150 mila metri cubi di sabbia, e il sospetto è che ne abbia approfittato almeno per il triplo.
L'erosione, dice Batzella, procede a una velocità di tre metri l'anno. C'è un modo di fermarla? Sì: si tratta semplicemente di interrompere la devastazione e di ripascere la spiaggia con la sabbia opportunamente depurata. L'hanno fatto anche a Copacabana e a Miami, conclude l'architetto, due grandi paradisi turistici che non hanno niente da invidiare alla «quasi africana» spiaggia del Poetto.

Paolo Branca

Italia minore Bussana Vecchia borgo di artisti

Dal nostro corrispondente
SANREMO — Conclusi gli anni della belle époque, il turismo francese andò alla scoperta degli antichi borghi dal suggestivo ed «umanistico» provenzale, aiutato dal loro valorizzazione dalla presenza di artisti che li avevano scelti per viverci e lavorare: Picasso e Cap d'Antibes e poi a Vallauris, Fernand Léger a Blot, Henri Matisse a Vence, Pierre Bonnard a Le Cannet di Cannes, Raoul Dufy a Vence, André Dunoyer de Segonzac a Saint Tropez, Auguste Renoir a Cagnes sul Mer. Tanto per citare alcuni, scegliendo a

caso dal lungo elenco. La Costa Azzurra non aveva da offrire alla popolazione turistica, che si andava facendo più numerosa dopo il varo della legge sulle ferie pagate volute dal parlamento comunista del Fronte Popolare, soltanto il mare ed il litorale, ma anche un entroterra verde di secolari uliveti e ricco di villaggi i cui nomi si legavano alla presenza di artisti già famosi.
Pure la riviera italiana venne scelta da chi, come Claude Monet, andava alla ricerca di colori, ma il passaggio di grandi pittori non lasciò traccia, rappresentò un fatto distaccato e quasi aristocratico, rimasto nel ricordo di pochi e dimenticato dai più. Scriviamo queste note per parlare di Bussana Vecchia, un antico borgo distrutto dal terremoto quasi cento anni fa, situato nell'entroterra di Sanremo a meno di 12 chilometri dal centro della città dei fiori, dove vive una Comunità internazionale di artisti.
Un villaggio non lontano dalla costa, raggiungibile percorrendo una strada asfaltata che si stacca dalla via Aurelia poco fuori l'abitato di Armatagaglia, situato alla fine di una vallata coltivata a fiori e fitta di vecchi ulivi.
Ventiseienni anni fa un gruppo di artisti, su idea del ceramista e pittore torinese Clizia, vennero ad installarsi adattando ad abitazione i locati che un artigiano aveva risparmiato. Vi hanno creato botteghe d'arte aperte tutto il giorno ai visitatori, ripuliti i vicoli dalle macerie che ancora li ingombravano, ingentilito le case mezzediroccate riciclate, da quanto di buono era rimasto, studi e stanze riccheggianti lo stile provenzale: pareti bianche che contrastano con il nero del ferro ed il legno grezzo, riscoprendo all'esterno la pietra di colore.
È avvenuto tutto senza che il Comune di Sanremo sia intervenuto e senza che intervenga ora per impedire che la speculazione edilizia aggredisca con le seconde case l'antico borgo terremotato e i fianchi delle botteghe d'arte degli artisti si aprano punti di vendita di oggetti e manufatti non realizzati sul posto dalla «Comunità».
L'Amministrazione comunale della città dei fiori può, e deve, con il varo di un Piano particolareggiato e di un Piano commerciale, impedire la seconda rovina di Bussana. Ora che la popolarità vi fa affluire ogni giorno centinaia di turisti italiani e stranieri sollecitando l'appetito di chi è pronto a speculare sopra, è suo dovere muoversi per salvaguardare la caratteristica di Comunità artistica: un luogo riservato a chi ci vive, vendendo i suoi tessuti e altri prodotti a mano, sculture incise nel duro legno di ulivo, e dipingendo, creando figure da vecchi pezzi di ferro, scrivendo poesie su fogli sgualciti. Questa è la Bussana Vecchia, con le sue caratteristiche, osterie dove la sera l'argentina Norma Arenas interpreta canti popolari dell'America Latina, dove si beve alla buona un bicchiere di vino «nostrale», ascoltando i racconti degli artisti che si sono affacciati in terra ligure dopo lungo peregrinare. Ed è questa la Bussana Vecchia che deve restare, così com'è.

g. l.

I viaggi-occasione di Pasqua «Città Imperiali» del Marocco con volo diretto

A chi ancora non le conosce, le «Città Imperiali» di Marrakech — la rossa capitale del deserto — offrono al visitatore emozioni e visioni difficili da dimenticare. La spesa, per le combinazioni dei 1-8 e 15 aprile è di 1 milione e 221 mila lire a testa con sistemazione in hotel di lusso «Cinque stelle» e trattamento di pensione completa. Per le partenze del 22 e del 29 aprile le quote scendono a 999 mila lire a turista. È prevista una proposta supplementare dal 4 all'11 aprile da Roma a Casablanca (in occasione della Pasqua) al prezzo di 1 milione e 203 mila lire pro capite con vitto e alloggio.

In feluca sul Nilo verso il dio coccodrillo

Egitto classico sì, ma perché non vivere immediatamente a contatto con uno degli elementi fondamentali della cosmologia faraonica? Forse risalendo il Nilo, si potrà capire come il mondo sia nato dalla collina primordiale emersa dal grande oceano d'acqua; così come comparivano i banchi di sabbia quando le acque del fiume in piena si ritiravano.
Ci si servirà della feluca, tradizionale imbarcazione a vela per visitare i templi fatti costruire dal Tolomei, successori di Alessandro Magno che canonizzarono la grande tradizione classica: il tempio di Iside a Philae, di Horus a Edfu, del dio coccodrillo a Komomo. Ed allora si visiteranno le tombe della valle dei re, l'isola elefantina di Aswan e la celebre diga, le piramidi di Memphis e Sak-kara ed al Cairo le moschee, la vecchia città ed il celeberrimo Museo Nazionale.
Durante i 4 giorni di navigazione si dormirà a bordo ed i pasti saranno preparati dal feluchiere. Il resto del viaggio continua via terra. Partenze: chiusa la campagna turistica, durata 14 gg., prezzo Lit. 1.400.000 da Roma. (È una proposta Nouvelles frontières).



Le notizie

- ☐ **Turismo Marche: pullman charter e voli speciali**
Fitti contatti con agenzie straniere per la prossima stagione nelle Marche. Predisposti i seguenti programmi: 19 voli su Falerone e 20 pullman dalla Gran Bretagna; 16 voli charter dalla Finlandia; 22 voli dal Belgio; voli charter a treni speciali dalla Svezia (per un totale di 17 mila presenze); dieci scali dalla Germania. La provincia ha stanziato 260 milioni per la promozione all'estero.
- ☐ **Assistenza della Ticino per viaggiatori Italturist**
Accordo tra Ticino-assicurazioni e Italturist per un contratto di assistenza-vacanze per i clienti dell'agenzia che organizza circa 35 mila viaggi l'anno. L'assicurazione (che riguarda la persona, il veicolo, le garanzie personali del viaggiatore) costa 10 mila lire a persona.
- ☐ **Le mete preferite dagli italiani**
L'Austria, la Spagna e le Seychelles sono state alcune tra le mete preferite dagli italiani nell'84. La Grecia è rimasta allo stesso livello. Fortissimo l'aumento verso l'Austria (tra il 10 e il 20 per cento). Quanto alle Seychelles, italiani al primo posto, grazie al volo non stop Roma-Mahe-Roma inaugurato lo scorso novembre.
- ☐ **«Informagiovani» e «Carta giovani» a Firenze**
Si chiameranno «Carta-giovani» e «Informagiovani» le due iniziative dell'associazione intercomunale fiorentina per i giovani di 14 ai 21 anni. «Carta-giovani», mediante una tessera, offre la possibilità di agevolazioni per le manifestazioni culturali, sportive, ricreative; «Informagiovani» offre notizie ai ragazzi, su turismo, occasioni di lavoro, il servizio militare e civile, i presidi socio-sanitari.
- ☐ **Settimane in Sardegna a prezzi vantaggiosi**
Dal 5 aprile al 21 settembre, settimane in Sardegna a tariffe, tutto compreso, molto contenute. Ad esempio, ad Alghero: una settimana in alberghi di seconda categoria, per 360 mila lire, compreso il volo andata e ritorno, i transfer all'aeroporto e la possibilità di percorrere venti itinerari diversi archeologici, storici, gastronomici.
- ☐ **Sei nuovi approdi turistici in Toscana**
Sei nuovi porti turistici per 3.950 posti barche sono stati approvati dal consiglio regionale toscano. Saranno collocati a Carrara, Rosignano Solvay, Isola del Giglio, Isola d'Elba.
- ☐ **Ministro dell'Urss in visita a Salsomaggiore**
Il ministro della Sanità della Georgia (Urss) G.G. Lejva ha visitato le terme di Salsomaggiore, accompagnato dal direttore dell'Istituto cure termali di Mosca. Scopo dell'incontro, lo scambio di informazioni tecnico-scientifiche relative al settore.
- ☐ **In Inghilterra si parla italiano**
Su tutti i biglietti emessi in Italia dalla British Airways appariranno presto degli adesivi con la segnalazione di un nuovo servizio di informazioni e prenotazioni in lingua italiana, disponibile a Londra dal lunedì al venerdì, per tutti i passeggeri che non se la cavano molto bene con l'inglese. Il numero, operante dalle 9 del mattino alle 5 di sera, di tutti i giorni eccetto il sabato e la domenica è lo 01/759.3531.
- ☐ **Col dollaro forte, pioggia di americani in Italia**
Eccellenza numerosi i turisti americani che si preparano a passare le vacanze in Italia, vero Bengodi grazie alla salita del dollaro. La Pan Am prevede di aumentare del 50 per cento i propri voli verso l'Europa, la British del 17 per cento, e l'Air France del 10. In Italia, per gli americani una cena costa quanto un break fast — dice Silvio Amori presidente del tour operator — ma in compenso, l'Italia sta diventando un paese povero e presto non ci potranno più permettere vacanze nei paesi dell'area del dollaro.

Per ricchi Cena-galà con Aida all'hotel Excelsior



ROMA — Per i ricchi e straricchi turisti di passaggio a Roma (preferibilmente americani) uno dei più lussuosi alberghi della capitale, l'Excelsior di via Veneto — 240-350 mila a notte, tranne la suite che costa \$50.000 — organizza serate-spettacolo di nuovo genere. Tipo questo gala dinner opera per gli artisti che si ispira alle grandi opere Aida, Traviata e Tosca e viene proposto negli immensi, luccicanti saloni dell'albergo, per l'occasione trasformati in palcoscenico teatrale. Le scene fanno da sfondo alla cena, tra musiche e balletti. Ma non basta, gli ospiti, sono vari. Ad esempio, menù nelle diverse lingue, costumi di scena disponibili per tutti i partecipanti al gala e un aperitivo per il trucco. (Non sappiamo il prezzo, ma non importa).

GIOVANI Un anno di grazia, metti, in Giappone

A chi non è accaduto d'aver sognato (nell'età in cui i sogni sono più affollati), con il mento appoggiato sui palmi delle mani, un pomeriggio «da leoni» su una tavola di surf infilata nelle onde della California? California: magari a Sausalito, così che ascoltare, alla sera, la chitarra di Bob Dylan, che abita proprio là; oppure (quante erano e sono le varianti geografiche di questi sogni) perché non attendere l'alba nella terra lontana di quei genti degli oceani che sono i Maori della Nuova Zelanda, per vedere se lo stooop di Corto Maltese batte ancora quei mari? Eppure, con un po' di sana burocrazia, quei sogni non sarebbero poi tanto lontani: basterebbe (e forse bastava anche allora, solo che pochi «sapevano») aver davvero voglia di «fare», di «dare», e, naturalmente, iscriversi. Dove? A quel bureau dei sogni che si chiama «Intercultura» e che ha sede a Roma (Piazza S. Pantaleo 3, telefono 657241), ma che ha uffici distaccati in molte città d'Italia.
«Intercultura» si può definire una macchina ben collaudata che oggi ha dimensioni enormi, dove si ritrova-

Le possibilità di studio e viaggio offerte ai ragazzi di 17 anni dalla associazione «Intercultura»



no ormai 68 nazioni che ogni anno scambiano migliaia di ragazzi in età non inferiore e non superiore ai 17 anni, i quali trascorrono un anno fondamentale della loro vita nel paese prescelto. Si fanno un regolare anno di scuola, dopo aver appreso i rudimenti di una lingua sconosciuta in corsi accelerati, mangiano e dormono alloggiati presso una famiglia. Potrebbe testimoniare anche il ministro Altissimo, uomo di Portogruaro, campagna veneta, che fu uno dei primi ragazzi italiani a sperimentare, nel dopoguerra, l'idea che avvicina gli uomini e allarga il mondo.
«Intercultura» è solo la testata italiana di una organizzazione internazionale nata negli Stati Uniti molti anni fa: l'American Field Service, una invenzione statunitense la cui storia è tuttora legata all'Europa.
Le sue radici risalgono al primo conflitto mondiale, quando un gruppo di ricchi quaccheri americani si autotassarono per acquistare ambulanzze da inviare al fronte europeo. Tra i padri fondatori della iniziativa, destinata ad evolversi in altre direzioni, va contato an-

che Ernst Hemingway, terminata la guerra, il gruppo non si sciolse e, con un nuovo slancio filantropico, istituì delle borse di studio per studenti poveri.
È dopo la seconda guerra mondiale (nel 1947 per l'esattezza) che una cinquantina di ragazzi italiani partirono per un certo numero di scuole statunitensi. «Il nostro obiettivo — spiega Brenda Balich, segretaria della sezione veneziana, una delle più attive d'Italia — è mettere a disposizione dei giovani gli strumenti più adatti per comprendere e tollerare la diversità in una fase fondamentale della loro vita».
Basta, appunto, un po' di burocrazia: chiusa la campagna per l'anno prossimo, è iniziata la raccolta delle domande per l'86. Il ventaglio della scelta è amplissimo: se la Nuova Zelanda non è gradita, si può sognare l'Islanda, o gli USA, oppure l'Argentina, oppure il Giappone. La richiesta va inviata ad Intercultura la quale provvede, tramite un colloquio con il ragazzo, alla necessaria selezione. «Non ci interessano — dice Brenda Balich — le idee politiche, a noi serve solo capire se il ragazzo è in grado di affrontare, per intrapren-

Toni Jop



Perché ci si uccide? Una volta lo si faceva per motivi economici, affettivi, d'onore. Oggi si parla di crisi esistenziale. Vediamo in cosa consiste

L'Italia dei suicidi

Quanti sono i suicidi? E perché ci si toglie la vita? Gli ultimi dati cosa ci dicono di nuovo sull'Italia? Una tesi di laurea sul suicidio (la futura psicologa si chiama Alessandra Moriconi) propone interrogativi di fondo sulla società in cui viviamo. Permette di formulare ipotesi, offre occasioni di ragionamento.

IL NUMERO COMPLESSIVO DEI SUICIDI — L'Italia resta, fra i paesi europei, uno di quelli in cui ci si suicida di meno. Siamo ai livelli di Spagna, Grecia e Portogallo. Assai più frequenti i suicidi nei paesi scandinavi, in Francia e in Germania. Il primato assoluto spetta all'Ungheria. Si diceva un tempo che la frequenza dei suicidi aumenta con il progresso della industrializzazione di un paese. La spiegazione è più attuale, tuttavia, perché l'economia agricola è quasi scomparsa nel nostro ed in altri paesi mentre la differenza del tasso di suicidi fra i paesi del nord e quelli del sud resta

intatto. In difficoltà si trovano, del resto, anche altre spiegazioni unilaterali: l'influenza esercitata dall'educazione religiosa (i paesi protestanti avrebbero più suicidi di quelli cattolici ma l'Ungheria ha tradizioni cattoliche come la Francia), la rapidità del processo di trasformazione economica e sociale (la Spagna ne sta vivendo un'addeittura tumultuosa), la povertà (che funzionerebbe come antidoto ma che non è certo allo stesso livello oggi in Inghilterra ed in Grecia). L'attenzione si sposta inevitabilmente allora sull'esistenza di un vero e proprio «carattere nazionale», suggerito dalla stabilità nel tempo della differenza fra i paesi e sulla formulazione di ipotesi multifattoriali.

IL SESSO — Gli uomini da sempre si suicidano di più delle donne. La differenza schiacciante è spiegata dai maschilisti dicendo che sono più seri (le donne commettono un numero molto più alto di tentativi non riusciti di suicidi).



Sciopero, suona solo il pianoforte

Dalla nostra redazione TRIESTE — All'ombra di San Giusto sempre più difficile andare a teatro. Anche se per motivi diversi la maggioranza delle sale triestine sono in crisi. Al «Verdi» già per la seconda volta «il console» di Menotti è andato in scena con un accompagnamento di pianoforte. Infatti i professori d'orchestra sono in sciopero per motivi contrattuali e così il maestro Spiros Argiris ha dovuto limitarsi a dirigere la pianista ed i cantanti. La situazione è

difficile anche perché manca il contrappunto; il consiglio d'amministrazione è scaduto da oltre un anno, quello nuovo si insedierà appena domani pomeriggio. Poi si vedrà.

La commissione per la sicurezza ha inteso dichiarato inagibile l'Auditorium di via Torbarena mettendo in difficoltà in primo luogo il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Per ottenere il «nullaosta» è necessaria una spesa di circa trecento milioni, ma a lavori finiti il numero dei posti verrebbe più che dimezzato, scendendo da seicento a duecentocinquanta. Ed inagibile per la commissione appare anche il Politeama Rossetti dove svolge la sua attività lo Stabile e dove dovrebbe aver luogo il tradizionale Festival dell'Opera.

È stata concessa una proroga fino al 31 maggio. Una soluzione sarebbe quella di riportare Massimini e gli altri a cantare al castello di San Giusto, all'aperto.

Infine il Teatro Stabile Sloveno che continua a navigare in cattive acque per la mancanza di mezzi finanziari. I contratti vengono rinnovati a singhiozzo. Quelli scaduti il 28 febbraio invece di essere prolungati sino alla fine della stagione sono stati rinnovati solo sino al 15 aprile. Attualmente il teatro sta rappresentando con successo «Chicchignola» di Petrolini che potrebbe anche essere l'ultimo lavoro in programma dal momento che si parla di un cambio di stagione in anticipo saltando la prevista presentazione de «La gatta sul tetto che scotta».

dio), dagli psichiatri dicendo che la depressione agli uomini trova meno spazi per sfogarsi all'esterno (gli uomini sono meno inclini alla confidenza, meno abituati alla ricerca di appoggio per le loro difficoltà emotive). Praticamente fermo nel corso degli ultimi cinquant'anni, il dato dimostra che poco sta ancora cambiando da questo punto di vista nelle abitudini dei gruppi di uomini e di donne?

L'ETA' — In movimento molto netto, invece, i dati relativi all'età. Sostanzialmente stazionari i suicidi dei giovani, aumentano quelli delle persone anziane. Aumento della vita media, condizione dell'anziano in una società in cui produce tutto, sollievo (quasi suicidi in seguito alla morte di coniugali), considerazione idealistica in termine di coppie e benefici di una vita ormai segnata da mali inesorabili spiegano facilmente un dato di questo genere. Resta chiara però al di là delle spiegazioni l'importanza cruciale di un problema destinato a pesare a lungo sul nostro futuro.

I MOVENTI — Assai interessante, ugualmente, l'analisi relativa ai moventi. Per la diminuzione dei suicidi dovuti a motivi economici, d'onore e affettivi e per l'aumento netto dei suicidi dovuti a motivi di ordine semplicemente esistenziale. Per il rilievo assunto in modo indiretto, inoltre, da fattori identicabili di ordine sociale: la disoccupazione ad esempio copre in Italia una zona pari al 6% (caso speciale dei giovani in cerca di primo lavoro) ed al 20% (caso, più drammatico dell'uomo che lo ha avuto e lo ha perso) del totale complessivo dei suicidi nell'83.

LA MALATTIA MENTALE — Particolarmente interessante ancora il dato relativo al suicidio causato da «malattia mentale». Contrastando apertamente le previsioni fosche dei controriformatori, l'introduzione della legge 180 ha coinciso con una diminuzione del suicidio per malattia mentale. Ci si uccideva di più dentro i manicomi. E si creavano più problemi agli altri se è vero che è vero che, confrontando dati del '73 e dell'83, sono diminuiti nettamente anche gli atti di violenza (omicidi, furti, ecc.) commessi da persone «parze» soprattutto in ambito familiare. Dati alla mano, la legge che abolisce i manicomi ha diminuiti il numero degli atti folli commessi a danno degli altri o di se stessi da persone che perdono il controllo. Anche perché non è possibile sostenere come qualcuno ha fatto) che il numero dei suicidi dei malati di mente diminuisce solo per-

ché, cacciati dal manicomio, dei poveri matti rientrano nei quartieri, in barboni o alcolisti: i dati raccolti dall'Istat dicono che il numero dei suicidi di queste categorie speciali è anch'esso diminuito nel corso degli ultimi dieci anni.

LE TOSSICOMANIE — Un'ultima osservazione a proposito di quelli che molti definiscono «suicidi protetti». Il numero dei morti per tossicomanie non fa lievitare il numero dei suicidi verificato a livello delle giovani generazioni. Può darsi certo che la diffusione dell'eroina differisca il suicidio portando a morte su strada che poi non rientrano nella categoria statistica dei suicidi. Vero è anche però, guardando il problema da un altro punto di vista, che le tossicomanie hanno costretto l'attenzione di un pubblico vastissimo e di molte iniziative terapeutiche sulle sofferenze individuali che crepitano nelle pieghe di una organizzazione sociale in cui c'è spreco di tutto. Di consumi e di solitudine, di soldi e di dolore.

UN MUTAMENTO CULTURALE — Altre ricerche sarebbero necessarie per provarlo ma il mutamento in corso può essere letto in termini molto generali: dicendo forse che la nuova cultura in cui il discorso della 180 va comunque inquadrato corrisponde allo sviluppo di un atteggiamento più duttile di fronte alla diversità delle situazioni e dei comportamenti. Gli uomini primitivi ed i bambini, notava Freud, hanno sempre una spiegazione pronta per tutto ed è all'interno di questo discorso che si possono capire molte cose, oggi, a proposito della criminologia di Lombroso o della psichiatria medica («epiteatrologia» la chiamava alcuni anni fa Jay Haley). Molto al di là dei guasti provocati dal manicomio, esse avevano indotto nel pubblico una tendenza alla diagnosi ed alla spiegazione per questa via del comportamento socialmente non atteso.

IL PUNTO DI VISTA DEL SINGOLO — La tragedia, scrive Hellman, è il salto con cui si esce dalla storia e si entra nel mito. L'esperienza della morte offre ad ogni vita l'apertura nella tragedia. Il pensiero, che viene da un psicoterapeuta famoso, offre spunti di riflessione importanti a chi lotta contro il suicidio: proponendogli di chiedersi se c'è (e qual è) uno spazio diverso per rendere credibile l'attocità del vissuto di chi al suicidio pensa. Insegnando, umiltà a coloro che restano. Rendendo dignità alla menzogna di chi ha fatto in tempo a chiedere, o ad avere, risposte.

Luigi Cancrini

L'Encyclopaedia Britannica lo tratta in modo piuttosto freddo e sbrigativo. The Avenel Companion to English & American Literature, celebre dizionario degli autori di lingua inglese contenente duemila voci, si degna di segnalare la recente (e crescente) rivalutazione come autore di romanzi e di epistolari, oltre che di monumentali opere storiche. Anthony Burgess, in *They Wrote in English*, vol. I, gli rende infine il più lusinghiero degli omaggi: lo colloca addirittura come capostipite della vasta e inestinguibile famiglia degli scrittori americani «del dubbio e del distacco», che comprende personaggi famosi come Norman Mailer, Gore Vidal, Saul Bellow e Philip Roth.

Burgess, intellettuale inglese cattolico e «italiano», traduttore di alcuni sonetti del Bello e autore di «L'arancia meccanica» nota con una certa dose di malizia che i toni pessimistici di tanta letteratura americana (che del resto) contrastano con il fatto che «l'America è ricca, progressiva e, nell'insieme, ottimista». Ma il fatto è — aggiunge — che «gli scrittori non sono uomini politici, direttori di banche, ingegneri spaziali. Essi sono sovversivi e realisti». Perciò «dubitano della validità dei grandi slogan e dell'euforia delle dichiarazioni presidenziali».

Henry Brooks Adams (così si chiamava il nostro uomo) fu però il dubbioso. Bostoniano, puritano, afflitto da un nome glorioso e da un retaggio più pesante di quello di tanti monarchi europei, nipote e pronipote di ben due presidenti degli Stati Uniti (il secondo il sesto), con un padre diplomatico, un fratello ambasciatore e un amico del calibro di Henry James, il giovane Adams sembrava destinato a grandi mete: ministro, segretario di Stato, e perché no, la Casa Bianca. Invece, come politico, fece completo fallimento, e, spaventato dall'idea che la fine del mondo fosse non solo inevitabile, ma imminente, per via di una certa legge della termodinamica detta anche (se non andiamo errati) entropia, cercò e trovò rifugio e consolazione nel Mari del Sud, nell'Europa delle cattedrali, nel culto mistico e insieme sensuale della Vergine, di Afrodite e della dinamite (si, proprio quella che produce elettricità), nell'ordine, nell'equilibrio, nelle armoniose gerarchie di un Medio Evo sfrenatamente idealizzato e sfrenatamente adorato.

All'età di 42 anni, nel 1880, l'esteta preraffaellita,

lo storico, il notista politico, l'antropologo, il fine conoscitore delle arti figurative (egli fu tutto questo insieme, ci assicurano i biografisti e ci confermano i cataloghi degli editori) si permise un'inquietante «deviazione». Pubblicò (anonimo) uno strano racconto dal titolo ancora più strano: «Democrazia, un romanzo americano», che ora l'editore Nistri-Lucchi ci propone nella collana di diretta da Agostino Lombardo, in una traduzione che purtroppo lascia molto a

Per farlo, non esita a circuire e a sedurre, con la sua intelligenza, eleganza, cultura, un potente personaggio, il senatore Ratcliffe, uomo «che non aveva paura di nessuno», che «si era fatto strada lottando» e che, dotato di una «americanità gagliarda», aveva l'intenzione di salire ancora, fino alla più alta carica dell'Unione.

Un duello cerebralmente erotico s'intreccia fra la sofisticatissima dama e il virilissimo cavaliere. Lui è ben lieto di lasciarsi inv-

Con il libro «Democrazia, un romanzo americano», quello che era insieme storico, esteta, notista politico, divenne il capostipite degli scrittori «del dubbio»

La vendetta di Mister Adams

desiderare. Si tratta, diremmo oggi, di un'opera di fantapolitica, nel cui personaggio inventato, ma non tanto, si riconoscono facilmente e subito (con stizza, con rabbia) non pochi illustri esponenti del mondo politico di Washington, a cominciare dal presidente in carica Rutherford Hayes e dal suo predecessore Ulysses Grant, con rispettive notissime consorte.

La trama è presto detta. Una giovane vedova, bella e ricca, lascia New York per la capitale. Lo scopo? Cercare e trovare quella «gemma misteriosa» che deve pur giacere, «nasosta da qualche parte», nel «letto melmoso» della politica.

schiare nel gioco. Madeleine (la bella vedova) sarebbe una padrona di casa perfetta e una first lady impagabile. Lei sta per cadere nella sua stessa trappola. Se ne ritrarrà in tempo, dopo aver scoperto con amarezza che non c'è nessuna gemma da scoprire; che la capitale del paese dell'avvenire, «guida del mondo civilizzato», è un covo di «lupi travestiti da agnelli, avvoltoi, arpie, fene»; che la tanto vantata democrazia americana è il «governo del popolo per il beneficio dei senatori», una «tavola fradicia» a cui l'umanità continua tuttavia ad aggrapparsi, una dottrina «che fa del malvagio, quando siano più, il portavoce di Dio contro i



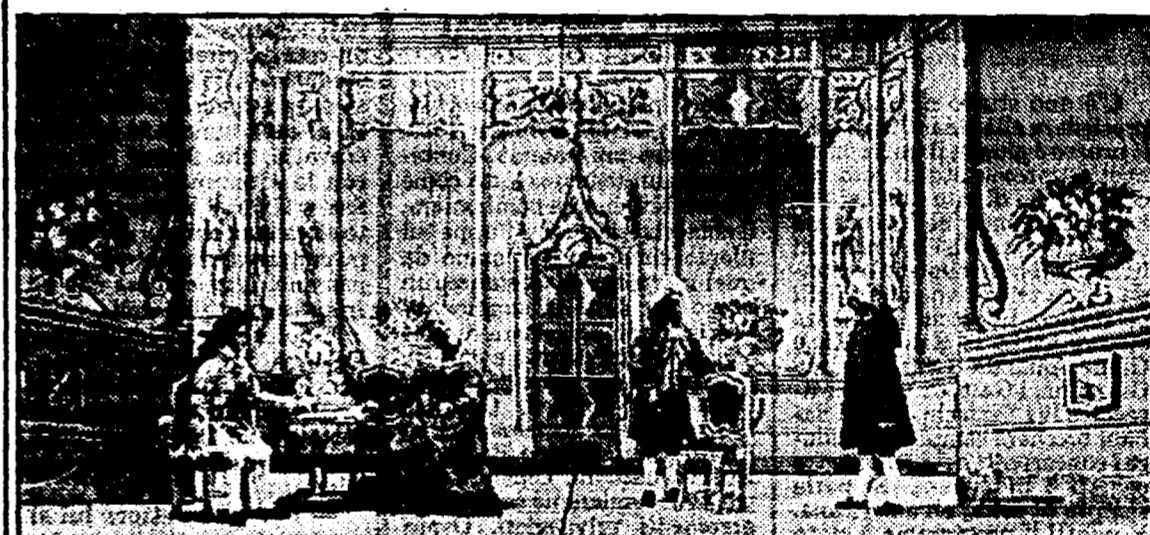
Un disegno raffigurante Giorgio Washington

una ragazzina svampita e sfrontata, Victoria Dare (to dare, in inglese, significa «osare») ed un vecchio e cinico diplomatico levantino, il barone Jacobi, gli unici personaggi positivi del racconto. Al primo affare del compito di smascherare il «cattivo», alla seconda quella di disaccare il Padre della Patria, sia pure per gioco (Washington? «Un osso campagnolo... molto ignorante e ottuso; e con un pessimo carattere... e di solito allucinato dopo cena»), sulla bocca del terzo, infine, pone la più violenta, la più blasfema delle invettive che un americano abbia mai scritto contro l'America.

È la pagina-chiave dell'opera. Dice Jacobi: «Voi americani vi credete al di sopra delle leggi comuni... Io ho vissuto per settantacinque anni e sempre in mezzo alla corruzione. Io stesso sono corrotto, solo che ho il coraggio di dirlo a tutto pubblico». Roma, Parigi, Vienna, Pietroburgo, Londra sono corrotte; solo Washington è immacolata. Bene, vi dico che in tutta la mia esperienza non ho mai trovata una società con simili componenti di corruzione come negli Stati Uniti! I bambini della strada sono corrotti, e sanno come ingannarmi. Tutte le città sono corrotte, anche quelle piccole... Dappertutto uomini tradiscono, si vendono, si prostituiscono, rubano danaro e se la battono con i fondi pubblici... E voi, signori del senato, dichiarate con sicumera che i vostri grandi Stati Uniti... non prenderanno affatto esempio dalla corrotta Europa... avete perfettamente ragione! I grandi Stati Uniti non hanno bisogno d'esempio alcuno. Mi dispiace soltanto di non avere ancora cent'anni di vita. Se allora potessi tornare in questa città mi ci troverei benissimo... Sono sempre a mio agio dove c'è molta corruzione... e parola mia d'onore, allora gli Stati Uniti saranno più corrotti di Roma sotto Caligola...».

I cent'anni sono passati. La profetia di Adams non si è avverata. Quella del barone Jacobi, sì. A dispetto dell'entropia, di due guerre mondiali, dell'inquinamento e delle atomiche, l'umanità non è sprofondata nel nulla. Gli Stati Uniti, per contro, sono più corrotti che mai, e felici di esserlo. La spiegazione del fenomeno sta nelle opere beffarde e luciferine di un altro autore, il marchese de Sade: vi sono persone, società, nazioni che languiscono nella virtù; altre, che prosperano nel vizio.

Arminio Savio



Una scena del Teatrino Rissone ricostruita per la mostra genovese

Una preziosa mostra riporta alla luce le antiche marionette della famiglia Rissone: un itinerario fantastico tra scene, arredi, fondalini e maschere

I sogni del Teatrino

Nostro servizio
GENOVA — Mutandine con pizzo, sottogonne con orli a giorno fatti a mano, giubbetti, fazzoletti con il nome ricamato sopra, vestaglie, scarpe, stivali, babucce, giacchini, collanti, abiti, pellicce, mantelli... poi seggiole, armadi di cuoio, poltrone, divani, lampadari, pentole, pianoforti, archibugi e fucili, frecce con urtasso, forconi, pennacchi e elmi, cappelli e cappellini tutti con il buco in alto per farci passare il filo. Sembrerebbe un vero e proprio corredo di una famiglia numerosa e un po' strana: invece è il Teatrino Rissone, in questi giorni in mostra a Genova al Teatro del Falcone, ora donato dagli ultimi eredi di questa importante famiglia di teatranti — Checco Rissone e Emy De Sica figlia di Giuditta, sorella di Checco, e di Vittorio — al Museo dell'Attore di Genova.

È una donazione senza precedenti, di altissimo valore storico e teatrale perché di teatrini di marionette di queste dimensioni con scene e quinte dipinte, palcoscenico e boccascena, e marionette così ben conservate e accuratamente loro costruzione se ne conoscono solo pochissimi esemplari simili: per esempio quello di Casa Grimani ai Servi conservato al Museo Correr di Venezia.

Il Teatrino con le sue 97 marionette e i suoi trenta fondalini ha una storia che merita di essere raccontata. Sicuramente datata Ottocento, secondo alcuni esperti, tuttavia, può addirittura vantare una vita precedente. Nato come teatrino di casa per una famiglia aristocratica (un po' come quello dei Borromeo tuttora conservato all'Istituto Madre del Lago Maggiore), divenne in seguito (nel 1840 con Sana e Genova al Teatro del Falcone) un vero e proprio luogo di lavoro e di incontro per divertire un pubblico borghese e popolare, in un'epoca non facile in cui i marionettisti — come dimostrano i frequenti interventi della censura sui loro lavori — dovevano cambiare velocemente sede per sfuggire alle ire dei potenti. Fu poi acquistato alla fine dell'Ottocento da Vittorio Rissone padre di Checco e di Giuditta, famosissimo arredatore di scena (lavorò perfino con il mitico Niccodemi negli Anni Venti) da una spiantata famiglia petriana veneziana, «come una specie di assicurazione contro la disoccupazione», — dice nella sua bella testimonianza Checco Rissone. Ma il Teatrino rimase a lungo inutilizzato nel magazzino di Asti, città natale di Vittorio, e poi andò in dote ai due

figli e fu conservato da Giuditta nella casa di via Oriani. Ci piace pensare che Vittorio De Sica ne muovesse i fili per la figlia Emy e i suoi amici. Poi — come si sa — papà De Sica ne andò al teatro finì nel carcere di via Oriani da dove è uscito tre anni fa donato dalla famiglia ad Alessandro D'Amico direttore del Museo dell'Attore di Genova.

Nel Teatrino dei Rissone (il termine teatrino è improprio perché si tratta di un vero e proprio edificio professionale di marionette) sono stati recuperati tutti questi straordinari oggetti. Per esempio i fondalini, di grande pregio, tutti dipinti a tempera, mostrano più di una mano nel lavoro di costruzione, denunciando lavori di ampliamento resi evidentemente necessari quando il teatrino passò dalle mani dei primi proprietari a quelle di marionettisti di professione. Ora questo teatrino che Dario Cecchi nel suo appassionato scritto in catalogo considera una «testimonianza importante con lo stesso valore di un bellissimo reperto archeologico», con i fondalini restaurati dal Centro di Palazzo D'Orta e con le marionette rimaste a nuovo, ricostituito giunture e abiti, volti e mani da un gruppo di esperti guidati da Eugenio Monti Colla, non vuole rimanere un oggetto da museo, ma vivere una nuova vita fatta di spettatori e di spettacoli. Non a caso, l'8 e il 9 marzo la compagnia di Eugenio Monti Colla ha riproposto uno dei suoi copioni più famosi, il *Temistocle* di Metastasio. Ma le novità non finiscono qui. La bella mostra di Teatro del Falcone (che a maggio sarà a Roma a Palazzo Braschi, con la collaborazione del Centro di Palazzo D'Orta) alcuni brani dei *Vesperi italiani* di Verdi e del *Giugliano Tell* di Rossini, ci propone anche alcuni «teatrini» ricostruiti ognuno con la sua bella scena di sfondo e i suoi personaggi. È possibile così vedere Brighella ed Arlecchino disputare con la Morte, i damigiani e i cortigiani e gli zerbini ottocenteschi spettegolare con le damine e le smorbionose, i briganti accanto ai gentiluomini, i soldati delle guerre d'Indipendenza accanto a quelli delle guerre coloniali. Così per volere degli eredi, e per amore di alcuni, grazie a un paziente restauro durato qualche anno, questi teste di legno paffute con gli occhi di vetro, scendendoli dal loro silenzio e tornando a parlare, riprendendosi non solo la propria storia, ma — addirittura — la propria vita.

Maria Grazia Gregori



A destra, un bozzetto di Joseph Quaglio per all'Flauto magico. Nel fondo, il direttore Wolfgang Sawallisch

Musica Dopo quarant'anni la Scala propone l'ultima opera del grande musicista. Parlano David Hockney e Sawallisch

Ritorna il Flauto d'Egitto

MILANO - Fervono i preparativi per il *Flauto magico* alla Scala, ma David Hockney, il famoso pittore che firma le scene, è molto inquieto. Hockney non riesce a capire il perché delle interruzioni durante le prove e come mai i fondali della sua scenografia non sono ancora sistemati al posto giusto.

Eppure, il quarantottenne pittore nato a Bradford «esponente tra i più persuasivi della pop-art inglese», (come scrivono di lui molte enciclopedie) non lavora per la prima volta alla Scala. Anni fa, nel 1939 firmò le scene di un'importantissima *Carriera di un libertino* di Stravinsky. Ma forse, allora, le prove delle opere alla Scala procedevano meglio? «No», confessa Hockney, «ricordo che dovetti dipingere lo stesso per due notti i fondali. Adesso, le scenografie sono dipinte alla perfezione, peccato che non le abbiano ancora sistemate».

«Sono scene difficili? «Tutt'altro, questo allestimento risale al 1977. Era stato creato per la Glyndebourne Opera. Se avessi avuto tempo lo avrei modificato. Invece, non è stato possibile. È identico a com'era otto anni fa, solo disteso in uno spazio più ampio, più adatto. Vede, il *Flauto magico* è un'opera molto difficile soprattutto perché la commedia deve convivere con lo spettacolo tutto, dalla musica alla trama è un misto di situazioni contrastanti. Così, mi sono attenuto a questo leit-motiv. Sceglierlo, però, un punto di partenza totalmente ovvio che nessun scenografo del *Flauto magico* mi pare abbia scelto sino ad ora».

«E cioè? «Seguire le indicazioni del libretto originale di Schikaneder. L'autore indica con precisione tutti i cambiamenti di scena».

«Sì, ma non le avrà suggerito lo stile... «Ho pensato a un Rinascimento egiziano. A un Egitto molto calibrato, con i colori forti».

«Da tempo lei si occupa anche di fotografia. Le sue mostre di collage fotografici in Europa hanno fatto scalpore. Non ha ancora pensato di applicare la sua ricerca al teatro? «Non è escluso che lo faccia. Ma vede, l'ultimo lavoro teatrale a cui ho collaborato risale al 1981 per il Metropolitan. Poi, per due anni non ho più voluto saperne di teatro. Ho ripreso a disegnare e ho voluto studiare proprio la fotografia. La fotografia a sua volta, mi ha indirizzato verso la fisica quantica. La quantica ci ha rivelato che il mondo è separato da noi, che noi lo guardiamo come stando alla finestra. Credo che l'arte debba riportarci dentro il mondo e soprattutto debba aiutarci a guardare le cose da tanti punti di vista. Il vero cubismo potrebbe iniziare oggi».

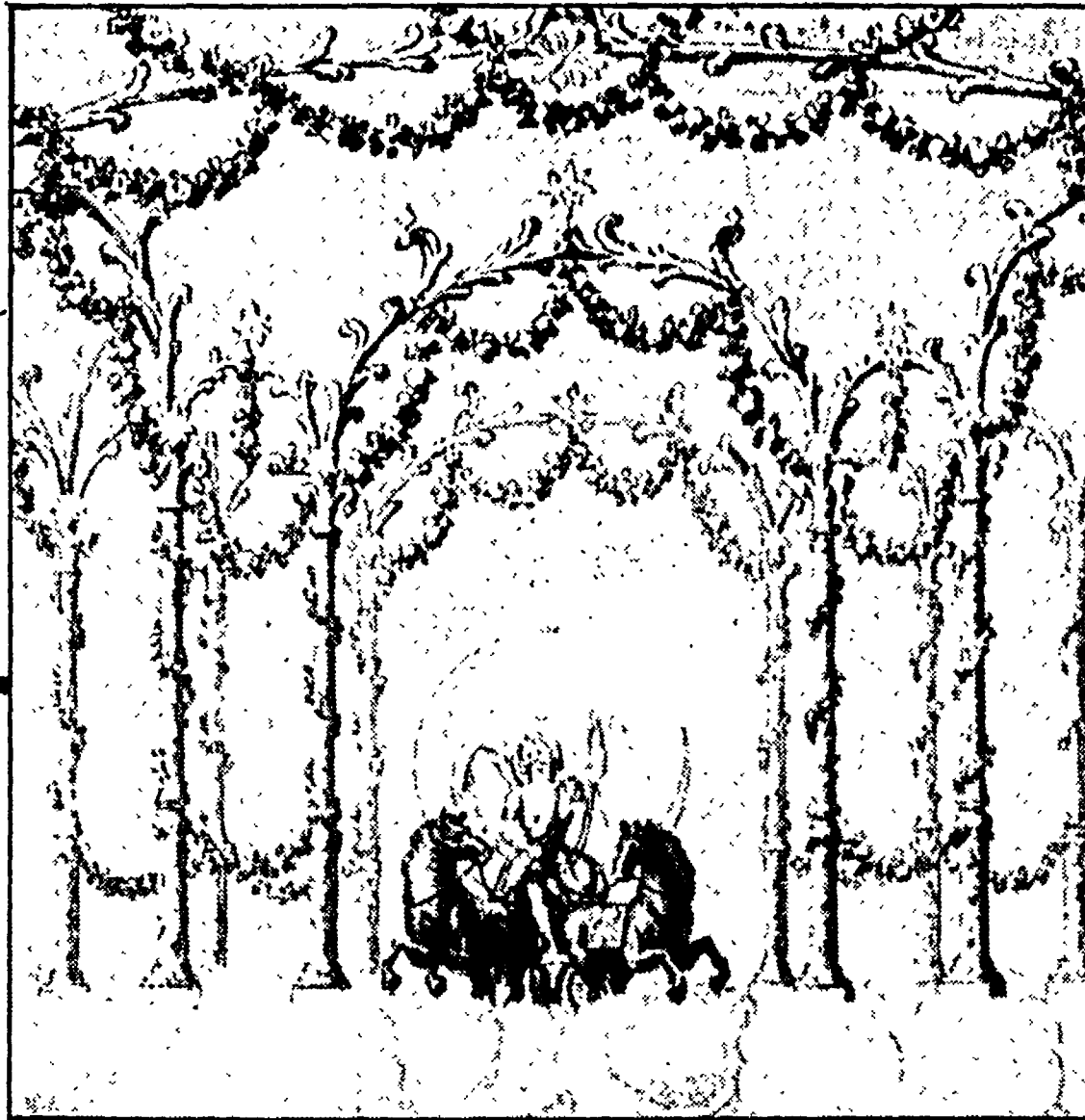
«Cosa intende dire? «Che la televisione sollecita un unico punto di vista che io chiamo neutro. Nei miei collage fotografici ho cercato di evitare questa visuale, anzi ho rotto l'immagine secondo tanti punti di vista. E i fotografi di professione mi hanno accusato di aver distrutto la prospettiva. Beh, io sono profondamente convinto che la prospettiva unica, assoluta, quella dei pittori italiani del Quattrocento ci abbia rovinato un po' tutti».

«Come applica l'anti-prospettiva al teatro? «Semplicemente ribaltando la prospettiva stessa. Cosicché le scene invece di andare in dentro escono fuori, verso il pubblico. Ma questo, naturalmente, non è sufficiente. Dico, che non è sufficiente a rompere quel famigerato punto di vista privilegiato, centrale».

«Che, d'altra parte, esiste anche nella fotografia. Per fotografare si guarda dentro un unico mirino e si fissa un'immagine...»

«Sì, ma io applico poi una prospettiva riversata. È lo spettatore che si muove per entrare in dentro mia immagine, non è l'immagine che guida lo spettatore. Insomma, nel mio lavoro di collage fotografico ma anche in quello abituale di pittore ho scoperto punti di vista. Bisogna variare i punti di vista per accorgersi che il mondo è anche molto affascinante. Che Los Angeles, dove abito, non è il posto più tranquillo del mondo. Che le scene del *Flauto magico* per la prima di venerdì, alla Scala, saranno messe al posto giusto».

Marinella Guatterini



«La magia? È nelle note di Mozart»

MILANO - Dopo quaranta anni di assenza ritorna finalmente sul palcoscenico della Scala l'ultimo capolavoro teatrale di Mozart, il *Flauto magico*. Lo dirige Wolfgang Sawallisch che tra i grandi del podio è oggi forse l'erede più illustre e rappresentativo della tradizione classica tedesca. All'Opera di Monaco, dove è direttore musicale e sovrintendente, Sawallisch dirige il *Flauto magico* tutti gli anni: che cosa pensa della familiarità ancora limitata del pubblico italiano con questo capolavoro? «La maggior parte del teatro di Mozart è in italiano, e il pubblico in Italia si è rivolto in

prima luogo a capolavori come Le nozze di Figaro, il Don Giovanni. Così fa tutto. Tuttavia nel *Flauto magico* si trova una straordinaria abbondanza delle più belle musiche di Mozart, e proprio per ciò è molto importante che anche il pubblico italiano lo conosca meglio».

Il problema forse non riguarda solo la lingua, ma anche la particolare natura dell'opera. «Credo che Mozart alla fine della sua brevissima vita abbia sentito che come compositore di lingua tedesca doveva scrivere qualcosa per il pubblico e il teatro tedesco. Gli influssi della Massoneria che sono entrati nel *Flauto magico*

hanno sicuramente toccato nell'intimo l'anima di Mozart (sappiamo che le sue opinioni erano vicine agli orientamenti massonici del tempo) e il materiale offertogli dal libretto di Schikaneder lo ha certamente spinto a scrivere qualcosa di tipicamente tedesco, che per ora trova in Germania una adesione maggiore che in Italia».

«È inconsueta per gli appassionati d'opere italiane la mescolanza di caratteri del *Flauto magico*, dove si intrecciano aspetti fiabeschi o da farsa popolare, messaggi di solenne grandezza morale, simbologie massoniche un racconto fantastico e la storia di una iniziazione. Come vede Sawallisch la coesistenza di questi diversi aspetti? «Per me come musicista l'interpretazione è molto più semplice che per il regista, che deve trovare ogni volta una soluzione per l'erismo morale, per l'altezza del testo, l'importanza, per la gravità della sfera superiore. Credo che soltanto Mozart fra i compositori fosse in grado di amalgamare tanti elementi e caratteri diversi nella sua musica, che li esprime molto più facilmente di quanto possono fare le parole, una musica che parla la lingua della gente normale e insieme la lingua divina con i grandi cori e le due arie di Sarastro».

«Per me come musicista è sempre l'altezza del testo, l'importanza, riunire tutti i caratteri appunto sotto il segno della musica. Che è poi la cosa veramente importante: il testo di Schikaneder sarebbe oggi dimenticato senza la musica che lo ha seguito in una dimensione superiore. Il libretto, se viene analizzato bene rivela incongruenze: il primo atto è impostato diversamente dal secondo, non si capisce chi sono al servizio i tre fanciulli (che troviamo nel regno della Regina della Notte e in quello di Sarastro), e chi si domanda se Sarastro è davvero tanto buono e saggio e se la Regina della Notte è proprio così maligna. Non dobbiamo dimenticarci che il *Flauto magico* è una favola, una favola di età ambientazione orientale. Ma la musica, che coniere il giorno dopo l'altro, è ciò che davvero conta».

Paolo Petazzi

SALIRE le scale? Ci pensa VIMEC

Villastrada (MN)
Strada Dosolese 72
Tel. (0375) 89103/89679

Ingegneria del trasporto e del sollevamento
Servozscale
Elettrolavori
Pedeutriche per automobili
Piaforme elettrolavori
Grutte mobili

TORINO DITTA PAVIGNANO TEL. 230666	MODENA DITTA COFAM TEL. 373663
MILANO DITTA PAGNONCELLI TEL. 2137443	PIACENZA DITTA BAROCELLI TEL. 35913
PAVIA DITTA BARBIERI TEL. 22063	RAVENNA DITTA FERINIANI TEL. 54753
TRENTO DITTA EDIL MASE TEL. 990626	AREZZO DITTA GALLUCCI TEL. 23233
BOLZANO DITTA DE MARZI TEL. 932247	PERUGIA DITTA TUTERI TEL. 789765
UDINE DITTA MOLINARI TEL. 293663	LAVORIO DITTA BERTI TEL. 24159
TRIESTE DITTA BARICH TEL. 722396	PESCARA DITTA MAGGIORE TEL. 28502

COMUNE DI CORNAREDO
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di licitazione privata

IL SINDACO

Al sensi dell'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, avverte che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione palestra e risanamento edificio scuola elementare di via IV Novembre.

Il presunto ammontare delle opere è di L. 800.610.976 e la licitazione sarà tenuta col metodo di cui all'art. 1 lett. A della citata Legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Le condizioni dell'appalto sono contenute nell'apposito progetto e relativo capitolato d'oneri, visibile presso la Segreteria Comunale nelle ore di Ufficio.

Chi intende partecipare alla gara dovrà fare domanda d'invito al sottoscritto entro e non oltre le ore 12 del 18 marzo 1985. La richiesta d'invito non vincola questa Amministrazione.

Dalla Residenza Municipale, 4 marzo 1985

IL SINDACO Eros Placchi

COMUNE DI SENAGO
PROVINCIA DI MILANO

Si rende noto che è stato bandito:

Concorso pubblico per titoli ed esami per un posto di responsabile vigilanza urbana con funzioni di comando

Scadenza concorso: 20 marzo 1985 - ore 12.

Trattamento economico: stipendio iniziale annuo L. 8.640.000 (VIII qualifica funzionale dell'area amministrativa del D.P.R. 347/83). Eventuali quote di agguia famiglia, indennità integrativa speciale e 13° mensilità nella misura consentita dalle vigenti disposizioni.

Titolo di studio: laurea in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche, in economia, in sociologia, in scienze diplomatiche e consolari o altro diploma di laurea come indicato dalla legge 15 ottobre 1982 n. 757

Edà minima per accedere al concorso anni 18, età massima anni 35, fatte salve le eccezioni di legge.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi alla Segreteria Comunale.

L'ASSESSORE AL PERSONALE U. Furiato

IL SINDACO G. Pellegrini

COMUNE DI BOVILLE ERNICA
PROVINCIA DI FROSINONE

Appalto lavori costruzione scuola media statale «G. Armellini» 2° lotto

Si rende noto che si procederà ad aprire gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 per lavori costruzione della scuola media statale «G. Armellini» 2° lotto.

L'importo dell'opera a base d'asta è di lire 620.909.142.

Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara e che risultino iscritte all'Albo nazionale costruttori, per la categoria per l'importo pari o superiore a quello indicato, possono presentare domanda in competente bollo al Comune di Boville Ernica, a mezzo lettera raccomandata entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di partecipazione alla gara non è vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO Alfredo Verrelli

Rinascita nel n. 9 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Fu vera gloria? (di Aldo Tortorella); De Mita e la lotta per l'esistenza (di Massimo De Angelis); Quel che ci insegnano i minatori inglesi (di Giacinto Militello)
- Acchiappafantasmisti e nuovi chierici (di Fabio Mussi)
- Sotto il segno del dollaro (articoli e interventi di Roberto Artoni, Christopher Freeman, Wassily Leontief, Mario Telò)
- Inchiesta - Chi è e che cosa vuole l'operaio Fiat (di Vittorio Rieser)
- Giordano Bruno: Peretico contro il riformatore (di Michele Ciliberto)
- Luckács: comunismo, storia e verità (articolo di Tito Perlini e intervista a Cesare Cases)
- La cultura politica della sinistra / La questione democratica degli anni 80 (di Giuseppe Vacca)
- Nicaragua, il decalogo antisandinista (di Guido Vicario)
- Saggio - Enrico Berlinguer: dalla solidarietà all'alternativa (di Massimo De Angelis)

COMUNE DI PADERNO DUGNANO
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di licitazione privata

IL SINDACO rende noto

Che questo comune dovrà indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di formazione nuova strada comunale via Generale Dalla Chiesa, per un importo a base d'asta di L. 1.175.000.000.

Per partecipare alla licitazione le imprese interessate dovranno far pervenire entro le ore 12 del giorno 22 marzo 1985 direttamente a questo Comune, Ufficio segreteria, via Grandi 15, una istanza in carta legale con la quale si richiede di essere invitati.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo per un importo non inferiore all'ammontare complessivo dei lavori a base d'asta e per la categoria che prevede le opere da appaltare.

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, comma primo, secondo e terzo, senza prefissione di aumento e ribasso. L'aggiudicazione definitiva sarà fatta a norma dell'art. 19 del R.D. 18 1923 novembre n. 2440.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza.

La richiesta delle imprese non vincola la stazione appaltante che si riserva, a suo giudizio insindacabile, la scelta di quello da invitare, nel termine del 10 aprile 1985.

Paderno Dugnano, 7 marzo 1985

L'ASSESSORE AL LL.PP. Ambrogio Colzani

IL SINDACO Stefano Strada

COMUNE DI CORSICO
PROVINCIA DI MILANO

Servizio di trasporto e onoranze funebri

Questa Amministrazione intende procedere con le modalità di appalto-concorso, a mente della vigente legislazione, all'affidamento del servizio in epigrafe, sulla base del Capitolato speciale e relativi allegati predisposti dal Comune con deliberazione consiliare n. 18 del 13 febbraio 1985.

Le imprese richiedenti dovranno essere in possesso dei seguenti requisiti:

- licenza di P.S. rilasciata dalla Questura di Milano;
- autorizzazione per la vendita al minuto di generi compresi nella tabella speciale sponme funebria;
- almeno 10 dipendenti a libro paga;
- autoparco composto da 7 autoveicoli come da art. 3 punto 3 del capitolato;
- appositi locali ad uso ufficio e magazzino.

Sono ammesse partecipazioni di imprese associate ai fini dei punti c), d) ed e). Il requisito di cui al punto a), dovrà essere soddisfatto al momento della stipulazione del contratto.

Le imprese interessate dovranno produrre relativa istanza, in carta legale, precisando, sotto la loro responsabilità, di essere in possesso dei requisiti prescritti. Si precisa che le richieste, che dovranno pervenire entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, non vincolano l'Amministrazione ad invitare i richiedenti alla gara d'appalto.

Corsico, 5 marzo 1985.

IL SINDACO: Santino Cappelletti

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
PROVINCIA DI MILANO

Questa Amministrazione indirà distinte gare di appalto per i lavori di completamento fognatura e interventi per la costruzione e sistemazione delle seguenti vie:

- 1) Completamento fognatura per le Vie Manzoni, Trento, ecc. Importo a base d'asta L. 1.100.000.000
- 2) Costruzione o sistemazione delle Vie Battisti - Europa e raccordo Via Volta/Merano. Importo a base d'asta L. 1.250.000.000

Le gare verranno esperte ai sensi dell'art. 1, lett. a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento, ed in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi n. 646/82 e n. 726/82.

Le imprese che intendessero partecipare dovranno formulare apposita istanza su carta legale, una per ciascuna gara, corredata dal certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per adeguato importo, indirizzandola a: Comune di Cologno Monzese, Ufficio Protocollo, Piazza Mazzini n. 7, 20093 Cologno Monzese, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.

Cologno Monzese, 5 marzo 1985.

IL SINDACO Francesco Giallongherdo

informazioni commerciali

Burro Giglio a «prezzo CEE»: risparmio e qualità

I consumatori conoscono da tempo le eccezionali caratteristiche del BURRO GIGLIO, ottenuto con la panna del latte di mucche selezionatissime (la stessa qualità di latte che viene utilizzata per produrre il famoso parmigiano reggiano) un burro chiaramente fatto per i buongustai e gli intenditori.

Ora, grazie ai noti contributi forniti dalla Commissione Agricola della Comunità Europea (regolamento CEE n. 3029/1984), anche il BURRO GIGLIO viene venduto a «prezzo CEE», un prezzo largamente scontato rispetto a quello abituale. Un vero affare, quindi, che ha attratto numerosissimi buongustai, interessati alla difficile combinazione qualità-prezzo.

I più attenti (naturalmente al risparmio) non stanno addirittura facendo delle scorte, consoci come che il burro (specie se è di qualità superiore come il BURRO GIGLIO) si conserva anche per sei mesi ed oltre se messo nel freezer.

L'importante, e questo è il nostro consiglio, è tener conto dei propri ritmi di consumo e fare provvista acquistando le pezzature da 250 e da 500 grammi.

Così facendo, si ottengono due innegabili vantaggi: da un lato un notevole risparmio, dall'altro i vantaggi della qualità GIGLIO.

GENTE NEL TEMPO

Rita Palumbo
CAMILLA RAVERA
racconta la sua vita

Una donna che ha fatto politica con semplicità e sentimento. Pagine di storia che sono la testimonianza spontanea di un impegno nel "pubblico" e nel "privato".

RUSCONI

Giovedì 14 marzo - ore 17.30
Associazione stampa estera in Italia
Via della Mercedes, 55 - Roma

Il mandarino è marcio

Terrorismo e cospirazione nel caso Moro

di Mimmo Scarano e Maurizio De Luca

dibattito con
G. Ferrara, R. Formica, M. Martinazzoli,
S. Rodotà, L. Violante

coordina Giampaolo Pansa

Editori Riuniti

Il concerto Alla Scala con Schubert, Liszt e Rachmaninov

Ashkenazy, uno Chagall al pianoforte

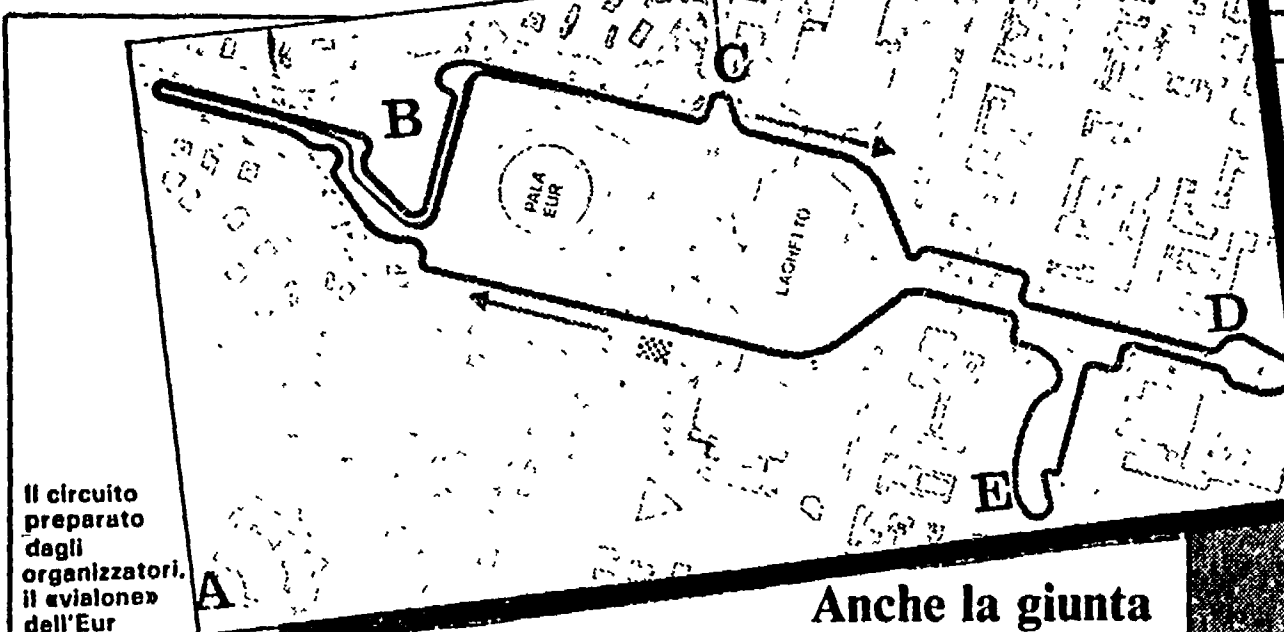
MILANO - Pollini in febbraio, Ashkenazy in marzo. Ambedue alla Scala per il medesimo ciclo «Lavoratori e studenti». Identico anche l'esito, addirittura trionfale, davanti ad un pubblico folto e attento. Tuttavia non potremo immaginare due pianisti tanto diversi nella loro eccezionalità. Pollini è tutto teso ad affrontare la musica con la lama di una intelligenza radicata nel nostro tempo, come per riscoprire nelle pagine antiche e moderne l'eterno contrasto del pensiero alla vana ricerca di una verità assoluta. La sua è una lettura di folgoranti illuminazioni che scaturiscono improvvisamente, come il gigante delle storie orientali dopo la rottura dei suggeriti che l'imprigionavano.

Tuttaltro il mondo di Ashkenazy che dalle origini russe (di un ebreo russo in realtà, trapiantato in Occidente) ricava il suo mirabile connubio di sogno e di malinconia; quell'ansia di magica bellezza che dalle immagini fiabesche di uno Chagall (anch'egli un ebreo russo in occidente) traduce sulla tastiera in preziosa bellezza di suono. Sotto le sue dita, l'ultima Sonata scritta da Schubert nel settembre 1828, due mesi prima della morte, si trasforma nel più doloroso, angosciato addio alla vita. Tutto si fa sommerso, calato in una luce crepuscolare dove le frasi musicali si spogliano definitivamente di ogni tradizione scolastica per muoversi nella stessa dimensione di libertà aperta dalle ultime sonate di Beethoven.

Da qui alle Variazioni su un tema di Corelli e alla seconda serie degli Etudes tableaux di Serge Rachmaninov passa circa un secolo. Un po' meno per gli Studi che risalgono al 1917 e un po' più per le Variazioni scritte nel 1932. In questi cent'anni le porte sul futuro si sono aperte, ricluse e riaperte più volte. Se ne ritrovano le tracce anche in Rachmaninov, dove l'eredità russa si mescola ai residui di Chopin, di Liszt in un tramonto di tarda decadenza. Immagino che siano proprio questi frammenti di antica melancolia, per quanto logorati ed esteriorizzati, ad attirare Ashkenazy. Queste ultime crepuscolari scritte sotto le sue dita, rendono suggestivi i quadri (1 tableau) come dice il titolo musorgskiano) anche se non tutti «da esposizione». Ashkenazy, comunque, riesce a portare alla luce tutto ciò che vi è nascosto e anche qualcosa di più. Quel qualcosa che ascoltiamo poi nel Notturmo di Chopin (opera 42 n.2) concesso come bis all'entusiasmo del pubblico.

Rubens Tedeschi





Il circuito preparato dagli organizzatori dell'Eur e (sotto) un bolide da 200 all'ora

Anche la giunta non ha trovato un accordo
L'ultima parola dopodomani al Consiglio comunale: pronostici favorevoli ad un «sì» alla Formula uno all'Eur

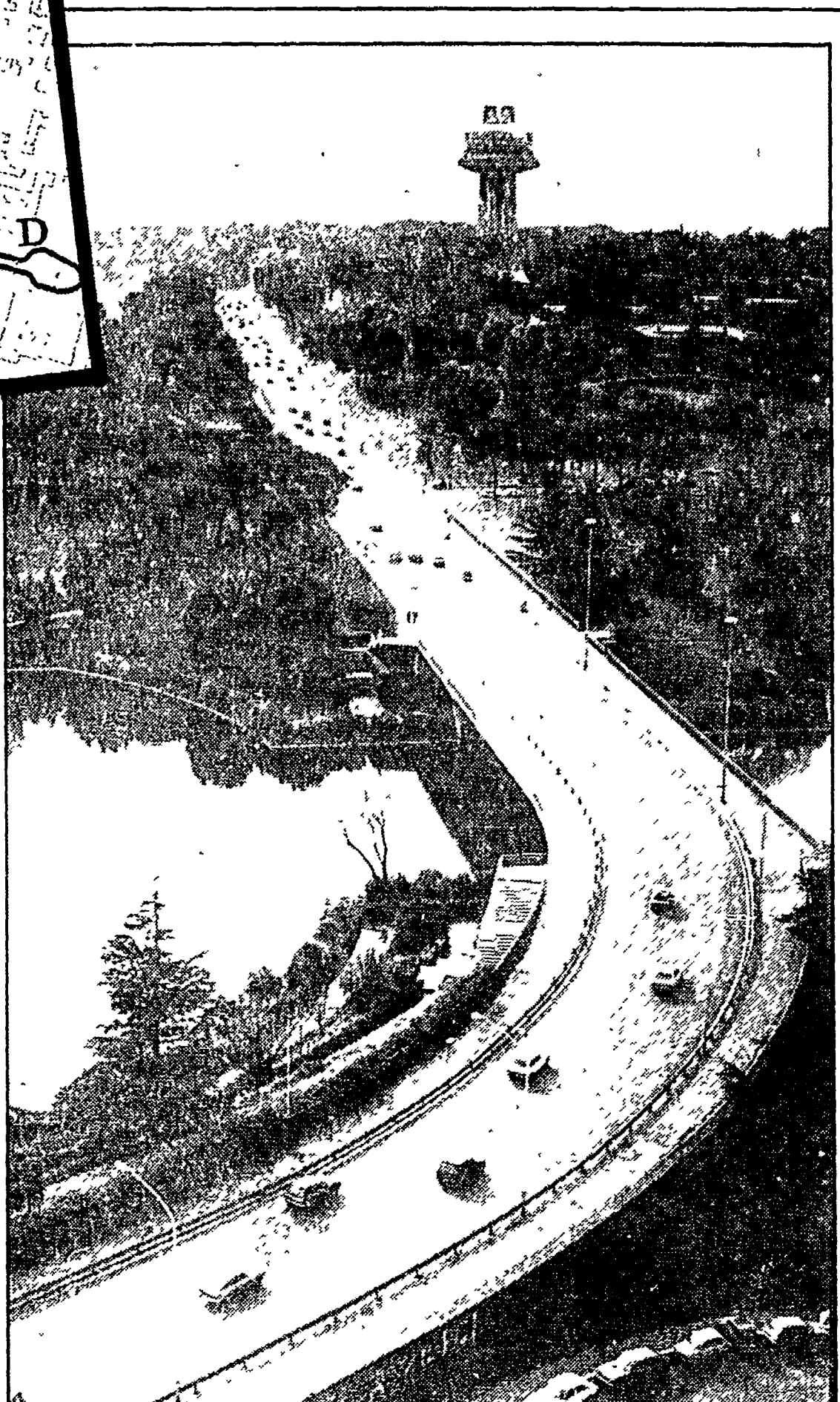
È e resterà il G.P. della discordia

«La giunta, quindi, ha deciso di sottoporre la questione al Consiglio Comunale. Si è conclusa così, ieri mattina, la lunga seduta della giunta capitolina nella quale si sono confrontati i pareri contrapposti sullo svolgimento del Gran Premio d'Europa di Formula Uno all'Eur, il 13 ottobre prossimo. Il nostro «start» ideale, quindi, deve rimanere ancora con la sua bandierina a scacchi sospesa a mezz'aria fino a venerdì prossimo, il giorno in cui tutti i consiglieri potranno discutere pubblicamente il progetto e votare. Solo allora si potrà sapere se quella «bandierina» potrà abbassarsi, dando il via al progetto, o se dovrà essere definitivamente riposta. Un pronostico? Difficile azzardarlo. L'unico che se l'è sentita, ieri mattina, è stato il prosindaco Severi: «Portiamo la decisione in Consiglio Comunale e, a conti fatti, sarà un sì al Gran Premio e quindi un sì all'Eur».

Il documento scaturito dalla riunione di giunta è chiaro: si conferma il valore dell'assegnazione alla città della gara e l'importanza che questa decisione ha sul piano internazionale, ma si «manifestano opinioni diverse sulla localizzazione» all'Eur della gara. In sostanza: si potrebbero adottare altre soluzioni. Ma questo comporterebbe una «ritirata» degli organizzatori per i quali lo svolgimento del GP nella capitale è legato automaticamente alla realizzazione del circuito cittadino.

Opinioni contrastanti, quindi, nella giunta, come opinioni contrastanti attraverso orizzonti di fatto lo schieramento dei partiti che siedono in Campidoglio. «Il problema della Formula Uno — ha ribadito ieri il sindaco Vetere — non è questione di maggioranza e minoranza né, tantomeno, si può trasformare in uno scontro ideologico. Si esprimono solo delle opinioni, singolarmente, da parte dei consiglieri che culmineranno nel voto di venerdì».

E le opinioni contrastanti, infatti, non sono state affatto placate nemmeno dalle conclusioni della giunta. «Per me la proposta dell'Eur equivale ad un no secco» — ha dichiarato il prosindaco Severi in una antimera del Consiglio Comunale affollata all'invrosimile (quasi una conferma indiretta dell'importanza che il Gran Premio ha assunto agli occhi dell'opinione pubblica). «Le cose è meglio farle negli autodromi — ha proseguito Severi. Non possiamo bloccare con un circuito l'unico centro direzionale della città. E, poi, come governare le centinaia di migliaia di persone che convergerebbero nel quartiere da ogni parte d'Europa? L'illustrazione tecnica dei lavori — ha concluso — è ammirevole, ma non sciolge i dubbi su una lunga paralisi del traffico in una parte della città».



Dubbi ripresi dall'assessore repubblicano Ludovico Gatto: «Basta vedere cosa accade in un autodromo — ha detto — la vita del quartiere verrebbe sconvolta e non sarebbe facilmente riparabile». Queste del due membri della giunta riflettono completamente anche le posizioni dei loro partiti? Venerdì si avrà una risposta. Certo, le dichiarazioni rilasciate dal capigruppo del Pri e del Psi «a botte calde» nella riunione di lunedì scorso all'Automobil Club apparivano decisamente più possibiliste. Decisamente favorevoli, invece, i rappresentanti liberali. Il capogruppo Alciati ha tagliato corto: «Un'occasione da non perdere e non la vogliamo perdere. Altrettanto favorevole il gruppo del Msi. Possibilisti i socialisti (Penso sia un OK) — ha ammicciato l'assessore Tortosa). Non si sbilanciano, invece, i capigruppo democristiano e comunista: «Non chiedetele opinioni che potremmo esprimere solo a titolo personale» — hanno detto rivolti ai giornalisti. «Prima di venerdì ne discuteremo riunendo i gruppi consiliari. Poi le posizioni di tutti saranno testimoniate dall'alzata di mano in Consiglio Comunale».

Angelo Melone

E la corsa divide anche il quartiere

In giro per l'Eur a chiedere i pareri di commercianti e cittadini - Sono in numero eguale i favorevoli e i contrari - Dal laghetto al Palazzo dello sport non si parla d'altro - Tutti vorrebbero comunque la manifestazione a Roma - I giovani entusiasti

Allora signora, lei è contraria o favorevole? Maria Nocera, distinta impiegata all'autoscuola «Mazzini» in viale Pretore, si abbandona a un largo sorriso: «Ma via, non posso che essere favorevole. Finalmente un po' di movimento, un po' di vita, qualcosa di eccitante in questo trastran quotidiano...».

L'«eccitante», la «novità» si chiama in questo momento all'Eur «formula uno», la corsa dei bolidi multicolori. Dal laghetto al Palazzo non si parla d'altro e il quartiere è spaccato in due: da una parte come i partiti e le istituzioni. Per ogni voto favorevole alla corsa del gran premio ce n'è uno contrario; pochissimi gli indifferenti. «Io, invece, penso che sia una sciocchezza. Già abbiamo tanti di quei problemi, il traffico, il rumore, ci mancano solo le Ferrari e le Lotus per completare il quadro...».

L'edicolante, Marson, accento nordico e sguardo sfuggente (finge di leggere un giornale sportivo mentre risponde) non cerca, come si dice, mediocrità: il suo «no» è netto e senza riserve. Ma la corsa, non la vorrebbe nemmeno da un'altra parte? «Eh — si scioglie — se la facessero fuori, sul litorale, forse andrei anche a vederla».

Più duro un suo cliente che si intromette ascoltando la conversazione: «Io abito e lavoro all'Eur — attacca Maurizio Abaco — sono assolutamente contrario. La facciano dove credono, ma non qui».

«Ma andiamo, siamo l'unica capitale che non riesce a organizzare nemmeno una corsa automobilistica», si accalora Oreste Pisano, gestore della supercartoleria in piazza Luigi Sturzo. Il negoziante di ammocioni (per cosa la usano?) e c'è poca gente. Il commerciante continua dimostrando non solo di essere bene informato ma anche di conoscere la «materialità» della corsa. Racconterà poi di aver corso un po' per diletto a Vallelunga. «Io mi chiedo: ci riescono a New York a far correre le automobili, ce la fanno a Las Vegas, a Montecarlo, non possiamo organizzare pure noi? Dobbiamo sempre fare la figura della capitale di serie B». E poi — incalza — la società Flammiani che ha preparato il progetto è seria: se ha detto che implaccherà gli alberi abbattuti, che non ci sarà più rumore di quanto ci sia oggi, deve essere la verità... «Certo, c'è il Sant'Eugenio che mi preoccupa — si ferma improvvisamente e poi continua — Se riuscissero a risolvere anche il problema dell'ospedale allora sarebbe proprio tutto O.K.».

«Sono d'accordo, ha ragione — aggiunge Ignazio Corvino, dipendente della stessa ditta — e poi si tratterebbe di una sola volta...». «No, no e no» ribadisce invece seccamente il padrone del bar San

Bosco, sempre in piazza Luigi Sturzo. Io magari ci guadagnerei pure, ma mi metterei in panni dei cittadini che abitano in questo quartiere: le vie di accesso chiuse, le prove, il rumore. Insomma no, io sono proprio contrario». «Ma a dire il vero — controbatte l'autista del bus numero 671, Giovanni Catini — si potrebbe pure fare. Ma non all'Eur. Cioè, penso che non sia un quartiere adatto. Forse va meglio Ostia, come ho sentito dire. Sconvolge la gente di meno la vita della gente».

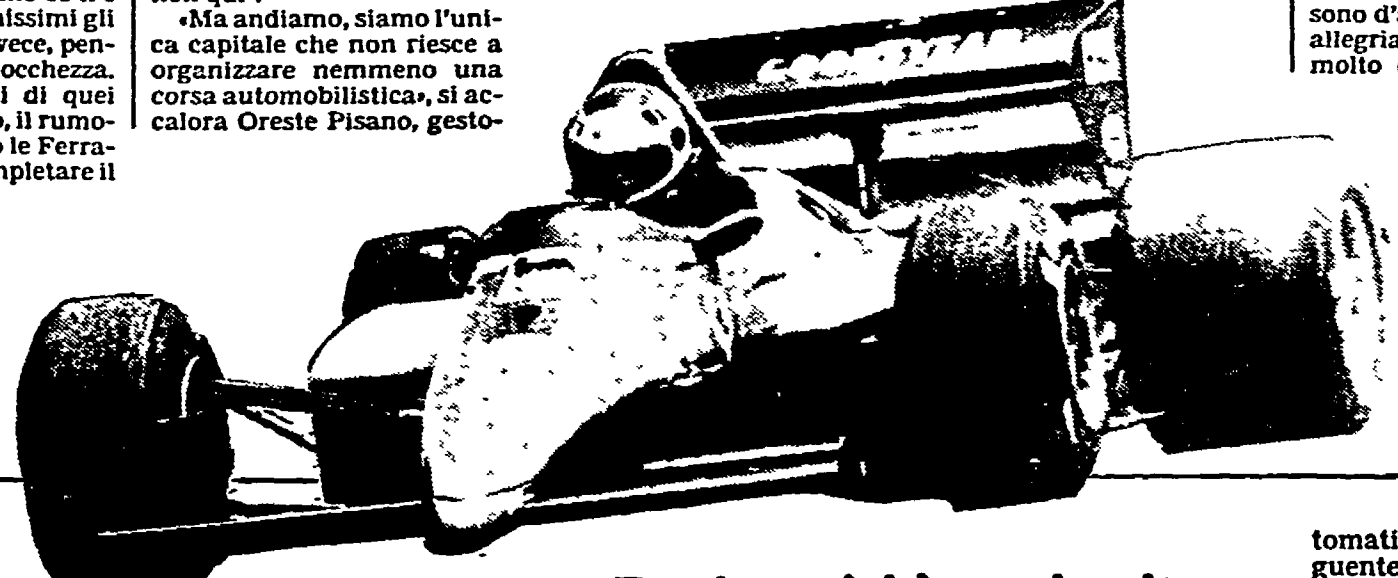
Al supermercato lo scenario non è diverso, i pro e i contro si bilanciano. «Sì, io sono d'accordo. Porta gente, allegria e soldi», risponde mollo deciso Roberto Riccetti, in braccio una grossa cesta di verdure, e fianco la giovane moglie Daniela che si associa: «Sono d'accordo anch'io». Al responsabile del grande magazzino, Achille Deodati, sguardo freddo e attento da sorvegliante, la faccenda non interessa, anzi, prega di intervistare la gente una volta che ha acquistato.

La padrona del negozio di scarpe «Palma», Marisa Ciliberti è invece tutta contenta: «È una cosa eccezionale. Ci saranno fastidi, ma i risultati positivi saranno più grandi di quelli negativi».

Al laghetto gli ultimi pareri: dal parrucchiere «Vogue» quattro ragazze sotto i capelli tutte per la corsa. Dal ristorante «Gatopardi», la giovane impiegata Barbara Cannavale si lancia in un giudizio articolato e poi conclude per il sì. All'affollatissimo bar «Giulitti» i giovani che leccano i conì e il barista Luciano Pecchi sono d'accordo: «Viva la formula uno. Viva la «nuova» capitale».

E allora? Allora è chiaro, che si faccia o non si faccia questo gran premio resterà quello della... discordia.

Maddalena Tulanti



Per i tecnici è un circuito per una gara... lenta

Ventidue bolidi intorno al Palasport a 200 all'ora

Quattro chilometri e trecento metri da percorrere in poco più di un minuto e mezzo. Media: 150 chilometri all'ora (con punte di 200). A pensarci, guardando il disegno del circuito, una velocità da brivido per qualsiasi automobilista romano che su quelle strade è passato chissà quante centinaia di volte. Eppure questo dell'Eur, come tutti i «circuiti cittadini», è realizzato per una gara... lenta, con curve a raggio molto stretto ed accorgimenti studiati apposta per impedire ai piloti di lanciare al massimo i motori.

Nel misterioso mondo del Gran Premio, infatti, sembra che siano in molti a non amare questi circuiti. In genere vengono considerati meno sicuri (perché non realizzati appositamente per questo tipo di manifestazioni) degli autodromi. Un'opinione già espressa da alcuni piloti anche per questo «eventuale» Gran Premio dell'Eur, pur con un unanime riconoscimento della serietà nella preparazione. Ma, d'altra parte, si è soliti obiettare che «sul circuito cittadini non basta avere coraggio e spingere sull'«acceleratore». Occorre anche una «enorme preparazione tecnica». Questo, ovviamente, produce una selezione più dura: ogni piccolo errore, in questi casi, corrisponde au-

Si cercano gli altri tre coinvolti nel raid

Fermi: identificati quattro squadristi

Venerdì sciopero

L'assemblea degli studenti ha dato appuntamento alle 9.30 di dopodomani a Piazza Esedra - La Provincia si costituisce parte civile

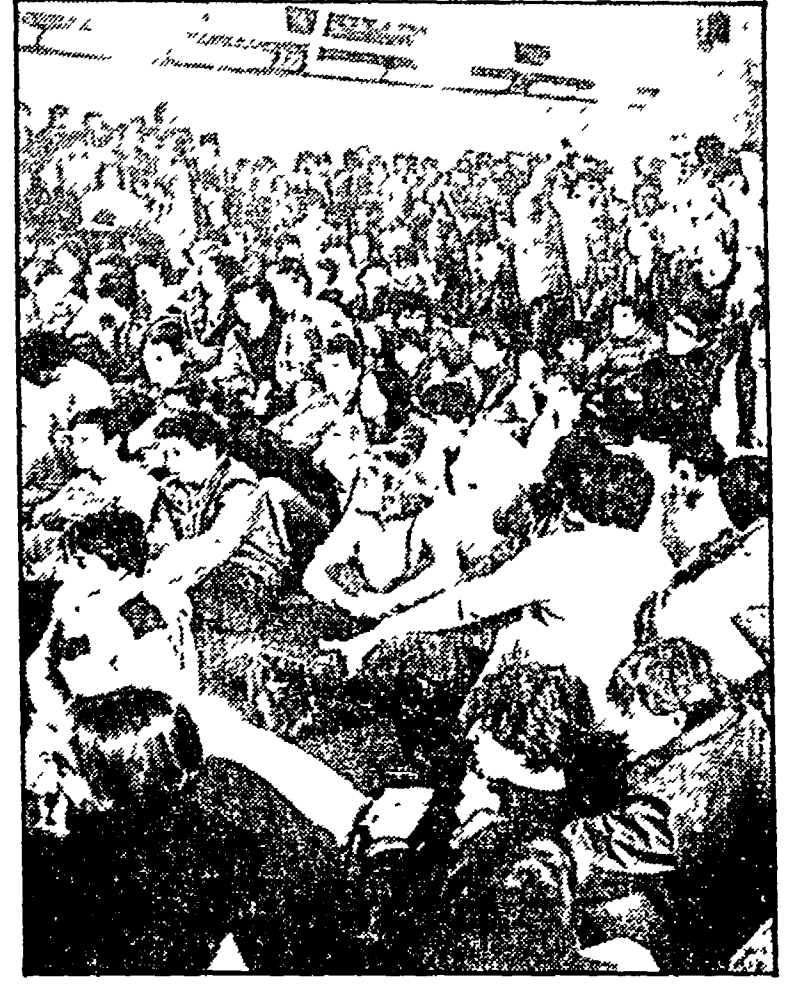
Sono stati identificati quattro degli squadristi che l'altro ieri mattina hanno aggredito uno studente dell'Istituto Fermi e più tardi, durante un'assemblea, hanno fatto irruzione nell'aula magna mandando in frantumi le vetrate a colpi di bastoni e spranghe di ferro. A riconoscerli i quattro partecipanti al raid fascista è stato il preside del Fermi, Epifanio Giudiceandrea. Sono stati tratti in commissariato di Primavalle, nella speranza di riuscire attraverso il loro interrogatorio, a identificare gli altri tre coinvolti nell'aggressione all'itis di via Trionfale.

«Sono giovani con idee di destra — ha detto un funzionario della Digos — ma non hanno nessun precedente con la giustizia».

Intanto ieri mattina si è tenuta un'affollatissima assemblea cittadina degli studenti romani (alla fine gli autonomi hanno fatto un corteo nel quartiere). Nel corso della riunione i circa 1500 studenti presenti nei locali del Fermi si sono dati appuntamento venerdì per uno sciopero in tutte le scuole di Roma e un corteo che partirà alle 9.30 da piazza Esedra. È la ferma risposta democratica a chi vuole far precipitare gli istituti romani nel clima di violenza e di scontro degli anni settanta.

L'aggressione al Fermi, infatti, non è che l'ultimo atto di un rigurgito di violenza nera. Il 22 febbraio scorso un gruppo di squadristi assalì alcuni studenti del Liceo Artistico di via Ripetta che stavano chiacchierando davanti all'ingresso. Un giovane fu colpito alla schiena con due coltellate. L'8 marzo gli squadristi si rifecero vivi al Giulio Cesare, uno dei licei caldi negli anni scorsi, strappando i cartelloni affissi dalle studentesse, insultandole, sintonandole e prendendole a calci. Sempre l'altro ieri mattina c'era stato un altro attacco squadrista in un istituto commerciale poco lontano dal Fermi, il Rosa Luxemburg.

La crescita di una cultura e di una pratica antifascista passa oggi per la ricostruzione del tessuto di partecipazione nelle scuole, per una rinnovata capacità di proposta che sappia individuare dietro le vecchie maschere le nuove identità del fascismo. Così hanno scritto gli studenti del Fermi in un loro comunicato. Un appello a isolare moralmente e politicamente chi propaga e pratica la violenza è venuto anche dalla Federazione del Pci. «A nessuno deve essere consentito di riproporre la violenza come strumento di lotta politica. In particolare va stroncata sul nascere la diffusione dello squadristo fascista che torna a riproporre le ideologie dell'odio, della sopraffazione, dell'antisemitismo».



Manifestazione per la casa sulle mura Aureliane

«Poletti che ne pensi delle case sfite?». Con un grande cartello, su cui era scritta questa frase, una ventina di persone sono salite ieri mattina sulle mura Aureliane, all'altezza della basilica di S. Giovanni per chiedere un incontro con il cardinale Poletti. I manifestanti, tutti del comitato di lotta per la casa, chiedono una «verifica concreta dell'impegno del cardinale sui mali di Roma».

«Bambini a Roma»: un convegno del Pci

Si terrà domani e venerdì alle 16 presso l'hotel Leonardo da Vinci il convegno organizzato dalla federazione romana del Pci sulle condizioni di vita dei bambini a Roma. All'iniziativa intitolata «Bambini a Roma», proposte per una città dove vivere meglio», partecipano Lina Ciuffini, Patrizia Ghedini, Michele Meola, Tullia Muscati, Renato Nicolini, Roberta Pinto, Franca Frisco, Bernardo Rossi Dorà. Introduce Laura Forti, preside Sandro Morelli, interviene il sindaco Vetere, conclude Grazia Labate.

Cento milioni dal Comune per il Filmstudio

In una conferenza stampa sul «caso» del Filmstudio, il cineclub romano sfrattato poco tempo fa dalla sua sede, l'assessore Nicolini ha annunciato che presenterà in Comune una convenzione che consentirà un contributo fisso annuale di cento milioni all'associazione.

In giunta la prima convenzione del progetto mirato per i trasporti

Presentata ieri mattina dall'assessore Benigni alla giunta comunale la prima convenzione per l'attuazione del «Progetto mirato» siglato il 17 gennaio tra ministero dei Trasporti, Regione Lazio, Azienda autonoma Ferrovie dello Stato e Comune di Roma per un sistema integrato di trasporti nell'area metropolitana di Roma. Gli interventi previsti in questa prima convenzione riguardano: 1) ristrutturazione della stazione ferroviaria di Roma-Ostense e il trasferimento dell'Air Terminal da Roma Termini, in vista del nuovo collegamento ferroviario con l'aeroporto Leonardo da Vinci che dovrebbe essere completato entro l'88. Un parcheggio multipiano in piazzale Ostiense (con un contributo di 5 miliardi da parte delle ferrovie); 2) trasformazione in metropolitana leggera della Roma Lido, della Roma-Fiuggi; 3) un primo intervento per ristrutturare la Roma-Prima Porta-Viterbo; 4) un concorso internazionale di idee per la sistemazione della stazione Tiburtina; 5) completamento della cintura nord delle Ferrovie; 6) collegamento pedonale tra la fermata del metro «Ponte Lungo» e la stazione ferroviaria della Tuscolana.

Antonella Caieta NELLA FOTO: un momento dell'assemblea



COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Dirottati a Villa Letizia di Velletri

Continua l'esodo dal Policlinico: trasferiti altri trenta anziani

Piano per affrontare l'emergenza - È finita l'occupazione della Usl Rm 8

Ancora un esodo forzato per gli anziani, lungodegenti ricoverati al Policlinico. Una trentina di loro sono stati trasferiti a Villa Letizia, una clinica di Velletri, convenzionata con l'ospedale romano per cento posti letto.

Giù le baracche abusive dalla spiaggia di Capocotta

Tra camion, ruspe e spalatrici erano sessanta mezzi. Sono scomparsi all'alba tra le dune di Capocotta per abbattere baracche, ristoranti e baretti sorti in questi ultimi anni.

Per lo sviluppo del Lazio ecco le proposte delle cooperative

Un giro d'affari di 708 miliardi di lire nel 1981, 197,805 soci, una presenza significativa in tutti i settori trainanti dell'economia di Roma e del Lazio.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitente, 33) Alle 21. In Duomo in piazza. Guido Finn e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Mattia.

ANFRONTO (Via S. Saba, 24) Ore 10. Il Teatro della Marionette dell'Accattella presenta il gatto con gli stivali.

ANTIFRAMA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 21. Il Teatro del Disegno presenta Faseram di Anna Maria Epilana.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 658911) Alle 21.30. La Compagnia d'arte di Bologna «Teatro Perchè» presenta Bistrot.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A) Alle 21.15. I capolavori dell'arte erotica. La Compagnia Adriana Martino presenta Thêâtre philosophique.

BELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 476898) Alle 21. Teatro d'Arte presenta Pato de Vico. Anna Campori in Cinelcity - Commedia con musiche di P.B. Bertoli e Antonio Calenda.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1) Ore 20.45. Prima e Seconda di Torino presenta Anna Maria Guarnieri in Fede di J. Racine.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 679473) Ore 21. Comp. Paolo Poli in Magnificat di Paolo Poli e Ida Omboni.

GHIONE (Via della Fontana, 37) Alle 20.45. Ghione presenta il gruppo Nuovo Teatro presenta il gruppo Nuovo Teatro presenta il gruppo Nuovo Teatro.

TEATRO TENDE (Piazza Mancini) Ore 21. Lando Buzzanca in Sarto per signora di Georges Feydeau.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 Tel. 654590) Ore 21.15. Prima. La cooperativa «Piramide Teatro» presenta Erma e elogio della follia di Sergio Paccò.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Alle 21.15. Confronto Macbeth-Cosimo Ciniari e/o Macbeth di W. Shakespeare.

TEATRO ULPIANO (Via Calamatta, 35 - P.zza Cavour - Tel. 358730) Alle 21.30. Colori Proibiti presenta Drammatico - Bianco e nero dal diario di Vaslav Nijinski.

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Villa Borghese - Via Rospigliosi) Alle 21. Phaedra di Seneca, con Nadia Ferrero e Ugo Margio.

TEATRO TRAVEVERE (Circ. Gianicolense, 6 - Tel. 654210) Alle 16. Per il Teatro salvato dai ragazzi la scuola media «Manzoni» presenta Carosello Medioevale.

TEATRO TRAVEVERE (Circ. Gianicolense, 6 - Tel. 654210) Alle 16. Per il Teatro salvato dai ragazzi la scuola media «Manzoni» presenta Carosello Medioevale.

TEATRO TRAVEVERE (Circ. Gianicolense, 6 - Tel. 654210) Alle 16. Per il Teatro salvato dai ragazzi la scuola media «Manzoni» presenta Carosello Medioevale.

TEATRO TRAVEVERE (Circ. Gianicolense, 6 - Tel. 654210) Alle 16. Per il Teatro salvato dai ragazzi la scuola media «Manzoni» presenta Carosello Medioevale.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

FARNESE (Campo dei Fiori - Tel. 6564395) Una poltrona per due L. 4000

FAMMA (Via Biscolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Chiuso per sciopero L. 4000

GARDEN (Piazza Trastevere - Tel. 582848) Duna di D. Lynch - F L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 8194946) Duna di D. Lynch - F L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5000

HOLIDAY (Via B. Marcella, 2 - Tel. 859326) La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C L. 7000

INDURIO (Via G. Induno - Tel. 582495) La storia infinita di W. Peterson - F L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C L. 5000

MADISON (Via Chiabiera - Tel. 5126926) Fenomeno di D. Argento - H L. 4000

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884) L'alcova L. 4.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) Game calde L. 4.000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116) I due carabinieri con Carlo Verdone e E. Montesano - C L. 3.000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti L. 2.000

PALLADIUM (P.zza B. Romano - Tel. 5110203) Film per adulti L. 15.000

PASQUINO (Vicolo del Prede, 19 - Tel. 5803622) Honorary Consul L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L'attenzione con S. Sandrelli - DR L. 5.000

VOLTURNO (Via Volturno, 37) Situazioni e riv. spogliatore L. 3.000

Cinema d'essai ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) La notte della luna piena di E. Rohmer - DR L. 5.000

ASTRA (Viale John, 225 - Tel. 8176256) Ufficiale e gentiluomo L. 3.500

MANUIA (Vicolo del Conco, 56 - Tel. 5817016) Ore 22. Ronny Grant. Dalle 23 Musica brasiliana del gruppo «Jim Porto».

MAMIE (Via dell'Archetto, 26) Alle 20.30. Le più belle voci latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545552) Ore 21. Concerto Joe Cusiniano. Ingresso omaggio studenti.

MONTEROTONDO - SALA TRE STELLE (Via XX Settembre) Oggi alle ore 21. Per Charlie Parker a 30 anni dalla morte.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3) Riposo

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20 jazz dal centro di Roma.

OKAPI UGONNA CLUB (Via Cassia, 871) Riposo

ROMA INN (Via Alberico II, n. 29) Ore 21. Serate music per due Diner Chantant con Carmen e Umberto.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13A - Tel. 4745076) Ore 21. Concerto Armando Bertozzi Trio.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 575940) Riposo.

Cabaret BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75) Alle 21.30. Quirinal tango con L. Gullotta, Bombolo e O. Lionello.

Circhi e Lunapark LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808) Luna Park permanente di Roma.

LINEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910808) Luna Park permanente di Roma.

Accademia Filarmónica Romana (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Alle 20.45. Al Teatro Olimpico concerto del violinista Mark Kaplan.

Accademia Nazionale di Santa Cecilia (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6793996) Ore 19.30 (turno C) all'Auditorium di via della Conciliazione.

Associazione Culturale «Victor Jara» (Via Ludovico il Moro, 7 - Tel. 6274801) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Chitarra.

Associazione Musicale Italiana Paul Hin; DEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

Associazione Musicale La Stravaganza (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805) Sono aperte le iscrizioni ai seminari.

Associazione «Musica Oggi» (Via G. Torralba, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra.

Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia (Via Donna Olimpia, 3 - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria.

Scuola Germanica (Via Savoia, 15) Riposo

Settori di lavoro: D.P.A. (Rocca di Cave) alle 17.30 in federazione riunione del Comitato direttivo.

F.G.C.I. Oggi alle 17.30 attivo degli studenti meci. All'ordine del giorno: la mobilitazione dei giovani comunisti per isolare la violenza.

Grottaferrata AMBASSADOR (Tel. 9456041) Fenomeno di D. Argento - H

Marino COLAZIA (Tel. 9387212) Film per adulti

Jazz - Folk - Rock ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan.

Comunicato ai soci ARCI CE.I.TUR Via Urbana, 8/a ROMA - Tel. 4741624/843

VIAGGI DI PRIMAVERA GRECIA CLASSICA Dal 3 Aprile al 9 Aprile - L. 760.000 TUTTO COMPRESO

EGITTO CLASSICO Dal 3 Aprile - L. 1.400.000 TUTTO COMPRESO

CINA dal 21-4 al 19-5-85 Da L. 1.630.000 - Viaggi da 21 gg./28 gg.

Pasqua tra Umbria e Toscana Gita di 4 giorni - L. 175.000 tutto compreso

Tariffe aeree speciali in tutto il mondo



Salvare dalla condanna a morte 141 mila bovini in Lombardia

Oltre 140 mila bovini, di cui 87 mila vacche da latte rischiano di essere uccise in Lombardia. Per il 10 per cento del patrimonio bovino della regione con la zootecnia più avanzata d'Italia c'è il vero e proprio rischio di una condanna a morte con danni economici incalcolabili per l'intero Paese. L'Italia, infatti, è costretta ad importare dalle altre nazioni

della Comunità europea quasi più di un terzo del suo fabbisogno di latte, ma nonostante questo ha dovuto subire le quote fisiche di produzione imposte dalla Comunità e tra gli allevatori si va diffondendo un forte senso di preoccupazione per l'avvenire. Per contenere la nostra già scarsa produzione di latte, il ministro dell'Agricoltura Pandolfi

ha fatto approvare una legge che concede un premio ai proprietari di bovini che abatteranno il loro bestiame.

La sfiducia nel futuro è talmente grande che in Lombardia le domande per ricevere il premio impegnandosi ad abbattere l'animale sono state pari al 10 per cento del patrimonio bovino della regione, appunto 141 mila capi.

Se ne è discusso ampiamente in un convegno organizzato dal PCI a Milano sui problemi dell'agricoltura lombarda. Interveneva nel dibattito il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione agraria nazionale, ha detto: «Chi oggi — forza politica o sindacale o culturale che sia — non capisce che la minaccia di sterminio, con ricompensa pubblica, che pesa in Lombardia su 141 mila capi bovini, non è un problema settoriale da lasciare agli esperti, non è un problema di portata nazionale strategica, condanna se stesso a porsi fuori da ogni diritto a governare questa regione e il Paese».

Per impedire questo sterminio e chiedere una nuova politica del settore zootecnico, i comunisti hanno lanciato una petizione al Parlamento e al Governo in calce alla quale sono già state raccolte migliaia di firme. L'agricoltura lombarda — ha

detto Enrico De Angeli, responsabile della Commissione agraria regionale — sta attraversando una fase di profonda incertezza e di acuto malessere. I condizionamenti derivanti dalla politica agricola comunitaria, l'andamento negativo dei conti economici delle imprese, la difficoltà crescente di collocare la maggior parte dei prodotti sul mercato con l'invio dei prodotti allo stoccaggio o alla distruzione, hanno determinato il blocco degli investimenti, la riduzione della manodopera stagionale, una sensibile riduzione del reddito da lavoro e da capitale delle imprese. L'allevamento è in difficoltà a causa delle decisioni comunitarie di bloccare al 1983 la produzione di latte sia per la concomitante presenza di oneri maggiori per l'acquisto di materie prime dall'estero e prezzi dei prodotti finali non remunerativi.

La Regione Lombardia ha abbandonato ogni politica di programmazione, come dimostra lo stesso scarso utilizzo che in Lombardia viene fatto dei fondi che la stessa Comunità mette a disposizione.

Gli effetti dell'introduzione delle quote fisiche nella produzione di latte sono devastanti. «Gli imprenditori agricoli lombardi — ha rilevato Carlo Bonizzi, presidente della Confcoltivatori — sono impressionati e disorientati, non hanno fiducia nel futuro. Di qui la drammatica richiesta di ricorrere al premio governativo per l'abbattimento del 10 per cento del patrimonio bovino lombardo».

Il compagno Luciano Barca, concludendo il dibattito, dopo aver richiamato alla propria responsabilità le forze politiche, sindacali e culturali del Paese di fronte a questa situazione, ha rilevato come la paurosa crescita del deficit commerciale italiano e la durezza del vincolo esterno stanno riportando finalmente ad una riscoperta del valore del settore agro-alimentare. Un settore strategico capace di crescere non solo non aggravando la strozzatura del vincolo esterno, ma attenuandola a favore di un generale sviluppo. Questo spiega alcuni recenti investimenti, italiani ed esteri, in questo settore. C'è il rischio tuttavia che tutto si risolva in un aumento di produttività su un'area sempre più limitata invece che in un recupero alla professionalità e alla imprenditorialità di aree agricole via via emarginate o abbandonate.

Per evitare ciò sono necessarie tre condizioni:

1) un grosso investimento di scienza, cultura, tecnologia che raggiunga direttamente l'impresa agricola come tale, cioè richiede la istituzione di una rete di servizi avanzati a disposizione dell'impresa coltivatrice e un intervento pubblico volto a promuovere la domanda e l'uso di tali servizi. Decisivo in ciò è il ruolo delle Regioni;

2) un grande impegno per lo sviluppo dell'associazionismo tra produttori. Nonostante la gloriosa tradizione dell'associazionismo italiano, oggi siamo indietro rispetto alla Francia, alla Germania Occidentale e ad altri Paesi con cui siamo in competizione. Ciò rende più debole l'agricoltura italiana nella contrattazione e nella difesa del valore aggiunto prodotto;

3) una radicale modifica della politica agricola comunitaria che oggi opera

soprattutto attraverso limitazioni e proibizioni.

È su queste tre questioni concrete che vanno giudicati gli atti del governo, i programmi dei partiti e delle organizzazioni sindacali.

b. e.

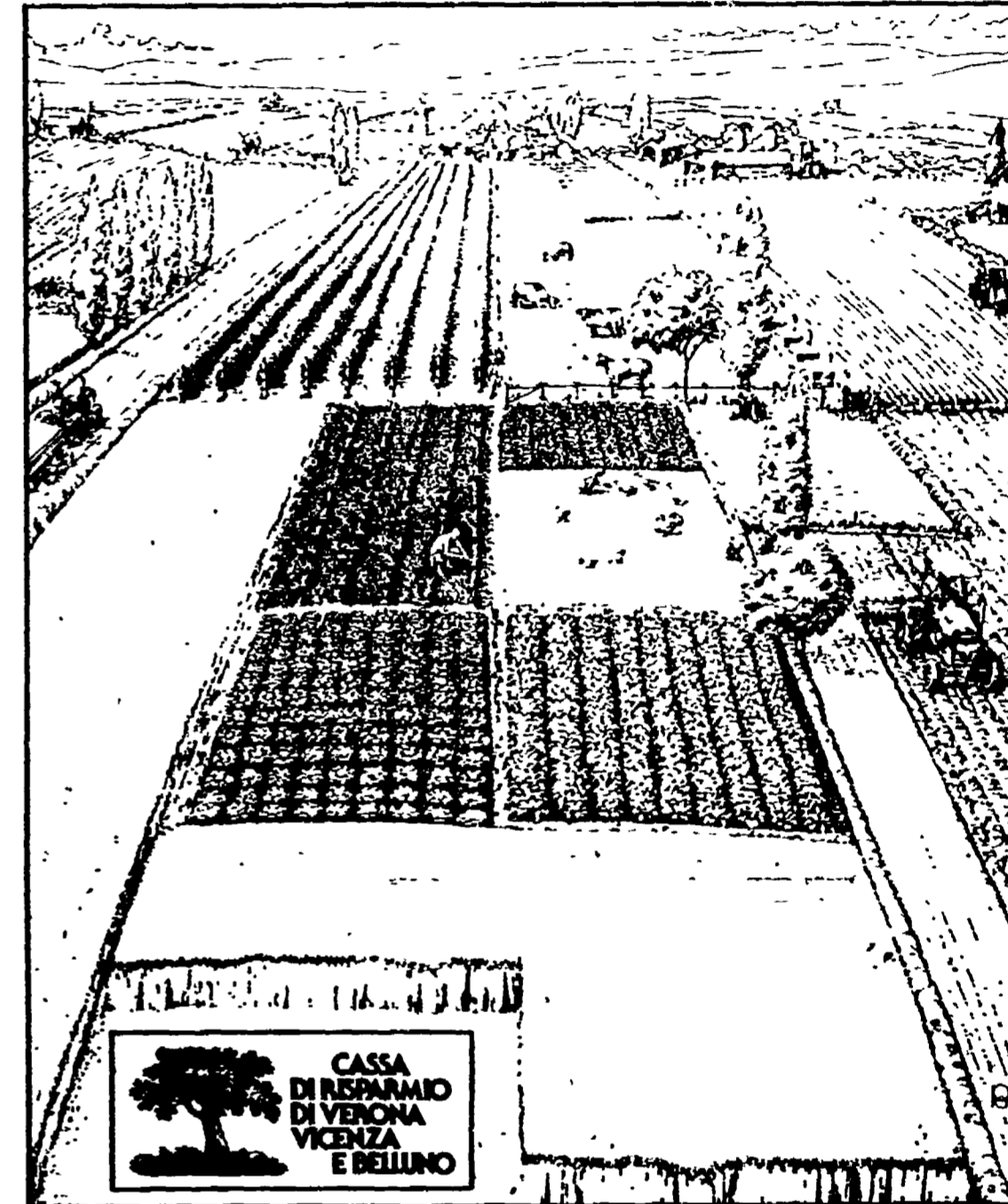
neutron S.r.l.
ricerche chimiche biochimiche e microbiologiche

STUDI - SPERIMENTAZIONI
ANALISI CHIMICHE BIOCHIMICHE e MICROBIOLOGICHE

AGRICOLTURA	FITOFARMACI	Ricerca di residui Studi chimici e tossicologici per la registrazione
	SUELI	Analisi dei terreni e tessuti vegetali Idrologia - Pedologia Consulenze agronomiche
	CONCI	Analisi Studi su campi sperimentali
INDUSTRIA	MANGIMI	Analisi
	PRODOTTI CHIMICI	Chimica tossicologia Mutagenesi
TUTELA AMBIENTALE		Monitoraggio ambientale Fanghi di depurazione Acque di scarico Composti inerte all'uso agricolo Fitotossicità

SEDE CENTRALE: 41058 VIGNOLA (MO) - Via MAZZINI 21 - Tel. 059/774251

FIERAGRICOLA VERONA



CRESCERE INSIEME CON LA CASSA DI RISPARMIO - CRESCERE INSIEME CON LA CASSA DI RISPARMIO

Ecco il testo della petizione al Parlamento e al Governo lanciata dai comunisti lombardi e che è già stata sottoscritta da migliaia di agricoltori.

Una petizione al Parlamento

Richiesta di modifica dei regolamenti CEE n. 856/84 e 857/84 relativi alla organizzazione comune dei mercati del latte, dei prodotti lattiero-caseari e per una nuova politica del settore zootecnico

I sottoscritti, ritenendo che i regolamenti sopra richiamati siano in contrasto con lo spirito e il contenuto dell'art. 39 del trattato istitutivo della CEE e che essi siano fortemente penalizzati per le attività produttive svolte dagli allevatori italiani; ritenendo altresì un grave errore economico erogare un contributo per l'abbattimento delle bovine da latte e la chiusura di allevamenti per almeno cinque anni; convinti che i regola-

menti CEE 856/84 e 857/84 che hanno istituito le «quote produttive» di latte e che stabiliscono una supertassa di corresponsabilità a carico dei produttori per i quantitativi di prodotto in eccedenza alle quote fisiche, non siano il mezzo adatto per ridurre gli squilibri; rilevando la stridente contraddizione tra l'insufficiente livello di autoapprovvigionamento di prodotti della zootecnia bovina e lattiero-casearia (il negativo andamento della bilancia commerciale del nostro Paese è sicuramente una importante concausa dell'alto tasso inflativo) e le limitazioni frapposte allo sviluppo dell'attività pro-

dottiva; concordando, peraltro, sulla esigenza di una modifica della politica agricola comunitaria e in modo particolare di quella zootecnica e lattiero-casearia al fine di superare gli squilibri esistenti tra le Regioni della Comunità; di eliminare le cause che alimentano l'abnorme crescita delle spese agricole comunitarie della sezione «garanzia» a svantaggio delle politiche della sezione «orientamento», rilevata l'esigenza di utilizzare il semestre durante il quale la presidenza della commissione esecutiva e delle sue articolazioni è affidata al governo italiano per una profonda modifica della

politica agricola comunitaria, chiedono al Parlamento e al Governo di attivare procedure e iniziative politiche:

— per una rapida modifica dei regolamenti CEE al fine di sopprimere le «quote di produzione» e delle relative «supertasse» di corresponsabilità;

— per riaffermare che il riequilibrio produttivo e territoriale rimane l'obiettivo di fondo della politica agricola comunitaria;

— per eliminare le eccedenze produttive attraverso la modulazione dei prezzi indicativi, di intervento e il superamento della «garanzia» illimitata;

— per accentuare gli interventi strutturali volti alla riduzione dei costi di produzione utilizzando la ricerca, la sperimentazione, l'innovazione tecnologica e attiva al governo italiano per la creazione dell'Istituto Europeo per la Ricerca Agricola.

ICI Solplant SpA

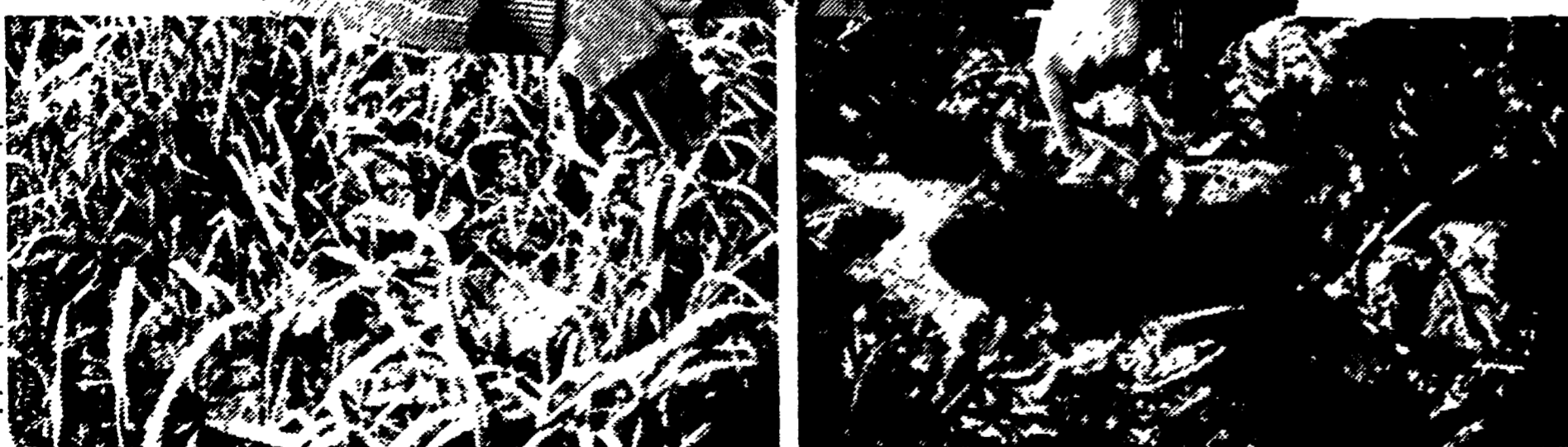
Specialità chimiche per l'agricoltura. 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

Del gruppo ICI Industrial Chemicals PLC



Novità agronomica

Ora puoi diserbare solo "quando" serve!



FUSILADE

il graminicida di post-emergenza "intelligente"

La ICI ha scoperto e sperimentato, in più di 70 Paesi e su oltre 60 colture, un graminicida davvero rivoluzionario: FUSILADE, a base di Fluazifop-butil. FUSILADE è un graminicida di post-emergenza: si impiega solo se e quando nella coltura ci sono infestanti graminacee, in qualsiasi stadio di sviluppo. Preciso come una fucilata, FUSILADE agisce solo sulle graminacee, senza minimamente danneggiare le colture: è un diserbante perfetto

per interventi di post-emergenza su Barbabietola, Grasole, Soia, Ortaggi, Fiori, Tabacco, nel Vigneto e nel Frutteto. Micidiale come una fucilata, FUSILADE uccide tutte le graminacee, annuali e perenni: una volta assorbito, raggiunge attraverso la linfa (azione sistemica) anche le parti sotterranee delle infestanti, impedendone il ricaccio. Veloce come una fucilata, FUSILADE blocca immediatamente la crescita delle graminacee, e in 3-4 settimane le dissecca completamente.



FUSILADE a colpo sicuro fa secche le graminacee, e salva il tuo raccolto.

QUANDO SI DICE SCAM...

Si dice un'azienda chimica impegnata a risolvere i problemi dell'agricoltura fornendo, per ogni settore, i prodotti, i servizi e le strategie operative frutto della sua esperienza tecnica e scientifica.

Quando si dice SCAM si dice una azienda di cui ci si può fidare. Completamente.

SCAM

AGRICOLA

Calcio

Dalla squadra di Bearzot si attendono nuovi progressi, dopo la discreta prova fornita contro l'Eire

Per l'Italia campione arriva l'esame di greco

Squadra confermata, centrocampista sotto osservazione

Anche se migliorato con l'innesto di Di Gennaro, il reparto centrale accusa degli scompensi - Il c.t. vuole più continuità

Nostro servizio
ATENE - La Nazionale azzurra affronta dunque questo pomeriggio quella greca sul terreno del nuovo, magnifico stadio Olimpico. La partita è amichevole, ma di grossa importanza per entrambe le squadre. Da quella di Bearzot, che si appresta a chiudere il suo ciclo di rilancio, iniziato a Bari giusto contro la Grecia dopo lo smantellamento della vecchia squadra del «mundial», si attende una probante conferma dei recenti progressi, una specie di verifica - intensi, e il test odono sarà sicuramente valido se si considera che la compagine ellenica non è davvero più quella, esasperatamente sperimentata, che abbiamo visto, appunto, a Bari. I nostri odier-

Così in campo

GRECIA ITALIA
Sarganis • Tancredi
Alavantas • Bergomi
Karulias • Cabrini
Kirasas • Bagni
Manolas • Vierchowod
Michos • Scirea
Saravakos • Conti
Antoniu • Tardelli
Anastopoulos • Rossi
Papaianu • Di Gennaro
Kofidis • Altobelli

Arbitro: Nemeth (Ungheria).
A disposizione della GRECIA: 12 Mitropulos, 13 Patsiavuras, 14 Semertzidis, 15 (secondo portiere) Pliosis, 16 Valaoras, 17 Dimopoulos.
A disposizione dell'ITALIA: 12 Galli, 13 Collovati, 14 Righelli, 15 Dosenna, 16 Fanna, 17 Giordano, 18 Serena.
RAI-TV: la partita sarà trasmessa in telecronaca diretta (TV 1, ore 15,25) e in radiocronaca diretta (Radio 2, ore 15,30).



TANCREDI e GALLI dovrebbero essere i due prescelti per «Messico '86»

ni avversari, han fatto, da allora, passi da gigante e stanno attualmente disputando con buone speranze di successo le qualificazioni per i prossimi mondiali. Un lungo e paziente lavoro di drastica ristrutturazione ha finalmente dato i frutti attesi e adesso questa nuova nazionale greca pare esser proprio arrivata a livelli di gioco che mai nella sua storia aveva raggiunto. Il match contro la squadra di Bearzot, al di là del fascino e del prestigio che porta sempre appresso un confronto con i campioni del mondo in carica, è dunque visto da queste parti come prova generale per il prossimo incontro col Belgio, unico grosso ostacolo sulla strada per il Messico, un terrore, diciamo, che stabilisc-

Occorrerà per l'occasione massima concentrazione, occorrerà ripetere il primo tempo di Dublin, quando annichimmo gli irlandesi, senza però cadere negli errori del secondo, quando rattrappiti in difesa rischiammo di compromettere tutto. Lamparite, a questo punto, che la squadra di Dublin, e non altre, fosse chiamata a dar buona prova di sé. La coesione, a più riprese colaudata, non le manca, la difesa è di una solidità a prova di bomba; l'attacco, pur con le sue limitazioni in fatto di potenza considerata l'assoluta mancanza di «giocanti», si muove con sufficiente vivacità, almeno quando è in grado di tirarla fuori tutti; resta ancora, purtroppo, l'antica croce del centrocam-

po non sempre capace di far rispettare gli schemi, per scarsi che possano essere, e quasi sempre impotente a suggerire il «per il indirizzi inediti e spunti occasionali. Con l'innesto di Di Gennaro, è vero, e con il ricupero di Tardelli, qualcosa è migliorato, ma chiaramente per il momento non basta, se lo stesso Bearzot afferma che «col centrocampista ancora non ci siamo, lo sto seguendo con attenzione tutta particolare, alla luce di quanto possono suggerirmi le varie scuole europee e no. Dice anche, Bearzot, che in attesa di trovare il campionesimo che risolveva tutto, ha cieca fiducia in quelli che ha a disposizione, in Di Gennaro cioè, in Tardelli, in Bagni, in Conti. Tutti gli interessati

sono dunque altamente stimolati, per cui se l'orgoglio non è acqua dovrebbero essere per l'occasione in grado di gettar le basi per una buona prova, tanto più gradita se vittoriosa. Inutile aggiungere che la fiducia di Bearzot è la nostra, anche se, ripetiamo, questi carismatici greci vanno tenuti in doverosissimo conto.
Per i bianconeri della Juve, poi, un particolare stimolo in più: proprio su questo terreno vennero trafitti da Magath quella famosa sera della finale di Coppa camptoni con l'Amurgo. Se ne ha portavoce Cabrini, ansioso di mettere insieme per l'occasione una specie di vendetta riflessa. Gli fa eco Tardelli, mal apparso così su di giri come in questi ul-

Bruno Panzera

Soltanto una rete di Vialli ma l'U. 21 ha dominato

Contro gli austriaci Mancini ha fallito due facili occasioni - Si è fatta sentire la mancanza di Giannini - Ottimo secondo tempo

ITALIA: Zenga, Ferri, Carrante, De Napoli, Francini, Cravero, Baldieri (Donadoni al 46'), Matteoli, Viali, Iachini, Mancini.
AUSTRIA: Wohlfahrt (Burgstaller al 46'), Frind (Roth al 62'), Gort, Jernsch, Janek, Peitschi, Mair, Linmalier (Roth al 83'), Gretschmig (Hazingler al 46'), Kern, Rodax.
ARBITRO: Biguet (Francia), MARCATORE: Viali al 60'
Dal nostro inviato
LIVORNO - Con uno spettacolare goal di Viali la Under 21 azzurra ha regolato la nazionale austriaca nell'amichevole giocata ieri all'Ardena. Una vittoria che fa bene sperare per il futuro della nazionale che il 27 marzo a Bruxelles, incontreranno la Under 21 del Belgio nella fase eliminatoria di una posizione di Europa. Vittoria che avrebbe potuto essere più comoda se Mancini non avesse mancato due facili occasioni. Un successo più che meritato poiché Zenga, a differenza del suo collega austriaco non è mai stato chiamato in causa.
Abbiamo detto che la squadra schierata da Azelio Vicini avrebbe potuto chiudere la partita con uno scarto maggiore di goal, ma anche fatto presente che gli azzurri, oltre che dover lottare contro avversari molto decisi, hanno dovuto adattarsi alle condizioni ambientali. Il terreno di gioco era indurito dal freddo e un gelido vento di tramontana rendeva difficile il controllo del pallone. A causa di ciò per tutto il primo tempo, la compagine azzurra anche per il continuo pressing messo in atto dagli austriaci, ha stentato molto a trovare le giuste misure. Matteoli, il giocatore che aveva il compito di organizzare le trame di gioco, si è subito trovato in difficoltà dovendo stazionare in una posizione troppo arretrata. Matteoli è più una mezza punta, un rifinitore che un centrocampista classico. Anche il maratoneta Iachini non è stato in grado, nei primi quarantacinque minuti, di farsi valere. Questo anche perché Viali all'inizio ha schierato una squadra con tre punte (Baldieri, Viali, Mancini). Ed è appunto perché la squadra non è stata in grado di allenarsi con una certa assiduità che le poche sono venute a galla e i goal non sono venuti. In questa prima fase, nonostante Viali sia retrocesso molto spesso a dare supporto al centrocampista, un giocatore del calibro di Giannini della Roma che avrebbe occupato una posizione più arretrata. In questo caso Matteoli avrebbe gestinato una ventina di metri più avanti e sarebbe stato quindi più a contatto con Viali, Mancini e Baldieri, quest'ultimo risultato il più efficace.
Nella ripresa, non appena Viali sostituisce Baldieri con il bergamasco Donadoni, un tornante con i fiocchi, e gli azzurri giocavano in buona fede la gara (che nella ripresa è stato un po' meno intensa) la musica cambiava: gli italiani prendevano in mano le redini del gioco, si facevano minacciosi e sfioravano in più di una occasione il bersaglio grosso. Con l'inserimento di Donadoni, Matteoli aveva maggiore libertà per impostare le migliori trame e così Viali, l'elemento di maggiore spicco di questa squadra, potendo giocare come punta, metteva sul piatto della bilancia tutta la sua classe (che nell'attacco della Sampdoria, che sicuramente è stata una delle squadre più forti del campionato, giocava in coppia, in spaccata, una rete bellissima. Viali scambiava in velocità con Iachini. L'interno dell'Ascoli si portava sulla fascia sinistra, saltava il diretto avversario, raggiungeva il fondo campo, attendendo che due avversari gli andassero incontro e si presentava al centro per Viali che, come abbiamo già detto, faceva scattare il portiere Burgstaller che aveva sostituito Wohlfahrt. Il prossimo appuntamento dell'Under 21 per il 17 aprile contro il Lussemburgo. Sarà la prima partita di Coppa Europa.
Loris Ciullini

Un «addetto ai lavori» si sbottona sui grossi problemi del calcio di casa nostra

Moggi, un «gm» realista per forza: «Stare al gioco per sopravvivere»

TORINO - Complice l'ambiente e le telefonate che si susseguono l'una all'altra, le riflessioni scivolano dal cassetto della memoria mentre Luciano Moggi, general-manager del Torino, si impossessa della cornetta. Di questi personaggi abbiamo un nido ricordo tra le pieghe di una infanzia ormai alle soglie dell'adolescenza. Erano le prime ed indimenticabili vacanze estive in pieno boom economico: un bagno e poi la corsa sotto gli ombrelloni per impossessarsi delle pagine sportive dei quotidiani, indifferenti alle profezie di chi soffriva nel vedere quei fogli, ripiegati con cura, preda di polpastrelli umidi e strizzati dai granelli di sabbia. Ma a noi premeva conoscere le «ultime notizie» del mercato, i retroscena che si consumavano nei «gugli», i «si dice» o «si dà per scontato», con cui favoleggiare sull'esito del nuovo campionato. Il «gugli», gran serraglio con l'etichetta d'albergo, ci appariva una sorta di «stanza» della felicità, un'isola, un eden, capolinea del destino dei calciatori. Poi le cose sono mutate, la lirica onirica ha ceduto il passo ad un lessico più crudo ma reale, le «veline» sono crivellate di una sorta di «mercantilità» del mondo, zeppo di «mercanti» e «profittatori», non era tanto idilliaco.
«Mercanti? - Moggi ribatte con sorriso socievole. - Ci portiamo dietro una nomina poco simpatica, frutto di preconcetti e valutazioni superficiali; giudici manichei di chi schematizza una realtà di cui non conosce nulla. Evidentemente, si trascurava un piccolo dettaglio. Tra i compiti del general manager vi è anche quello di formare una squadra...»
In nome di questo principio però siete disponibili ad ogni sorta di machiavelismo, e i «colpi bassi» sono una regola e non l'eccezione. L'interesse primario da difendere è quello della società. Cioè di chi ci paga, per cui traggia lei le logiche deduzioni. E così, così come in altri ambienti, anche nel calcio chi non sta al gioco non sopravvive.
Ma quali le regole del mondo del calcio?
«Quelle della vita quotidiana, nulla di arcano. Indubbiamente alcuni valori, ad esempio l'amicizia, hanno una sottolineatura tutta particolare, insomma contano. Qualcuno parla di «mafia» o di «camarilla», pronuncia queste parole con estrema leggerezza, quasi fossimo una setta di iniziati, ma nel calcio non si può improvvisare, occorrono esperienze, capacità e pazienza. Il sottoscritto arriva dalla «gavetta», ex giocatore di serie C approdato alla Juventus 15 anni fa in qualità di osservatore alla corte di Alodi. Da Torino alla Roma di Anzalone e poi di Viola: quattro

anni indimenticabili; un altro passaggio sull'altra sponda del Tevere, cioè la Lazio, un anno e mezzo di convivenza, poi mi sono seccato per il «gran casino» che regnava in quella società. Infine al Torino, gestione Rossi, da tre anni con il contratto che scade a giugno già rinnovato.
Moggi si dichiara amico di tutti e per la verità non è mai stato coinvolto in polemiche aspre. «È una questione caratteriale», - ci suggerisce; noi, per parte nostra, aggiungiamo che si tratta anche di furbizia. Il suo motto è probabilmente: «Meno litighi e più fai strada», e lui di strada ne ha fatta parecchia. Il presidente Rossi gli ha demandato moltissime responsabilità, forse accrescendo il potere a dismisura. Lo scorso anno però la sua stella è sembrata offuscata. All'orizzonte era comparso Alodi. Moggi assicura di non saperne nulla. Invece una lotta intestina serpeggiò a lungo in Corso Vittorio Emanuele, sede della società, ma alla fine la fazione - se così vogliamo chiamarla - capitanata da Moggi prese il sopravvento e la candidatura di Alodi venne accantonata.
Orientiamo il sestoante su un altro angolo di osservazione, quello dello svincolo.
«Un aspetto - dice Moggi - del calcio che crea indubbiamente delle difficoltà alla vita delle società. Si

tratta, a mio avviso, anche di far leva sul potenziamento del settore giovanile come nella migliore tradizione del Torino. Un metodo che tutte le società dovranno adottare se si vorrà evitare il rischio di un collasso. In Francia hanno fatto questa scelta e i risultati, dopo un interregno di circa 5 o 6 anni di crisi, si sono avuti.»
Sul mercato, comunque vi muoverete, al di là dei rientri dei «prestigli» parliamo dei giovani Cravero, Pellegrino ed Ermini?
«Il primo obiettivo, rinnovando il contratto a Radice, l'abbiamo centrato. In avanti, ha già chiarito nella classifica del Torino, il suo ingresso o meno in zona Uefa, prima di predisporre un preciso programma di potenziamento. Di certo sul mercato non faremo follie. Infine vi è la questione aperta a proposito della destinazione di Serena. Dal Cin, il manager dell'Inter, ha già chiarito il suo pensiero: il ragazzo deve ritornare a Milano. Però sull'altro piatto della bilancia pesa l'opinione del calciatore, ripetutamente espresso nel Torino ho trovato una società ideale dalla quale non vorrei divorziare.»
C'è dell'altro? domandiamo.
«Nulla», - conclude con ironia Moggi - «se avessi l'aspetto della manica non lo direi certamente ad un giornalista.»
Michele Ruggiero



MOGGI, general manager del Torino

Brevi

Stasera in Tv De Leva-Martinez
Europeo dei pesi gallo in palio questa sera a Casella (Genova) tra il napoletano Cro De Leva, campione in carica, e lo spagnolo Ignacio Martinez Antuena. Il match in diretta Tv su Raiuno alle 22.30 circa.

Franz Klammer si ritira
Venerdì prossimo in una conferenza stampa Franz Klammer, il più popolare sciatore austriaco, annuncerà il suo ritiro dallo sport agonistico. «Non posso rimanere uno sciatore a vita», ha detto Klammer che ora sponsorizza alcuni sportivi.

Basket: domani le finaliste di Coppa Campioni
Domani sarà l'ultimo e decisivo turno di Coppa Campioni. Tra Cibona (che va a Mosca), Macabbi (che gioca a Bologna) e Real Madrid (che affronta in casa

Cerezo è tornato dal Brasile
Il breve soggiorno brasiliano deve aver fatto bene a Cerezo il quale è tornato in forma verbale smagliante dal Sud America. Cerezo ha assicurato che i suoi quei fisici sono scomparsi, che non ha sentito Falco e quindi non sa quando quest'ultimo rientrerà in Italia, che è intente ottimista per il ritorno con il Bayern.

Zico (nervoso) è guarito: domenica giocherà
Un po' teso per le voci di questi giorni circa il suo ritorno in Brasile e, forse, per le critiche rivoltegli dallo stesso Vinicio, Zico è guarito dall'indolenzimento muscolare e domenica, contro l'Avellino, sarà in campo.

Il Brasile rinuncia agli italiani
Il selezionatore della nazionale di calcio brasiliana, Evaristo Macedo, ha sanzionato ufficialmente la sua decisione di non convocare i due giocatori impegnati nel campionato italiano per la partita di qualificazione ai mondiali del Messico che vedranno impegnato il Brasile in giugno contro Paraguay e Bolivia.

Alla Tirreno-Adriatico bella impresa del vecchio campione olandese

Ora a comandare è «nonno» Zoetemelk

Ciclismo

Il ciclista olandese Jop Zoetemelk ha colto la palla al balzo con una cronoscalata vincente, con una cavalcata che gli ha permesso di conquistare anche la maglia di leader. Via l'americano Leondone da cartellone, il portoghese Da Silva pensava di conservare il primato in classifica, ma nonno Zoetemelk è stato più svelto, più rapido, più brillante di tutti. Il tic tac delle lancette sulla distanza di 12 chilometri e 100 metri decretò infatti il successo di Jop per 9" su Van der Poel e 11" su De Silva. Ben più pesante è il distacco dello specialista «sentini» decimo con un ritardo di 22": era un Visentini acciaccato, con fosse e raffreddore, dicono, e un po' tutti in questa competizione lamentano guai derivanti dalla pioggia e dal freddo, tutti meno Zoetemelk che giunse al traguardo ancora fresco e pimpante. La Tirreno-Adriatico terminerà oggi con una gara di 196 chilometri che strizza l'occhio ai velocisti. Il tracciato andrà da San Benedetto del Tronto a San Benedetto del Tronto con un po' di entrata e una finale sul circuito del lungomare. Salvo imprevisti, tutto dovrebbe filare liscio per Zoetemelk anche se proprio nelle sue gambe (5") su Da Silva. Poi i fari del ciclismo saranno puntati sulla Milano-Sanremo, in programma sabato pomeriggio con un'impressionante ricchie-

sta di partecipazione, ben 34 squadre che porteranno 272 corridori sulla linea di partenza. Un affascinante lotteria dunque, tanti pronostici, tante possibili soluzioni, e in queste giornate di vigilia gli spuntano i nomi di Kelly (vincitore dell'ultima Parigi-Nizza), di Eddy Planckaert e Vandererden, di Roche, De Rooij e Anderson. Non ci sarà Hinault. Degli italiani occhi puntati su Argentin, Saronni, Bontempo, Contini, Baronecchi, Caroli e penso a Moser che rintanato nelle sue valli forse ha scoperto qualcosa per scendere in campo nei panni del diavolo.

ORDINE D'ARRIVO: 1. Jop Zoetemelk (Ol) km. 12.100 in 20'11", media 35,970; 2. Van der Poel (Ol) 9"; 3. Da Silva (Mavor-Bocchia-Vaporella) 11"; 4. Wilson (Alpi-Lesimo-Cierre) s.t.; 5. Mutter (Carrera-Inoproan) s.t.
CLASSIFICA GENERALE: 1. Jop Zoetemelk (Ol) in 23 ore 01'34"; 2. Da Silva (Mavor-Bocchia-Vaporella) 8'; 3. Mutter (Carrera-Inoproan) 1'19"; 4. Baronchelli (Supermercati Brianzoli) 1'25"; 5. Navarro (Gemaz-Cusin-Zor) 1'27".

Gino Sala

Stasera a Viterbo finali delle Coppe europee femminili

Basket

Mosca, che ha molte medaglie in meno della rivale lettona ma è indicata un po' da tutti come più temibile del Riga. E anche vero che dalle nostre parti l'altra metà del cielo basketista non è stata certo a guardare. Sono arrivate le americane e le atlete nostrane sono maturate. Non a caso le vicentine due anni fa vinsero proprio questa Coppa Campioni che l'anno scorso, poi, fallirono d'un soffio rivendendo così le gesta della Fiat Torino e della mitica Gesta di Sesto San Giovanni. La Coppa Boschetti l'anno scorso, andò alla Bata di Roma, sfasciata per strada e di cui è rimasto soltanto lo sponsor trasferitosi però a Nord. Si gioca alle 19 e alle 21, in mattinata sorteggio dei Campionati femminili in programma a settembre a Treviso e Vicenza.

Federazioni ricche e società povere

Qualche medaglia in più e tanti dirigenti in meno

Se è vero, come dice Franco Carraro, che una delle chiavi vincenti dello sport italiano sta nel volontariato è anche vero che un'altra delle chiavi sta nei mezzi economici. Che sono rilevanti. Disporre di ampi mezzi significa disporre di ricercatori, medici, scienziati, tecnici, significa poter respirare l'aria del futuro, vivere in condizioni di avanguardia. In quello dell'atletica leggera e dello sci si spiegano così.

Eppure la vita delle società sportive non è tanto rosea come sarebbe da supporre considerando i mezzi economici delle rispettive federazioni. Il fatto è che i costi per produrre attività sono sempre cresciuti e che il reclutamento, soprattutto nelle discipline individuali che richiedono durissimo impegno quotidiano senza la certezza di ottenere risultati, si fa sempre più difficile.

La Federtennis annuncia ogni anno che il numero degli associati cresce ma nemmeno essa è in grado di distinguere tra i tennisti che fanno agonismo e quelli che frequentano i circoli per divertirsi. Ne consegue che il club del tennis si trasforma in organismi che gestiscono un'attività sportiva a livello unicamente amministrativo e burocratico: non

hanno più il tempo e il modo di curare il lato agonistico che è quello che più dovrebbe interessarli. E d'altro lato il sospetto che le federazioni mirino a esibire alti numeri di associati al tutore, cioè ai Coni, per ottenere contributi sempre più alti è fondato, non è una fantasiosa malignità.
L'atletica femminile è mormorente, non sa reclutare o non ci riesce, non inventa motivazioni valide, non attrae più. Anni fa un club come l'Om Brescia - si tratta di un club industriale - riceveva un contributo di 200 milioni col quali non era difficile fare attività. Oggi riceve poco più di sei milioni (l'anno) col quali non si comprano nemmeno i fazzoletti per asciugare le lacrime. Che tipo di crisi è questa? Alcuni la definiscono crisi dirigenziale. Fare il dirigente, dicono, la propria immagine. Ma chi la deve lustrare questa immagine? La risposta è semplice: il campione. Ho sentito un allenatore-dirigente sperare che la crisi è tale che vi sono allenatori costretti a fare di tutto, anche il dirigente) farsi amaramente questo augurio: «Spero che i miei juniores non arrivino in semifinale perché non saprei con quali soldi pagargli la trasferta.»
Si può quindi dire che sia un bene che l'abbondanza dei mezzi economici abbia aiutato lo sport italiano a conquistare qualche medaglia in più. Ma si può anche dire che la crisi delle società è nata lì, nell'abbondanza in cui vivono le federazioni. Perché questa abbondanza di mezzi economici ha aiutato il basket e anche vero che tre palloni dirigenti per discipline meno remunerative sul piano della notorietà si fa sempre più arduo.
Oggi si vive di sponsor e così il dirigente (prima di essere tale deve essere un proccacciatore di sponsor (che non fanno niente per niente e che, soprattutto, sanno di essere indispensabili). Ma trovare uno sponsor non è facile perché se è vero che ognuno di loro dice belle parole sulla funzione sociale dello sport è ancor più vero che gli interessa soprattutto

Remo Musumeci

Una volta tanto, basket femminile alla ribalta. Oggi a Viterbo doppio confronto Italia-Unione Sovietica per le finali delle Coppe europee, cioè la Coppa dei Campioni e la Coppa Lilianna Ronchetti. Se Fiorentina Vicenza e Bata Viterbo riusciranno a mettere le mani sui due trofei risolviranno il blasone, quest'anno consunto, del basket italiano in Europa (i maschietti hanno azzeccato solo la Korca). Ma l'impresa è difficile. Fiorentina e Bata, che fanno campionato a parte tanto son forti in patria, si troveranno di fronte rispettivamente il Daugava di Riga, cioè quella specie di istituzione che la Coppa Campioni se l'è presa ben diciotto volte, la squadra di Liliana Semionova, e il CSKA di

Sondaggio d'opinione: i cittadini giudicano i loro amministratori



Una pagella ai sindaci e ai partiti

Le risposte a Modena, Perugia, Milano, Roma, Napoli, Palermo - I voti ottenuti, le richieste programmatiche, i pronostici

ROMA — Il partito comunista riceverà dagli elettori una buona pagella il 12 maggio? Sembrava di sì, se si presta fede a un sondaggio d'opinione compiuto in febbraio per conto della Direzione del partito. Un voto discreto dovrebbe andare anche ai socialisti, almeno dove fanno parte delle amministrazioni di sinistra. Peggio o molto scarso parrebbe il giudizio riservato alla Dc. Mentre i partiti minori restano in ombra. Si tratta naturalmente di indicazioni da prendere con beneficio di inventario per diverse ragioni. Il campione, tra l'altro, è limitato alle città di Modena, Perugia, Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Il sondaggio, affidato alla «Abacus», non mirava, innanzi, a verificare gli orientamenti politici degli elettori alla vigilia del voto. Lo scopo principale — dice Fabio Mussi — era quello di fare una sorta di consuntivo delle attività di alcune amministrazioni comunali, dal punto di vista degli elettori; capire che cosa in effetti i cittadini sanno dei propri amministratori e dei programmi e come i loro giudizi si riflettono sui rispettivi partiti.

Il responso fornisce un quadro complicato e non sempre scontato, comunque istruttivo. L'amministrazione comunale viene in larga misura identificata con la figura del sindaco che emerge come un «monarca illuminato» — così si esprimono gli autori dell'indagine — con poteri ben più ampi di quelli che in realtà abbia. Il profilo locale dei partiti, in rapporto alla politica dell'amministrazione, è fortemente sfuocato. Questi tratti sono abbastanza costanti, ma le differenze tra città e città sono significative.

Per esempio, quelli che conoscono l'esatta composizione della giunta (quali partiti ne fanno parte) sono l'81,3% a Modena, il 30,5% a Perugia, il 5,9% a Milano, il 13,7% a Roma, il 2,7% a Napoli, il 24,6% a Palermo.

«L'esistenza di una fascia di cittadini profondamente disinformati è confermata dalla indicazione dei singoli partiti presenti nelle rispettive amministrazioni. A Roma il 20,1% crede che la Dc sia ancora in giunta, a Milano la stessa convinzione è stata espressa dal 15,3%. Simmetricamente, a Napoli c'è un 27,8% che considera ancora in giunta i comunisti.

Chi sa dire quali forze politiche sono in giunta?

Ma quanti sanno che il Pci è in giunta nelle città dove effettivamente amministra? Le risposte a questa domanda hanno già un significato politico più puntuale. Si scopre che a Modena (monocolore comunista) la presenza del Pci è nota all'89,7% degli intervistati, a Perugia (sindaco socialista, vicesindaco comunista) al 66,9%, a Milano (sindaco socialista, vice comunista) al 29,6%, a Roma (sindaco comunista, vice socialista) al 67%.

Come si può constatare, facendo anche un confronto con i dati che riguardano il Psi, il grado di «presenza» nell'immagine degli elettori non è sempre legato alla appartenenza partitica del sindaco. Entrano evidentemente in gioco molti fattori, politici e personali, non ultimo il reale rapporto di forza fra i partiti, la loro influenza complessiva nella città.

A Perugia, dove pure c'è un sindaco socialista, la presenza del Psi in giunta è conosciuta dal 44,4%. Una percentuale alta ma inferiore a quella del Pci (non bisogna però dimenticare che a Perugia il Pci ottiene intorno al 42% di voti, contro il 16% del Psi). A Milano la presenza del Psi in giunta è conosciuta dal 16,9% degli intervistati. C'è un evidente legame con la tradizione della guida socialista al Comune, che risale dall'epoca del centrosinistra. Ma gli autori dell'indagine ci vedono il riflesso di una immagine del Pci che resta in subordine rispetto a quella dei Psi, pur nel complessivo giudizio positivo che gli intervistati danno dell'operato dell'amministrazione di sinistra.

A Roma, l'immagine del Pci è prevalente, ma la sua egemonia non appare soffocante. Tanto è vero che il 53,5% (una delle percentuali più alte) segnala la presenza del Pci nel-

la giunta della capitale. Così come relativamente alto è l'indice di «presenza» del Pri (20,4%) e del Psdi (16%) nella stessa amministrazione capitolina. Mentre in altre coalizioni questi partiti quasi scompaiono. È inutile ripetere che si tratta di indici puramente indicativi, in parte corretti da altre risposte.

Per esempio, chi sa indicare correttamente il partito del sindaco e il nome del sindaco? A Modena l'85% sa indicare il partito, cioè il Pci, che è visto come il vero governante, per la sua massiccia e diffusa presenza nella società. Il nome del sindaco è conosciuto dal 59,4%. A Milano le due cifre significativamente sono quasi pari: l'81,5% conosce il partito del sindaco, l'80,5% conosce anche il nome. A Roma il 74,4% conosce il partito del sindaco e il 67,5% conosce anche il nome del primo cittadino.

Sanità al primo posto ecologia al settimo

Ma, a parte il sindaco, i nomi degli esponenti di partito risultano pressoché sconosciuti sul piano locale. Tanto che gli intervistati, trovandosi in difficoltà, hanno spesso finito col fare il nome di un esponente nazionale. Questo, forse, è dipeso però dall'ambiguità stessa della domanda.

Quelli sono, secondo la sua opinione, gli uomini più rappresentativi del Pci? Per curiosità, riportiamo i nomi che hanno raccolto più del 3%.

- A Modena, il sindaco De Monte è solo col 10,7%. A Perugia, i più citati sono: il presidente della Regione Marri (4,9%), il vicesindaco Ricci (3,3%), l'assessore regionale Menichetti (3,4%), Milano, il vicesindaco Quercioli (4,2%), l'ex vicesindaco Korack (4%) e Natta (3,1%). A Roma, Natta (20,5%), Velere (13,7%), Napolitano (5,3%), Nicolini (4%). A Napoli, Valenzi (23,1%), Natta (6,5%), Napolitano (3,9%), a Palermo, Natta (13%), Occhioni (5,4%), Colajanni (5,4%).

Se le idee sono spesso confuse, in larghe fasce di elettori, circa la composizione delle giunte, diverso è il discorso sul metro di giudizio usato per valutare l'operato delle giunte. Diremmo che gli elettori hanno già compiuto la seconda «rivoluzione copernicana». Infatti, essi mostrano non solo di badare ai servizi, ma di prestare maggiore attenzione sulla base delle soluzioni concrete dei problemi che ritengono più pressanti. In questo senso, secondo gli autori dell'indagine, agli elettori gli stessi programmi appaiono «del tutto secondari rispetto alle realizzazioni».

Molto significativa è la richiesta di una maggiore trasparenza — e la scelta di priorità dei problemi. In testa sono quelli della sanità, della casa, degli anziani, dell'urbanistica, delle tasse e prezzi, dell'assistenza e sicurezza sociale. La difesa dell'ambiente viene solo al settimo posto, ma precede i problemi della scuola, dello sport e dei giovani. In questa scala ci sono alcune variazioni da città a città. A Milano e Palermo, per esempio, il problema della casa è al primo posto. A Perugia è al primo posto il problema degli anziani. All'interno della voce «urbanistica», la questione del traffico è la prima (la maggioranza si pronuncia tra l'altro a favore del referendum per vietare alle auto private i centri storici). La concretezza si manifesta nell'articolazione delle richieste: a Napoli i principali problemi «ecologici» sono la pulizia delle strade e la raccolta dei rifiuti.

Nel complesso, le amministrazioni di sinistra sono «promosse», a pieni voti quella di Modena (7 e mezzo), con una sufficienza buona quella di Perugia e Milano (6+) e scarsa quella di Roma (5-), mentre vengono bocciate quelle di Napoli (4+) e di Palermo (4-). All'interno di questo giudizio, i massimi voti sono ottenuti dal Pci, specie per la sua «onestà». Questa scelta, come dicevamo all'inizio, si esprime anche nella netta preferenza accordata ai comunisti per il futuro. Ma i veri «professori» si pronunceranno il 12 maggio.

Fausto Ibba

NELLA FOTO: il sindaco di Roma, Vero, all'inaugurazione dei nuovi scavi ai Fori.

posto, noi veniamo bruscamente bloccati da funzionari della compagnia e da uomini della sicurezza dell'aeroporto. Un gesto che suona subito inusitato, dettato a prima vista da un nervosismo sproportionato ad un semplice errore di certomionale (doveva — ci dicono — salire per primo il presidente). Ad uno dei funzionari sfuggono rimproveri bruschi poi ritrattati: «Chi vi ha fatto passare? Ma non sapete niente? Non vi hanno detto niente? Non sapete che questo aereo non parte?». E così veniamo riaccompagnati tutti alla sala d'attesa.

Comincia la lunga serata di attesa. Ci diranno sempre poco, quasi niente, ma la verità non tarda a trapelare. L'ufficio stampa del Quirinale annuncia alle ventuno che il velivolo argentino è partito, che l'aereo Alitalia non è in grado di decollare. Gli argentini hanno messo a disposizione un loro aereo, solo questione di predisporre la partenza, reperire l'equipaggio, trasferire il materiale necessario ad un aeromobile all'altro. Due ore, non di più, e saremo in grado di partire. E — si precisa — quanto pri-

ma sarà un funzionario dell'Alitalia a spiegarci come un accidente o una trascuratezza tecnica siano stati possibili ad un aereo tanto speciale. Il funzionario e il comunicato non arriveranno mai e ben presto ci accorgiamo che non si tratta del naturale imbarazzo per una figuraccia, c'è ben altro.

Cogliamo un dialogo tra due ingegneri svizzeri, pneumatici dei carrelli erano cinque. E l'altro risponde: «Un sabotaggio che può sembrare grossolano, ma non è così, potevano benissimo non accorgersene e decollare in quel modo, si indaghi, alle nostre domande uno dei responsabili Alitalia che viaggia al seguito del presidente, non risponde a lungo ma alla fine cede e ammette: «Non si tratta di qualcosa imputabile all'Alitalia. Nel nostro aeromobile non c'è un incidente tecnico. «Non lo è», risponde lui. Po-

circolata definitivamente. Siamo un po' sconcertati, un po' tutti spaventati, il fatto che nessuno ci dica qualcosa di chiaro aumenta il nervosismo.

Arriva Pertini con gli altri, esce, va a cena. «Noi andiamo a mangiare — ci dice ostentatamente — noi siamo tranquilli e sereni. Non drammatizziamo, il racconto è quello della casa di corso. Ci scherziamo su, con il clinismo che non fa parte del mestiere, qualcuno propone di fondare un'associazione sopravvissuti, ma questo non modifica la gravità delle cose. Tutta l'atmosfera intorno, anche le fughe e le assenze, ce lo confermano. Tentiamo di capire quanta della sicurezza dell'aereo fosse di competenza dell'Alitalia e dei nostri servizi di sicurezza. «Tutto quello che noi abbiamo fatto è stato quello di accertare, e lo abbiamo fatto, che il velivolo non c'era. «Noi abbiamo visto i bulloni gettati nella turbina. La verità deve venir fuori».

Gorbaciov

giungere in tempi brevi le posizioni più avanzate sul piano tecnico-scientifico, al più alto livello mondiale della produttività del lavoro sociale», ha esclamato Gorbaciov, aggiungendo che l'intero meccanismo economico deve essere perfezionato e, al suo interno, occorre ampliare i diritti delle imprese, accrescere l'autonomia e la responsabilità. Insieme all'interessamento nei risultati finali del lavoro.

I funerali in diretta tv

ROMA — In collegamento con Mosca il Tg1 trasmette oggi, dalle 10,50 alle 12 su Raiuno, la telecronaca diretta dei funerali del Presidente sovietico Kostantin Cernenko, deceduto domenica scorsa.

Lunkov rinnova l'invito a Craxi

ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma, Lunkov, ha confermato a Craxi l'invito a recarsi molto presto in visita ufficiale in Urss. Craxi e Lunkov si sono incontrati ieri mattina ad un accordo informale. Lunkov ha anche invitato il Consiglio di Stato a recarsi per firmare il registro delle condoglianze per la morte di Cernenko. I due hanno avuto un breve colloquio, nel corso del quale — informa una nota di Palazzo Chigi — Lunkov ha ribadito l'invito che alcune settimane fa Cernenko aveva già trasmesso a Craxi. Nel corso della giornata, moltissime le personalità italiane e straniere che si sono recate a rendere omaggio alla memoria di Cernenko.

Ginevra

di essere eletto, in seguito alla morte di Cernenko, segretario generale dell'Onu. «C'è un accordo», ha detto Gorbaciov, «ma ho partecipato alla elaborazione delle sue istruzioni per la trattativa».

«Si sa», ha risposto testualmente Karpov — «ha presieduto giovedì scorso la riunione del Politburo che ha approvato le istruzioni».

Il colloquio di Karpov con i giornalisti ha poi toccato questioni di merito del negoziato a cominciare dal punto delicato delle pregiudiziali incrociate con le quali Usa e Urss si sono presentati a Ginevra: gli Usa rifiutavano di negoziare se la Russia di ricerca sulle armi spaziali, l'Urss rifiutando l'ipotesi di accordi sulle armi nucleari senza un trattato di disarmo globale.

Referendum

consumata. «Guai ad avere fretta», si è giustificato Spadolini.

E come se il pentapartito voglia aspettare di capire che aria tira nelle urne delle amministrative per valutare l'opportunità di un eventuale referendum di impegnarsi seriamente. Non a caso in tanti ieri richiamavano il precedente del referendum sulle liquidazioni, nel 1982, evitato con l'apoteosi di un referendum di riforma proprio nell'immediata vigilia dell'apertura dei seggi. «Non si deve», ha detto Spadolini, «evitare non stampando le schede, ha sostenuto Spadolini. «C'è tempo fino all'ultimo minuto, gli ha fatto eco De Michelis. E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Amadio, ha sottolineato che «se c'è l'accordo l'iter parlamentare può esaurirsi in tre giorni».

Agguato

tina della Gazzetta del sud. Poi ad un'altra tv privata. «Abbiamo speso un sacco di soldi», ha detto un giovane senza particolari influenze dialettali — Pedro è vivo». Il «Pedro» citato è Pietro Maria Greco, l'autonomo calabrese ucciso sabato dalla polizia a Trieste. Che cosa è stato il suo assassinio? Che senso hanno? Greco, si faceva notare ieri sera, è stato trovato con indosso una carta d'identità rubata in provincia di Cosenza e ieri l'altro a Trieste le scelle comuniste combattenti avevano telefonato all'Ansa annunciando vendetta. Gli inquirenti cosenzini ieri sera non mostravano di abbandonarsi a tanta esultanza. Indaghiamo in tutte le direzioni, taglia corto il questore. Ma sembra di capire che la pista privilegiata per intendere davvero l'agguato di Bosco de Nicola sia proprio quella di Carcere e cioè il fermento di Cosimi possa essere in qualche modo collegato ad episodi avvenuti negli ultimi tempi del carcere cozzino di via Popilia. È in questo senso sono stati anche sequestrati i registri delle visite ai detenuti. Che il clima non fosse dei più sereni all'interno del penitenziario era infatti nota da tempo. Inaugurato tre anni fa nella zona di via Popilia, dopo la chiusura del vecchio convento di Colle Triglio che per decenni aveva ospitato le carceri, il penitenziario di via Popilia era nell'occhio della polemica da almeno tre anni. Più volte i detenuti avevano messo in atto clamorose forme di protesta denunciando anche maltrattamenti nei loro confronti (e a sostegno era finanche intervenuto l'ex giudice di sorveglianza). Le proteste erano andate al di là delle mura del carcere investendo l'opinione pubblica: articoli sui giornali, servizi alle tv private, lettere. Cosimi però aveva sempre smentito tutto. Ma il clima in quanto non era dei più sereni. Ieri sera negli ambienti investigativi è circolata anche la voce di una lettera anonima pervenuta mesi fa ad una televisione privata in cui si minacciavano rappresaglie contro il «duro Cosimi. Ma non c'è da confondersi. La domanda che ci si pone è in ogni caso questa: si può riciclare l'azione di Cosimi nel carcere con una vendetta della malavita locale? Negli ultimi tempi a Co-

nessuno del ministero degli Esteri, non fosse per l'iniziativa personale di un giovane impiegato del consolato non riuscimmo ad avere nemmeno un bicchier d'acqua. Col passar del tempo e delle discussioni ci appare più chiara tutta la gravità dell'incidente, tutto il peso del pericolo che Pertini, e noi tutti insieme, abbiamo corso. Ci scherziamo su, con il clinismo che non fa parte del mestiere, qualcuno propone di fondare un'associazione sopravvissuti, ma questo non modifica la gravità delle cose. Tutta l'atmosfera intorno, anche le fughe e le assenze, ce lo confermano. Tentiamo di capire quanta della sicurezza dell'aereo fosse di competenza dell'Alitalia e dei nostri servizi di sicurezza. «Tutto quello che noi abbiamo fatto è stato quello di accertare, e lo abbiamo fatto, che il velivolo non c'era. «Noi abbiamo visto i bulloni gettati nella turbina. La verità deve venir fuori».

«Sono le ventitré e trenta quando, insieme a tre colleghi, riusciamo ad entrare nel salottino dove è in attesa Pertini con Andreotti e gli ospiti argentini. Uno scoppio di battute rapido, c'è molto nervosismo, soprattutto Andreotti sembra in-

stidito di quella che chiama «la nostra contravvenzione». A che cosa? Pertini invece è tranquillo, disteso, gentile, almeno apparentemente nasconde a perfezione la preoccupazione. «Abbiamo cenato benissimo, in compagnia degli amici argentini che sono qui a farci compagnia, c'è il presidente della Camera, ve lo presento. Avevo assistito al discorso al Congresso? È stato bello, non è vero? Adesso partiremo con un altro aereo, ancora non sappiamo bene quello che è successo, comunque non ho niente di peggio, non drammatizziamo. Vi consiglio di giornalisti, l'ho fatto prima di voi, ci sguaizzate in queste cose». Insistiamo: possibile che il presidente non conosca la verità sulla vicenda? «Lei mi vuol tirare per le calze», non è un aereo, vuol farmi parlare ad ogni costo. Chiedetelo al ministro Andreotti, lui queste cose dovrebbe saperle». «Sono fuori sede», è la risposta secca di Andreotti che però, bionti sus, aggiunge che il nostro interesse alla vicenda anche come passeggeri. I politici argentini seduti intorno hanno

fatto molto bene. Inutile domandare loro qualcosa. Mancano inspiegabilmente all'appello tre degli aerei che sorvegliavano l'aereo. A mezzanotte e mezzo finalmente si parte con un aereo argentino, a bordo c'è anche l'equipaggio Alitalia che si è offerto volontario per dare una mano ai colleghi delle «Aerolineas». Mentre decolliamo in attesa della mente le molte osservazioni ed informazioni che abbiamo raccolto in Argentina in questi quindici mesi di governo democratico: la fragilità della nuova struttura, le pressioni conservatrici anche all'interno dello stesso partito di Alfonsín, la divisione tra i partiti, le spaccature nel sindacato, l'impunità ai crimini dei militari, la presenza di un apparato di servizi rimasti intatta, ma smantellato, il recente arresto del neofascista Saccucci che preparava una attentato in occasione della visita di Pertini. Tutte realtà di cui l'incidente di lunedì 12 marzo ci ha mostrato un riflesso e prova insieme lampante ed inquietante.

Maria Giovanna Maglie

Stile, scelta dei temi e contenuti della politica interna sono dunque apparsi legati all'impostazione andropoviana, mentre gli osservatori hanno colto l'andropovismo nella foto ufficiale della «Pravda» che fissa il momento dell'omaggio alla salma dell'intero Comitato centrale, alla destra di Gorbaciov si è collocato il 58enne Vitali Vorotnikov, l'ultimo entrato nel Politburo, alla fine di dicembre del 1983, ancora vivo Yuri Andropov. Decisamente sul binario ben noti la parte di politica estera, ma nella esplicita riaffermazione della volontà di procedere sulla strada della distensione con l'Occidente.

È quello che ha del resto rilevato il segretario generale del Pci Alessandro Natta in una breve intervista televisiva che è andata in onda in serata, sottolineando l'importanza dell'impegno espresso da Gorbaciov in direzione del disarmo e le proposte di un «congelamento» degli arsenali nucleari, di una interruzione dell'ulteriore installazione dei missili e di «blocco della creazione di nuovi sistemi d'arma, sia sulla terra che nel cosmo». Natta — che, con

Emanuele Macaluso e Antonio Rubbi, era stato ricevuto all'aeroporto da Pomonartov e Zagladin — ha aggiunto un apprezzamento per l'impegno profuso da Cernenko nel dialogo con gli Stati Uniti e ha formulato l'augurio di risultati positivi nello sviluppo della società sovietica. «Risultati» — ha detto il segretario generale del Pci — «non si possono avere se non attraverso un dialogo che si battono per società più umane e più giuste». Di Gorbaciov ha ricordato la visita a Roma in occasione dei funerali di Enrico Berlinguer e ha detto di avere ripreso di lui — nell'unico incontro avuto in quella occasione — l'impressione di un uomo intelligente e aperto». Le immagini tv dell'arrivo della delegazione italiana erano state collocate nel pomeriggio della fine del mese di maggio. Alle 19 la delegazione del Pci ha reso omaggio alla salma di Cernenko nella sala delle Colonne della Casa dei sindacati, insieme alle numerose altre delegazioni straniere che sono giunte nella serata di ieri.

Giulietto Chiesa

delle armi spaziali è possibile farlo. E più facciamo per prevenire una corsa alle armi nello spazio, meglio è.

Si sarà un intervallo nel lavoro per i funerali di Cernenko o lavorerete senza interruzione? «Non ci saranno intervalli. Penso che il signor Kampelman, o almeno lo spero, sia della mia stessa opinione. Dovremo negoziare fin quando avremo compreso le rispettive posizioni. Certo penso che un intervallo quest'anno dovrà esserci. Dovremo tornare nelle nostre capitali e riferire ai nostri governi. Ma noi sentiamo la necessità di discutere per tutto il tempo necessario a chiarire la nostra posizione agli americani e a capire la posizione degli Stati Uniti prima di riferire ai nostri governi».

Quando non andrà a Mosca per i funerali? «No, non andrò. Resto qui per negoziare. A Ginevra resterà anche, finché il negoziato durerà, una commissione bipartita del Senato degli Stati Uniti. Si tratta di una commissione ad altissimo livello, presieduta dai due leader dei gruppi parlamentari: Robert Dole, repubblicano, e Charles McNamara, democratico, in campo repubblicano di cui si parla come prossimo candidato presidenziale del partito di Reagan, e Robert Byrd, capo del gruppo minoritario democratico. Ne fanno parte una decina di senatori fra i quali Edward Kennedy, Sam Nunn e Daniel Moynihan che fu il delegato di Carter alle Nazioni Unite. Scopo della loro missione, hanno spiegato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa — è quello di controllare gli sviluppi di un negoziato che considerano come un'importante prima passo sulla via per realizzare un equilibrio strategico più stabile e sicuro». In particolare, hanno sottolineato, seguiranno un colloquio e un trattato di non proliferazione sulla condotta dell'amministrazione Reagan. Il leader senatoriale democra-

co Byrd ha anche precisato che siamo pronti anche a dire no ad un accordo. Vogliamo un accordo, ma solo quello giusto. Un gesto che l'amministrazione potrebbe ignorare e che potrebbe portare a un compromesso di fatto, ma che è di natura governativa e che è di fronte a negoziati con creatività e flessibilità e di fare dell'impegno per il controllo degli armamenti una delle più alte priorità del suo secondo mandato.

Un'idea, questa del controllo parlamentare ravvicinato e diretto sulla trattativa, che può rivelarsi ricca di sviluppi e, perché no, anche un esempio che il Parlamento europeo potrebbe utilemente prendere in considerazione visto che i problemi in discussione qui a Ginevra non riguardano soltanto gli Stati Uniti e l'Unione sovietica.

Pasquale Casella

con l'incarico di esprimere le posizioni del Pli a favore di provvedimenti sul fisco sindacato che anche una mossa del genere richiederebbe una solidarietà politica che nel governo non c'è. Non è un mistero che il ministro del Tesoro, Giorgio Napolitano, si è detto pronto a prendere o lasciare. Anzi, al ministero del Lavoro nei giorni scorsi si è lavorato a un'ipotesi drastica di pressione sulle parti sociali. Se finora il ministro ha detto al sindacato che senza accordo non potranno essere concesse correzioni fiscali, a questo punto bisognerebbe dire agli industriali che anche loro hanno tutto da perdere perché si-

senza il clima non si può dire che fosse dei più accessi: dopo la sanguinosa lotta degli anni scorsi per il predominio nella città le due correnti mafiose rivali dei Sena e dei Pernà, c'era come una sorta di tregua. Una pace ingannevole, dicono ora in molti, che segnalava il definitivo predominio della coesa Pernà su quella rivale. Non può dunque essere esclusa, la possibilità che proprio in un clima di tal genere mafioso e di nuove vendette e che nel mirino di questo terribile salto di qualità sia finito un uomo secondo. Ieri sera sull'acceduto ha preso posizione anche il sindacato unitario dei lavoratori di polizia che ha espresso solidarietà al direttore Cosmai e agli agenti di custodia manifestando preoccupazione per la spregiudicatezza e la violenza con la quale è stato messo in atto l'agguato, e segnalando

contestabile — si dice — del salto di qualità operato dalla delinquenza organizzata coesistente.

Filippo Vettri

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editoriale S.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è pubblicata da un giornale diretto da G. Mennella. Direzione e redazione: viale dell'Industria, 60186 Roma, via del Taurini, 4-19. Telefoni centralino: 06/47821-2-3-4-5. Telefax: 06/47821-3-4-5. Tipografia I.L.G. S.p.A. Direzione: viale del Taurini, 19. Spedizioni in abb. postale. Distribuzione: via del Palagio, 5. 00198 Roma - Tel. 06/483143